

Oggi la sentenza al processo per il ragazzo parricida di Roma

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il socialcristiano Herrera vince nel voto in Venezuela

A pag. 16

La relazione di Amendola a CC e CCC sulle elezioni di giugno

L'impegno del PCI per l'Europa Il ruolo e l'avvenire della Comunità affidati al suo rinnovamento democratico

La funzione della classe operaia per imprimere una svolta nel senso della programmazione e di un potere plurinazionale che facciano fronte alla crisi - Una politica di autonomia, di pace e di collaborazione con i Paesi in via di sviluppo - Il PCI si presenterà alle consultazioni col proprio simbolo

ROMA - Un'ampia relazione del compagno Giorgio Amendola sulla politica e l'impegno dei comunisti nella prospettiva delle elezioni europee ha aperto ieri la sessione del CC e della CCC del partito che ha all'ordine del giorno anche la convocazione del 15. congresso e l'approvazione del progetto di tesi congressuali.

Amendola è partito dalle cause della divisione dell'Europa ed ha ripercorso le tappe della costruzione della Comunità, soffermandosi sulla crisi che ha investito i paesi occidentali sottolineando come essa si collochi nel quadro della crisi del capitalismo e investe tutto il mondo coinvolgendo anche i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo.

In questa crisi la classe operaia europea può giocare, se prenderà piena coscienza della gravità dei problemi, un ruolo decisivo imprimendo alla Comunità un ruolo nuovo e rinnovato: quello di un potere plurinazionale capace di far fronte ai compiti che i singoli Stati non sono in grado di assolvere, e promuovendo una politica di programmazione. Ciò è tanto più necessario e urgente in quanto ai fenomeni di disgregazione sociale che si avvertono nell'Europa occidentale e alla crisi di legittimità dello Stato presenti in tutti i paesi comunitari.

Il compagno Amendola ha quindi indicato gli obiettivi per la trasformazione democratica della Comunità, primo tra i quali quello dell'incremento dei poteri del Parlamento che a giugno sarà per la prima volta eletto a suffragio universale, e di una più larga partecipazione alla vita della C.E. delle organizzazioni sociali. Oggi, così com'è, la macchina comunitaria, pesante e costosa, gira a vuoto e non è in grado di assolvere al compito di promuovere una riconversione dell'economia europea per il predominio dei paesi più forti.

Altro obiettivo fondamentale è una reale autonomia della Comunità fondata su una politica di amicizia che faccia dell'Europa un centro di ricerca e di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e con quelli particolarmente bisognosi di aiuti.

Amendola ha poi affrontato i temi dell'impostazione della campagna elettorale, soffermandosi sulle divergenze tra i partiti europei che si richiamano agli stessi ideali. Per quanto riguarda i comunisti italiani, essi si presenteranno alle elezioni con listi nazionali e simboli e programmi del PCI.

Le elezioni europee - ha rilevato - cadono in un momento difficile della lotta politica in Italia a causa delle difficoltà che incontra la politica di unità nazionale e l'attuazione dell'accordo di governo. Amendola ha denunciato il pericolo che dalla situazione attuale traggano vantaggio quelle forze che sperano di imprimere una svolta a destra alla situazione. Sta ai comunisti battersi per esigere il rispetto integrale degli impegni, e sottolineare il nesso esistente tra la soluzione dei problemi italiani e quelli del rinnovamento democratico della Comunità da cui dipendono il ruolo e l'avvenire stesso dell'Europa.

Sulla relazione di Amendola sono intervenuti, nel pomeriggio di ieri, i compagni Oliva, Pecchioli, Libertini e Rubbi. Dei loro interventi riferiremo nella edizione di domani. La riunione del CC e della CCC riprende stamane alle ore 9.

ALLE PAGINE 8 E 9 LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIORGIO AMENDOLA



Intervenendo al « vertice » di Bruxelles

Critiche di Andreotti al progetto monetario

La difficile trattativa - Respinta da RFT e Francia la richiesta inglese di aderire allo SME escludendo la sterlina dal cambio fisso

Dal corrispondente

BRUXELLES - « Lunga la strada è sembrato affievolirsi il colpo d'ala che a Brema fu dato: aprendo il suo intervento al « vertice » del nove a Bruxelles, Andreotti ha reso ieri con queste parole la misura della delusione e delle preoccupazioni che si sono accentrate negli ultimi giorni in Italia circa la partecipazione del nostro Paese al nuovo sistema monetario, che appunto il consiglio di Brema discusse e che dovrebbe prendere il via dalla conclusione del nuovo incontro dei capi di Stato e di governo.

La posizione italiana era attesa a Bruxelles, poiché da essa, come da quella inglese, dipende la natura stessa del nuovo sistema: se esso si configurerà come un'ampia zona di stabilità monetaria e di cooperazione economica, o se sarà poco più del vecchio « serpente » diretto dal marco tedesco.

Il discorso di Andreotti ha significato in sostanza che la posizione negoziata dell'Italia resta ancorata alla richiesta di una soluzione complessiva, economica e monetaria insieme, che non veda sacrificata le economie più deboli, ma che anzi compari un « robusto appoggio » al loro rafforzamento.

Rifacendosi alle decisioni di Brema, Andreotti ha ricordato che allora si parlò di un quadro complesso che comprendeva un impulso sensibile alla crescita economica, con la conseguente diminuzione della disoccupazione e dell'inflazione, la stabilità monetaria, l'incremento del commercio mondiale, la diminuzione degli squilibri regionali e l'aumento della domanda interna.

Finora, Craxi era stato il più cauto tra i dirigenti socialisti nell'affrontare il tema

« A Brema - ha ricordato ancora Andreotti - fu detto anche che il rafforzamento delle economie meno prospere della Comunità è fondamentale per la riuscita della zona di stabilità monetaria. Il problema che si pone ora è quindi quello di vedere se le decisioni che siamo chiamati a prendere ora corrispondono a questo salto di qualità, oppure se si tratti in sostanza della riedizione migliorata del vecchio serpente. Questo è il punto, ed è importantissimo. Noi siamo a favore della prima impostazione e non della seconda ». Andreotti ha quindi affermato che l'Italia vuole aderire al nuovo sistema, ma non può in alcun modo rischiare di doverne poi uscire.

Infine, Andreotti ha ribadito il favore del governo italiano ad « un sistema che impegni tutta la Comunità », rivendicando « evidentemente ad una probabile assenza della Gran Bretagna. Anche su questo argomento, non è mancata una volta polemica: le decisioni che prenderemo qui, ha chiesto il presidente del Consiglio italiano, saranno impegnative e dovranno ancora essere sottoposte ad approvazioni in Parlamento ».

Vera Vegetti (Segue a pagina 7)

NELLA FOTO IN ALTO: la riunione dei « nove » capi di stato e di governo CEE

La lira cede in previsione dell'entrata nel «serpente»

ROMA - La lira ha perduto ieri nei confronti del marco (da 111 a 115 lire) e del franco svizzero (da 489 a 497 lire) sulla base di giudizi diffusi nell'ambiente finanziario che, in mancanza di una netta reazione delle Autorità monetarie, minacciano di produrre una cospicua svalutazione della lira. Le informazioni raccolte negli ambienti finanziari dalle agenzie di stampa parlano di una anticipazione di fatto della entrata in vigore dell'accordo fra le monete europee e della contemporanea, più volte, « chiacchierata » evolutività di una svalutazione della lira allo scopo di portarla ad un livello ancora più basso dell'attuale nei confronti del marco tedesco. Questa manovra sarebbe destinata ad anticipare gli effetti destabilizzanti che potrebbero prodursi nel corso del 1979, qualora il livello di inflazione italiano fosse superiore a quello medio dell'Europa occidentale.

I giudizi diffusi in Borsa indicano anche un preciso obiettivo alla «speculazione» nel cambio: di raggiungere le 165-170 lire. In mancanza di energiche reazioni di come « fosse stata data una indicazione alle tesorerie delle imprese multinazionali e delle banche ad abbandonare la lira acquistando altre valute per sanzionare la differenza fra il cambio attuale e quello che sarebbe fissato al momento dell'entrata nel Sistema monetario europeo.

La svalutazione anticipata avrebbe uno scopo tecnico, « sempre secondo le « opinioni » che circolano, e cioè di far partire la SME da posizioni più « stabili ». Tuttavia uno dei suoi effetti diretti sarebbe quello di far aumentare i prezzi di tutti i beni che l'Italia acquista dagli altri paesi della Comunità: e si tratta della metà delle importazioni italiane. Con prezzi all'importazione più elevati diventa più difficile combattere l'inflazione. La concezione dello SME come di uno « strumento utile per « disciplinare » la spesa pubblica e le « spinte salariali » non è che un'illusione. Se si ammette che al momento dell'entrata della lira nel Sistema, queste contraddizioni riflettono probabilmente la diversità di valore della riunione dei « nove » capi di stato e di governo CEE

(Segue in ultima pagina)

Le manifestazioni notturne sfidano lo scia

Le grida e gli spari nel buio di Teheran

Pochi minuti dopo l'inizio del coprifuoco migliaia di voci si levano nell'oscurità totale (l'elettricità è tolta dai lavoratori delle centrali) - Assemblea al cimitero - Assalto armato a un commissariato: primo segno di una guerra civile?



TEHERAN - Nel cimitero della città il funerale di una vittima della repressione

Tragico epilogo di un assalto in banca a Roma

Agente spara sui rapinatori ma uccide un passante 16enne

ROMA - Una raffica di mitra sparata tra la folla: l'agente voleva fermare la fuga di un rapinatore, ma i colpi hanno raggiunto un ragazzo che scappava terrorizzato: Paolo Di Paolo, 16 anni, studente, originario di Atessa in provincia di Chieti, è morto sul colpo. Si è conclusa così, con un bilancio terribile, una rapina in banca, ieri pomeriggio, contro la filiale della Cassa di Risparmio in via Trionfale 8560, alla periferia della città. Dei rapinatori due sono rimasti feriti (uno in modo molto grave) altri tre sono riusciti a fuggire.

La cronaca dei fatti. Sono da poco passate le 15, l'agenzia n. 23 della Cassa si sparpia e chiude al pubblico. Un agente di sicurezza, con i colleghi disperati, sta impigliato nella folla. Improvvisamente da via Trionfale arriva una Ford Fiesta. L'auto piega verso la vetrata laterale dell'istituto di crediti, supera un tratto di marciapiede, sfonda il vetro. Nel varco si fanno strada i banditi, armi alla mano. E' la solita scena: « Fermi tutti », il salto dietro il bancone, la razzia dei soldi.

Mentre i rapinatori escono dalla banca, per via Trionfale sta passando un'auto civile della squadra mobile. Gli uomini della pattuglia scorgono i banditi e scendono dalla macchina, mitra alla mano. Tre dei cinque rapinatori sono più svelti di loro: si infilano su una 124 azzurra e fuggono a tutta velocità; gli altri due, tagliati fuori, cercano di allontanarsi a piedi. A questo punto una prima raffica di mitra. Uno dei fuggitivi viene colpito a pochi passi dalla banca. Si chiama Nevio Besia, 29 anni, ora è al San Filippo Neri in condizioni disperate. L'altro Pietro Ciavola, 49 anni, invece, riesce ancora a fuggire per qualche decina di metri: di corsa per una traversa di via Trionfale, cerca di infilarsi nell'officina di un elettrauto, forse spera di confondersi tra la folla impaurita.

Tram la gente c'è anche Paolo Di Paolo. E' appena uscito dal bar che si trova accanto all'officina e sta tornando a casa, nella stessa traversa, al numero 80. Paolo corre, probabilmente non capisce che quello che sta correndo dietro di lui, appena un passo, è uno dei rapinatori e così il ragazzo si infila nell'officina, dove gli altri persone si sono rifugiate, e si accovaccia in un angolo. Ma il rapinatore si ferma proprio davanti all'ingresso del locale: il poliziotto - il brigadiere Verdillo - gli intima di arrendersi. Il bandito risponde sparando. A questo punto l'agente fa partire una raffica di mitra senza rendersi conto che mette a repentaglio la vita di altre persone. E così, Paolo Di Paolo viene colpito.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

Dal nostro inviato TEHERAN - Anche di giorno spontaneamente improvvisamente gruppi di manifestanti in parti diverse della città. L'esercito spara per disperderli: si ha l'impressione che in genere i soldati mirino in aria; qualche volta però anche ad altezza d'uomo. L'assembramento maggiore c'è stato, ancora una volta, al Bazar: oltre un migliaio di persone si spersero con le armi. Tra gli altri scontri, quello con un corteo di medici dell'ospedale Shareza, che dimostravano per l'uccisione di un loro collega e quello con i dipendenti di una banca che volevano lasciare gli uffici per attuare uno sciopero.

Nelle strade, pavese di bandiere nere - in segno di lutto per le celebrazioni del Moharram - il traffico delle auto è quello snerante di ogni giorno, ma i negozi sono chiusi. E ieri, per la prima volta, a sparare non sono stati solo i soldati: nel sud di Teheran - la parte più popolosa e misera della città - un commando ha assalito a colpi di mitra e bombe a mano un commissariato di polizia, uccidendo e ferendo diversi militi.

Ma è di notte che le manifestazioni fanno assumere alla città un'atmosfera di guerra civile. Tra le 19 e le 21 - ora di inizio del coprifuoco - le strade si svuotano. Alle 21 e un quarto, in punti diversi della metropoli, a sorpresa, cominciano ad animarsi: di gente, di urla, slogan, cori. Migliaia di voci si levano dalle donne - cominciano a scandire: « Allah acbar », « Allah è grande », « morte allo scia », « soldati disertate dall'esercito ». Seguono gli spari. L'eco delle mazzette che circolano a semicerchio Teheran amplifica e moltiplica, in assenza di qualsiasi altro suono, il rumore della gente e delle armi. A tratti il crepitio dei fucili e delle mitragliatrici prevale. Le voci sembrano sparire per qualche minuto; poi riesplendono in altri punti.

L'oscurità totale - si dicono - è il black-out è stato dei lavoratori delle centrali elettriche, per proteggere i manifestanti - favorisce i rapidi spostamenti per i vicoli, mentre le fototeletriche e i fari degli automezzi militari frugano rabbiosamente. Chi non è sparato in strada accompagna i cori dai tetti o dalle finestre delle case.

E' così da quattro notti. E da quattro giorni e quattro notti continua il massacro di dimostranti inermi. Quanti sono i morti? Nessuno è in grado di dirlo con esattezza; c'è chi tende a ridimensionare l'esito delle sparatorie e chi invece sostiene che la somma delle vittime di questi giorni è almeno dello stesso ordine di grandezza della carneficina di piazza Jaleh, nel venerdì nero di settembre, quando restarono sul selciato - ma anche allora - in fu possibile farli solo molto dopo - un tremila persone.

Ma cori, slogan e colpi di mitra possono anche essere solo il preludio della tragedia: il crescendo di oltroni e timpani che precede il culmine dello scontro, il momento in cui si potrebbe cominciare a sparare non più da una parte sola e a tarare il sangue non basterebbero più neppure le autobotti che in questi giorni sono state impiegate di notte dai soldati per cancellare dall'asfalto i segni dei massacri.

Siamo stati al cimitero di Teheran, il « Paradiso di Zaira » pochi chilometri ancora più a sud di dove la grande periferia dei tuguri color ocra si stempera nel deserto di polvere dello stesso colore. E' diventato uno dei punti di ritrovo, dove la gente va per piangere e riconoscere i propri morti, ma anche per contrarsi, scambiarsi notizie ed indicazioni di lotta. Stranamente questa volta non c'erano soldati. In uno dei campi nuovi - con le fosse pronte

Siegmund Ginzberg (Segue in ultima pagina)

Oggi se avessero dimenticato qualcosa

POICHE' quella di ieri era un'occasione di una giornata di attesa (atte di conoscere l'esito della riunione di Bruxelles per lo SME, attesa delle decisioni dei ferrovieri per l'annunciato sciopero, attesa di sapere se il ministro Vittorio Colombo è incline a lasciare il governo per restare in Direzione dc, o viceversa, ora che l'incompatabilità tra le cariche ministeriali e quelle di partito sarà sottoposta alla approvazione del Congresso, e altre altre) i lettori ci permetteranno di dedicarci ancora una volta a un argomento al quale siamo particolarmente sensibili e che si riassume in questa massima: che le tasse lo pagano soltanto i lavoratori, gli insegnanti, i piccoli impiegati e insomma, la potera o la media gente. Vicino in un Paese originariamente, nel quale si diventa miliardari per farsi finalmente mantenere. Leggevamo ieri sul «Glor-

no» la storia di Carlo Pontini e di Sophia Loren, una storia non più nuova, ma il giornale di Aflera la raccontava con una « suspense » assai suggestiva. Dunque i due dovrebbero pagare una multa pari a cinque volte l'ammontare della somma esportata: nel loro caso 43 miliardi. Oh che bellezza, direte voi. Ma no, perché i loro avvocati hanno diritto di sostenere che questa norma è ormai superata da una legge del 1976 che in luogo del pagamento dell'ammenda commina la galera. Siamo arrivati a questo punto: che un avvocato della difesa sgonfia il giudice di non far pagare nulla al suo assistito, ma di condannarlo al carcere. « Vedrà, commendatore, che la farà risparmiare e le farà ottenere qualche anno di detenzione ». « Bravo avvocato - dice felice il commendatore - lei si che sa il suo mestiere », e pronuncia queste parole ri-

conoscenza per due ragioni, prima di tutto perché un ricco, se è veramente tale, preferisce qualsiasi pena a quella di sborsare una lira e poi perché sa che avrà sempre tempo di mettersi in salvo all'estero. Questa gente non è mai stanca di guadagnare: oltre i miliardi, vuole anche guadagnare tempo. L'altro giorno il ministro delle Finanze Malagoli ha detto che entro tre anni il suo ministero sarà pronto a far cessare le esazioni fiscali. Tre anni? Il ministro si intende di ricichi e ha calcolato che tre anni siano sufficienti per fare trasloco l'intero Paese. Infatti, hanno avuto tutto il tempo di vendere anche la loro villa di Marino. Ma il ministro Malagoli vuole lasciare ancora un margine per il caso che fossero dimenticato qualche cosa: un ricordo di famiglia, chissà, un nobile. Ladri, si, ma sentimentali.

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)

Disposto dal Comune

Iniziato a Roma il censimento degli alloggi sfitti

Inchiesta nelle circoscrizioni - 40.000 appartamenti inutilizzati e 30.000 sfratti

ROMA - Le 40 mila case sfitte di Roma avranno tutti un indirizzo, i proprietari un nome e un cognome. Il Campidoglio ha deciso infatti di fare un censimento di tutti gli alloggi inutilizzati e da qualche giorno i vigili sono in giro per dar corpo a questo elenco. Non si tratta di un lavoro semplice, vista anche la «sforza» arretrata che vivono sotto la minaccia dello sfratto che cercano una casa senza trovarla, che hanno bisogno di un alloggio civile e decoroso ad un prezzo equo. E' questa vengozza che si vuol cancellare e il censimento è un primo passo su questa strada.

Un passo abbiamo detto, anche se non sufficiente oggi (con gli strumenti che la legge pone nelle mani degli amministratori) a risolvere una situazione resa oramai inamovibile da una lunga permanenza di alloggi sfitti nei prossimi mesi. Per questo motivo il Pci a Roma ha lanciato una petizione popolare che in questi giorni sta raccogliendo decine di migliaia di adesioni. Obiettivo è quello di una legge che consenta ai sindaci di ordinare l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi sfitti in mano alle immobilizzazioni e alla grande proprietà. In pratica questo significa che i Comuni (e dai sindaci comunali come dice la vecchia e inutilizzabile norma sulla requisizione) può obbligare il proprietario ad affittare al prezzo dell'equo canone il suo alloggio alle famiglie che ne hanno bisogno.

Sentenza oggi per il ragazzo parricida Come giudicare Marco?

L'amara vicenda del quattordicenne: miseria, violenze, sopraffazioni e, soprattutto, tante colpevoli assenze Discussione appassionata fra chi sostiene necessaria comunque una condanna (il PM ha chiesto 14 anni) e chi un'assoluzione Il Comune: ci facciamo carico dell'avvenire del ragazzo



rile - ha scritto lo psicologo - si deve porre il problema di che cosa vive e prova un ragazzo, non può ignorare le condizioni psicologiche all'interno delle quali una persona definisce i suoi valori. In questo senso si muore anche una presa di posizione del sindaco di Roma a fine giunta comunale che «senza voler interferire nell'operato della magistratura... si è fatta e continuerà a farsi carico dell'avvenire del ragazzo e della sua famiglia qua l'ovvio sia l'esito del giudizio».

ROMA - Stesso giorno, stessa ora: le porte dell'aula giudiziaria dove si terrà oggi l'ultima udienza del processo a Marco Caruso, il quattordicenne che ha ucciso il padre, si apriranno alle 9,30 esatte. A quell'ora del 5 dicembre di un anno fa il ragazzo esploseva cingolando colpi di pistola che uccidono il genitore, Angelo, Domenico l'arringa dell'avvocato di difensore Nino Marazzita, che invocherà l'assoluzione, i giudici si riuniranno in camera di consiglio per emettere la sentenza. Il pubblico ministero, Francesco Malagò, nei giorni scorsi aveva chiesto la condanna di Marco Caruso a 10 anni e otto mesi di reclusione.

La storia di Marco - figlio di casa trentare volte senza che mai nessuno si occupasse di scoprire il perché di queste fughe, che si è presentata ai giudici con ancora visibili le tracce dei maltrattamenti, cinghiate sul volto, bastonate, 29 cicatrici sulla testa - è ormai nota a tutti. E la vicenda oramai di questo ragazzo è l'essenza di violenza, sopraffazioni, colpevoli assenze, sfiducia in tragedia, ha diviso nelle ultime settimane la gente, gli esperti, la opinione pubblica, in colpevolisti e innocentisti. O meglio tra fautori della condanna o dell'assoluzione. Ma non manca neppure chi ritiene che in un caso talmente complesso e così ricco di ristretti psicologici e

sociali, la soluzione più giusta sarebbe trovare un espediente giuridico che pur conservando la gravità del gesto del ragazzo - pur sempre un delitto - non lo condanni alla prigione.

Oggi i giudici del Tribunale di Roma si trovano davanti a una scelta, certamente pesante. Prima di se Marco Caruso sarà se saranno accolte le richieste dell'accusa (che in una recente intervista ha però dichiarato che i 10 anni chiesti per il ragazzo si ridurrebbero nella pratica a non più di tre) ed anche se l'assoluzione viene pronunciata, il ragazzo (e il padre, fatto di rinvio e imperniato sul concetto di «utilità al nucleo familiare») e per salvare la madre e i miei fratelli, tutto è possibile e giusto) ma proprio per cancellare quel codice aberrante, sia pure applicando un altro altrettanto aberrante.

Nelle elezioni comunali

A Cava dei T. il Pci conferma la sua forza

E' stato superato il 30 per cento dei voti - La Dc riassume due liste civiche

CAVA DEI TIRRENI - Il Pci ha tenuto nelle elezioni amministrative svoltesi ieri e domenica a Cava dei Tirreni, presoché raggiunto nella tornata elettorale del 15 giugno '78 andandoci oltre il 29 per cento dei voti; la Democrazia cristiana è passata dal 18 al 25 per cento; il Pli dal 15 al 14; il Pdsi dal 13 al 12; il Psdi dal 8 al 7; il Psi dal 6 al 5.

Il partito comunista, pur sfiorando la percentuale ottenuta nel '73 (31,06 contro il 30,87 di oggi), ha perso un consigliere per un giro di scioverevole dei resti: da 14 a 13. Diverso, invece, quanto accaduto alla Democrazia cristiana che ha conquistato due nuovi seggi rispetto alle passate amministrative. La Dc riassume nel 14,1 per cento ha ottenuto 19 consiglieri (ne aveva 17 nel '74).

I risultati elettorali di Desenzano e Martinsicuro

A Desenzano (Brescia), il Pci subisce una flessione rispetto alle amministrative del '75, del 2,9%, passando dal 28,5% al 25,6%; e da 9 a 8 seggi. La Dc ottiene il 23 in più, con un passaggio dal 31,3 al 33,9%; e da 10 a 11 seggi. Il Pli passa da 12,2 al 17,1; conservando gli stessi seggi: cinque. Gli altri partiti sono stazionari.

Indetti dai sindacati confederali della scuola

Sciopero di 24 ore in tutte le università Manifestazione nazionale stamane a Roma

Proseguono in tutte le sedi le assemblee sul decreto Pedini, che presto passerà all'esame della Camera - Occupazioni in alcuni centri - Particolarmente colpito il calendario degli esami e delle lezioni

Sul decreto Pedini agitata assemblea a Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA - I precari, il personale docente e non docente dell'Università di Bologna - unitamente ad una lotta rappresentanza studentesca - hanno partecipato ad un'assemblea di solidarietà con gli studenti universitari della città di Bologna «Pincherle» è stata contrapposita ad una assemblea di solidarietà con gli studenti universitari della città di Bologna «Pincherle». L'assemblea, presieduta dalla Federazione Cgil-Cgil-Cgil, ha ascoltato i delegati della scuola, ha fornito un quadro preciso dello stato del movimento sindacale e del movimento degli universitari bolognesi.

Per raggiungere piazza SS. Apostoli dove si terranno comizi dai dirigenti sindacali.

L'assemblea del personale docente e non docente della università di Padova ha deciso il mantenimento dello stato di agitazione, con il blocco delle attività didattiche per tutta la settimana. Il documento approvato chiede anche le dimissioni del rettore Merigliani, accusato di aver fatto occupazione la polizia contro un'occupazione universitaria. Un'assemblea si è tenuta ieri a Firenze, dove sarà completamente cancellato nei prossimi giorni il calendario delle lezioni e degli esami. A Pisa sono sei le facoltà occupate, oltre alla Casa dello studente.

Una lettera del direttore dell'Espresso

Il direttore dell'Espresso Livio Zannetti ci invia la seguente lettera: «L'Unità» del 1 dicembre - sotto un occhietto in cui si dice che lo scrittore francese smentisce l'Espresso - mi ha colpito. Essendo conservatore, nel 1978 l'Espresso nella quale egli sostiene di essere vittima di una macchina di scandalo. Essendo conservatore, nel 1978 l'Espresso gli avrebbe attribuito un attacco al Pci e ai suoi modi di intendere che «l'Espresso» non è mai stato, attacco che Foucault nega di aver mai mosso, almeno nei termini da noi riferiti. L'Unità non si pronuncia sulla pubblicazione e comunque avvenuta «senza accordo» preventivo. Afferisce infatti che «l'Espresso» non è mai stato abusivamente in ballo il filosofo e deputato comunista Massimo Capovilla. Lo scrittore Foucault non è certo un «falso» come è stato detto che all'inizio della polemica fosse un articolo dello stesso Capovilla che recitava: «L'Unità non è un giornale di destra, è un giornale di sinistra».

Oggi i giudici del Tribunale di Roma si trovano davanti a una scelta, certamente pesante. Prima di se Marco Caruso sarà se saranno accolte le richieste dell'accusa (che in una recente intervista ha però dichiarato che i 10 anni chiesti per il ragazzo si ridurrebbero nella pratica a non più di tre) ed anche se l'assoluzione viene pronunciata, il ragazzo (e il padre, fatto di rinvio e imperniato sul concetto di «utilità al nucleo familiare») e per salvare la madre e i miei fratelli, tutto è possibile e giusto) ma proprio per cancellare quel codice aberrante, sia pure applicando un altro altrettanto aberrante.

Una lettera del prof. Amato

Il prof. Giuliano Amato ci ha inviato la seguente lettera: Caro Direttore, sono preoccupato non meno di te, del loro stato dei rapporti fra socialisti e comunisti e proprio per questo ritengo che l'Unità debba fare un articolo su questo tema. L'Unità ha pubblicato questa lettera, almeno nei miei confronti. Non voglio aprire qui il capitolo sulla Rai. A me, come a tutti, mi preme sapere se il governo ha la volontà di ripulire la politica, almeno nei miei confronti. Non voglio aprire qui il capitolo sulla Rai. A me, come a tutti, mi preme sapere se il governo ha la volontà di ripulire la politica, almeno nei miei confronti.

PRESENTATI IN VOLUME 217 DOCUMENTI DAL 1958 AL 1963

Nelle lettere inedite di Papa Giovanni la sua visione della Chiesa

ROMA - Un contributo interessante per la valutazione dell'opera e della figura di papa Roncalli a venti anni dalla sua elezione, è il volume curato da Monsignor Lorenzo Gonnella, edito da Einaudi. Il libro, intitolato «Papa Giovanni. Lettere inedite 1958-1963», è composto di 217 documenti, di cui 112 inediti e 105 apparsi su fogli ecclesiastici. Riuniti e accompagnati da note esplicative circa le circostanze in cui furono scritti, essi offrono allo storico e agli osservatori se non delle rivelazioni, ulteriori elementi di giudizio su un pontefice che ha rivestito il professorato di papa Roncalli di avviare un discorso nuovo sia dal punto di vista ecumenico (per esempio, la lettera del 1958 a papa Montini sulla questione dell'ecumenismo e l'ecumenismo), sia dal punto di vista della liturgia (la lettera del 1960 sul «perdura» nei confronti degli ebrei), sia verso i socialisti (la lettera del 1959 a papa Montini sul «perdura» nei confronti degli ebrei), sia verso i socialisti (la lettera del 1959 a papa Montini sul «perdura» nei confronti degli ebrei), sia verso i socialisti (la lettera del 1959 a papa Montini sul «perdura» nei confronti degli ebrei).

Alcoste Santini

La figura e l'opera di Carlo Scarpa

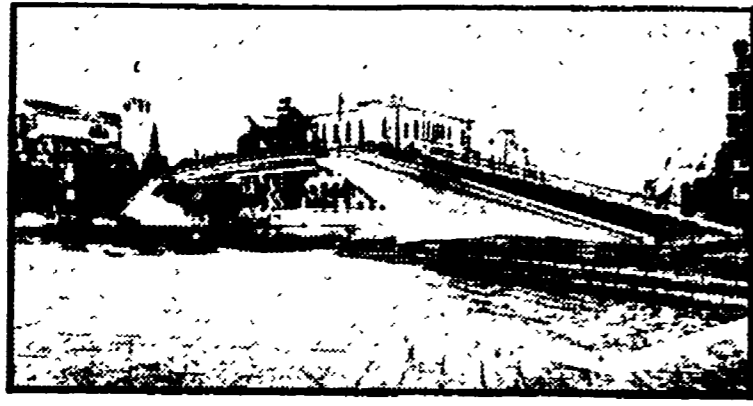
Un inquieto maestro della nostra architettura

Mi preme di scegliere subito il nudo di un mio iniziale ritratto a scrivere di Carlo Scarpa, così incredibilmente ucciso da un banale incidente a Tokyo: è il dubbio del disagio che egli proverebbe di fronte al mio discorso, necessariamente distaccato ed esterno al suo mondo. Esterno, lo ha visto gran parte della cultura architettonica; e tale egli stesso ha accettato di ritenere: forse per non sentirsi intruso, in un mondo che, del resto, isercralmente rifiutava. Ciò lo faceva apparire talvolta l'istrato sprezzante; ma la ricchezza interiore e l'aristocratica ironia colavano rapidamente negli distacco dagli altri.

L'alta qualità dell'impegno progettuale, l'originale attività didattica e il contrastato rapporto con le istituzioni di un protagonista della cultura italiana di questo trentennio



Carlo Scarpa



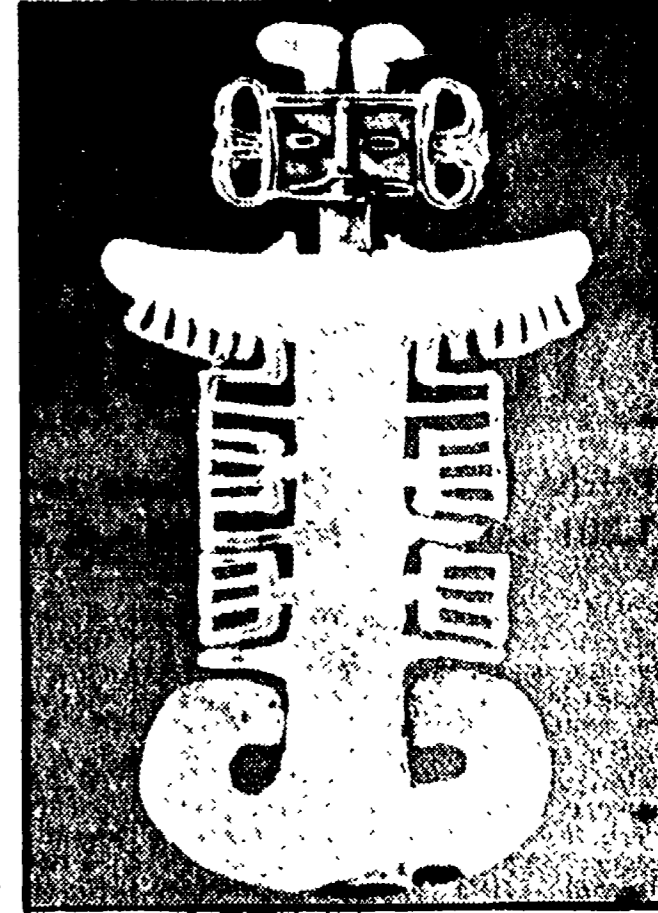
Progetto per il nuovo Ponte dell'Accademia

rem. Un falso problema, questo, che, come un cadavere nell'annaffio, doveva tenergli compagnia tutta la vita. Non era un personaggio facile per una società organizzata sul lavoro diviso e sugli inquadramenti corporativi; grande maestro artigiano, colto e individualista, rientrava solo negli schemi elaborati del suo idealismo. Quasi ignorato dai manuali di storia dell'architettura moderna, ha riscosso riconoscimenti e incentivi da Bruno Zevi (ricordo un articolo in occasione della vincita del Premio Olivetti 1956); e, occasionalmente, elogi quasi senza riserve da tutti. Nel '72, la rivista di Portoghesi e Contropace dedica a lui un numero monografico, con un lungo ed esauriente saggio di M. Brusatin. E questo è tutto. La critica si trova di fronte a un «maestro» che non è, però, all'altezza delle sue «figure di «Architetti» nel senso umanistico, come Wright, Le Corbusier e Aal-

to colorato. La sua sensibilità e la sua perfetta tecnica artigianale lo portano a scoprire ed assumere, senza complessi, il modo di artisti che ha occasione di ammirare. I suoi vasi contengono citazioni di Léger; i suoi progetti del dopoguerra attingono al repertorio sterminato di Wright; mentre i suoi eccezionali disegni sono talora schizzati «alla Le Corbusier», o «alla Wright». Ma finisce sempre per prevalere la fluidità freschissima del segno analitico e curioso, tipicamente scarpiano.

Il senso profondo della sua ricerca si va, via via, chiarendo. Dalla villa Verità a Udine (1960) i suoi spazi si fanno più complessi. Nulla, si direbbe, in essi, deve essere semplice: gli elementi si moltiplicano, le soluzioni parziali si differenziano, inseguendo in un tour de force, che sembra trovi un limite solo nella definitiva, necessaria realizzazione dell'oggetto. Un limite al quale il progetto stesso pare adattarsi, controvolto. Quasi che la ricerca di forma non voglia finire: come una scatola cinese, l'insieme si suddivide in infinite occasioni di forme, a scale via via decrescenti. Sembra, in questa ricerca, per vincere il silenzio; scavarne i materiali e le forme quasi a smascherarne ironicamente l'indifferenza, la disponibilità impudica ad assumere significati continuamente suscettibili di ulteriore variazione. Anche la geometria sembra tanto curiosa, con un processo di riduzione dell'assoluto al relativo. Si fa sempre più frequente il ricorso al colore e all'acqua.

Una interpretazione ossessiva della struttura è sintetica e inimitabile della città lagunare? Certo, Scarpa - sempre prigioniero del gioco di Venezia - gioca, proprio in questo, il suo punto di vista: fin troppo noto nel corrente revival letterario mitteleuropeo. Ma il labirinto in cui Scarpa ci introduce nella sorprendente tomba Briqua, a S. Vito di Asofo, non pare volerci comunicare un senso di morte. Ci lascia, nello spettacolo del suo arrovellato, senza sforzo e senza conclusione, vantando forse solo la propria assoluta libertà di scrittura. Una libertà di manipolazione della forma rivelandoci per tutta una vita, contro ogni limite imposto dalle condizioni materiali. Una libertà alla quale non pare rifiutare - abbiamo troppo facilmente rinbiato Merzio Manieri-Elia



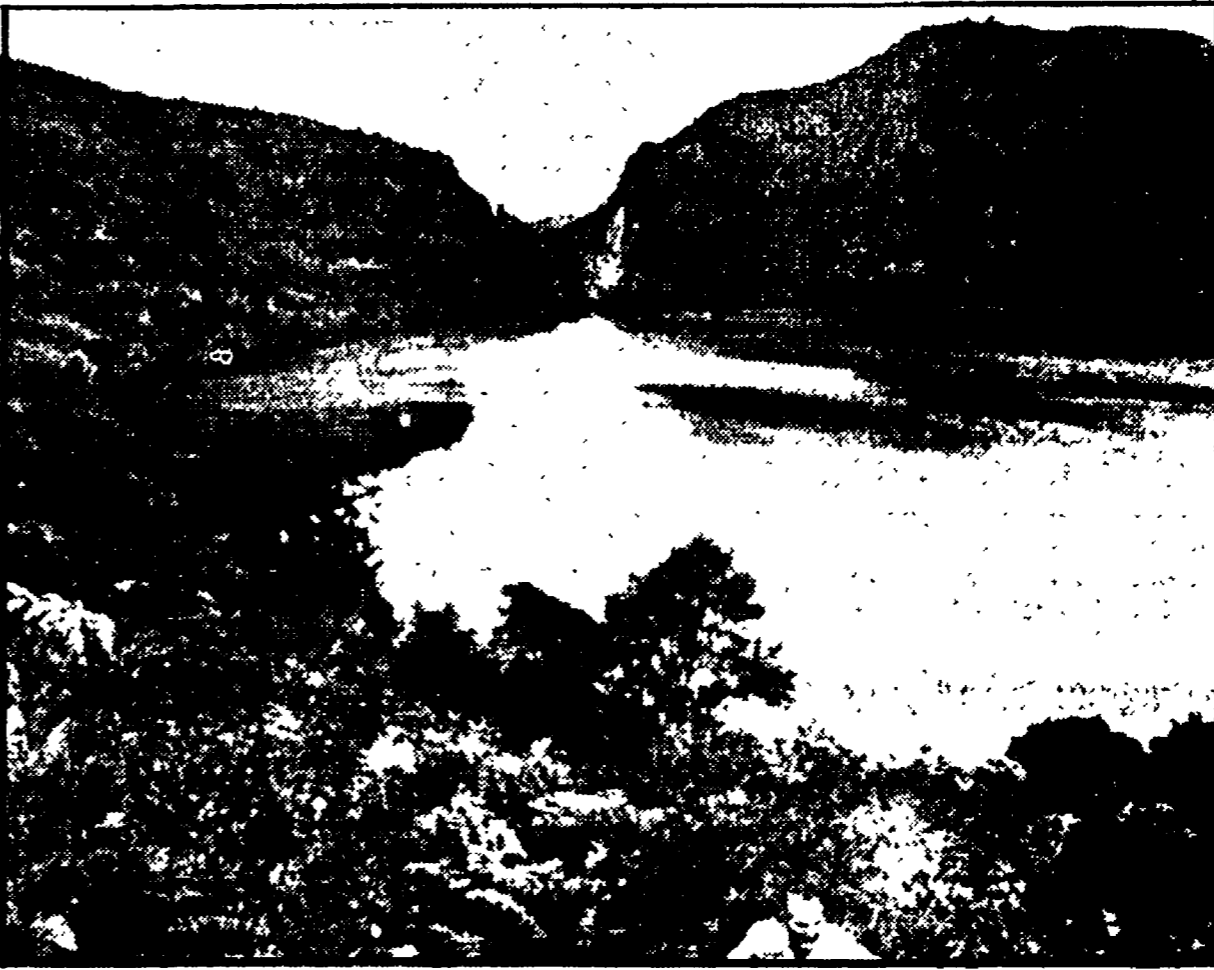
Una grande rassegna a Londra

I segreti di El Dorado

La testimonianza dello scontro fra i « conquistadores » provenienti dall'Europa e le comunità indigene della Colombia - Storia delle avventurose spedizioni al lago di Guatavita per il recupero dell'oro votivo giacente sul fondo - Oggi una legge proibisce le ricerche

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Anche la leggenda dell'El Dorado è costretta a rivelarsi. Ma solo a metà: mostra il lato dei fatti storici, documentabili, mantiene tuttora il segreto ultimo della sua fonte inavvicinabile. Il tesoro tanto perseguito non è stato infatti mai recuperato. Il mito perciò - nell'epoca contemporanea - viene preservato a vantaggio del massimo di pubblicità. L'esposizione in corso alla Royal Academy di Piccadilly ripropone deliberatamente, davanti al grosso pubblico, il « fascino dell'oro ». Ecco quindi il racconto, visivamente molto suggestivo, delle spedizioni spagnole nel '500 e dell'aggressione contro le comunità indiane della Colombia: la sanguinosa impresa di chi voleva conquistarlo come il bene più prezioso, le stragi e le sofferenze subite da chi lo possedeva e lo adoperava come il più accessibile dei metalli.



Il lago Guatavita sulle montagne della Colombia, dove si svolgevano i riti dedicati all'El Dorado; in alto, alcuni oggetti esposti alla mostra di Londra

In sei semplici sale scorre una vicenda secolare: gli obiettivi, la cupidigia, i misfatti dei conquistadores: gli asti e costumi, le immagini e le idee, la comunanza con la natura degli indios. Risalta l'arte da orafi di lusso accanto agli oggetti artigianali (collane, pendagli, monili) entro un quadro che racchiude vita e morte di una civiltà. Storia, etnologia, tecnica, raccolta e illustrata in una sola, breve rassegna.

Che cosa colpisce di più? L'emozione estetica davanti a maschere degne di quelle degli Achei al museo d'Atene. Certo. Ma soprattutto la testimonianza di uno scontro fra due mondi. Quello europeo che guardava all'oro per il suo pregio di rarità e purezza, in quanto valore di scambio astratto e concretissimo, strumento di potere, chiave che apre tutte le porte: « ingresso dell'anima in paradiso », scrisse Cristoforo Colombo. L'altro, indigeno, che l'aveva a disposizione in abbondanza come mezzo materiale d'esistenza, docile alla lavorazione, impiegato con facilità per i bisogni quotidiani: ami, scalpelli, asce. Quella india era una società che non conosceva la moneta e i suoi problemi. Usura, capitale mercantile o bullionismo, ieri, così come le quotazioni, i « serpenti » valutari e il ritorno allo standard aureo, oggi, l'auverbergo lasciato del tutto indifferente. Con l'oro, l'indio pescava, scopolica, intagliava: esempio raro, se non unico, del metallo giallo adibito a talora d'uso, restituito alla dignità di una funzione utile.

Cosa sta dietro un nome che è diventato sigla di sterna promessa, miraggio di ricchezza insaziabili? Che cosa è l'El Dorado: un posto, un palazzo, una città lastricata d'oro e di smeraldi? Così, sicuramente, se lo immaginava la fantasia ossessionata degli avventurieri partiti all'assalto del tesoro nascosto. La verità, però, era diversa e ben più ardua.

raneamente una seconda spedizione, finanziata dai banchieri tedeschi Welsler, si era mossa dalla costa del Venezuela sotto la guida di Nicolaus Federmann, ma senza risultati. Il primo tentativo serio è del 1545 quando Herman Perez de Quesada organizza una catena umana (8000 prigionieri indios) per vuotare il lago, a furia di secchielli, durante la stagione arida. Il livello si abbassa di un metro, si scoprono le rive, emergono altri gioielli. L'idea di prosciugare il lago diventa un traguardo spasmodico, un incubo.

costruisce un canale per far scolare le acque, ma il deflusso fa crollare le pareti, uccide una quantità di indios, ottura ancora una volta la tomba d'oro». Al volgere del secolo, ripete la prova un altro inglese, Knowles, direttore della compagnia Contractors Ltd., registrata alla City di Londra con un capitale, allora, di 70 milioni. Scavano una galleria di 300

metri sotto il lago, fornita di chiusure per regolare la fuoriuscita nella valle sottostante e di reti per acciuffare l'eventuale miriade aurea che si sprava ne venisse fuori. Il progetto era di evacuare il lago con un buco nel mezzo, come una vasca da bagno. E così avviene. Ma nel centro ci sono 4 metri di fango. Nessuno può inoltrarsi. Ci vogliono pompe e scafatri. Impazienza per i mezzi tecnici invocati da lontano. Troppo tardi: dopo qualche settimana il sole furioso ha « colto » e solidificato la melma che non si può più penetrare. Il lago torna a riempirsi. Nulla da fare: Guatavita è riuscito ancora a custodire il suo geloso mistero.

I tentativi (frustrati) sono proseguiti fino a noi, l'ultimo da parte di un gruppo americano munito di droni, idrovolanti ed elicotteri. Nel '56 il governo colombiano, stanco delle interferenze dall'estero, ha approvato una legge per la definitiva protezione del « lago d'oro ». Ogni ricerca nelle sue acque è adesso proibita. Ma da altre parti, continua l'afflusso al grande Museo dell'Oro di Bogotà (che dal suo patrimonio di 25 mila reperti ha prelevato un campione esemplare alla rassegna di Londra) grazie all'opera, discutibile dal punto di vista archeologico, dei guaceros, i « stomboroli » semi-ilegali che, per ragioni di mestiere, tengono ben nascosto il segreto delle fonti. Da loro è venuto, in questi anni, il mostellino della « zattera d'oro » (rinvenuto in un'urna funeraria) che è un po' il simbolo di Guatavita.

Questa è la « storia » che, con un'apile e persuasiva linea didattica, narra l'esposizione alla Royal Academy: una riscoperta dell'El Dorado, da qui a marzo, con molte sorprese e con un grande seguito di pubblico. Antonio Bronda

Letteratura e pubblico nel 1978

Lo scrittore fa l'esame di coscienza

La modifica dei rapporti tra autore e lettore nei processi di trasformazione sociale in corso

Siamo nell'universo di una manipolazione facilitata e accentuata dall'avvento, a livello di massa, di tutte le tecnologie di trasmissione e di riproducibilità su cui si fondano gli attuali sistemi dell'informazione: che la parola scritta potesse avere altri supporti che la carta stampata e che, per esempio, potesse (attraverso la radio, la televisione e il nastro magnetico) ridiventare opera appariva un sogno piuttosto improbabile: in questo modo si potrà immaginare un'infinità di poli trasmettenti e riceventi (le persone che scrivono, le persone o gli enti che le pagano o non le pagano, le scritture che si stampano, i modi/mezzi con cui vengono fatte circolare, le persone che leggono) collegati da un fitto e intricato rapporto di interazioni, il cui risultato sarà quanto meno problematico e dove è però possibile pensare anche a un effetto culturale finora forse non abbastanza considerato: una specie di « manipolazione di ritorno » che, dalle diverse zone di destinazione, si ripercuote (o ritorna come un boomerang) sul sistema manipolatore, in parte condizionandolo e rialimentandolo.

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

Manipolazione

In un contesto di questo tipo è difficile supporre che un'istituzione come quella letteraria sia molto in grado di autodeterminarsi, di mantenere (se pure l'ha mai avuta) o di presumere una dimensione di assoluta: ma questa inevitabile considerazione non deve autorizzare né il ridicolo lamento sulla morte dell'arte, né la

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

«cancellazione di una responsabilità politica di ricognizione e (possibilmente) di progetto. Certamente, in un quadro di istinti sempre più caotici o soltanto più complessi, il termine « letteratura » è arrivato a significare di fatto qualcosa di parecchio diverso da quel che la nostra vecchia educazione ci aveva preparati a pensare. La società di classe che sosteneva quel vecchio modello ideologico è stata messa in crisi non soltanto dalle sue note contraddizioni economiche, ma ormai anche dalle contraddizioni tecnologiche che si manifesta nella fragilità e vulnerabilità dei cosiddetti « grandi sistemi » come quello dell'informazione in cui la letteratura rientra: dunque anche il modello tradizionale di letteratura è fatalmente in crisi, malgrado i suoi ancora consistenti margini di sfruttamento e utilizzazione. Ma crisi può significare anche positiva premessa di un cambiamento. . . .

La tribù dei Chibcha

Guatavita era meta di un pellegrinaggio annuale dei Chibcha e di altre tribù indigene della zona. La tradizione riferisce la tragica fine della moglie del re Usaque annegatosi per espiazione un peccato di infedeltà. Da tempo immemorabile il lago era la sede dell'istituzione del capo. El Dorado, che si presentava nudo, coperto di finissima polvere d'oro, il capo ornato di una tiara pittoresca, accompagnato dai sacerdoti in una processione illuminata dalle fiacole e poi su una zattera con le insegne regali, quattro bracieri di incenso alle estremità, fino all'immersione rituale. La massa dei partecipanti, secondo il costume votivo, gettata a sua volta oggetti d'oro in profusione. Da qui la straordinaria quantità di ricchezza che si pensava giacesse sul fondo.

L'arrivo degli spagnoli

Nel sec. XVI gli spagnoli erano in cerca di fortuna nelle regioni settentrionali del continente sudamericano. Avevano già conquistato gli imperi azteco in Messico, e Inca in Perù. Ora volevano accrescere la conquista e le ricchezze. I vari racconti che circolavano su un mitico El Dorado, per quanto confusi e contraddittori, segnalavano la « pista dell'oro » nella zona centrale dell'odierna Colombia, presso Bogotà. Il primo a muoversi, nel 1536, è un laudatario di Pizarro, Sebastián de Belalcázar, il quale parte da Quito alla volta di un misterioso lago Guatavita le cui acque si diceva custodissero il tanto desiderato tesoro. Fu una fura marcia di tre anni. Contempo-

Imminente in libreria Primo Levi La chiave a stella Un operaio - e la sua quasi ignota civiltà - nel nuovo libro di Primo Levi, l'autore di Se questo è un uomo e La tregua. «Supercoralli», L. 4500 Einaudi

Per scegliere la Facoltà Per conoscere e valutare le materie d'esame Per redigere il piano di studio Per utilizzare gli strumenti di studio e di ricerca Per orientarsi nella laurea e nella scuola post-laurea Per scegliere la professione Guida alla Facoltà di Giurisprudenza a cura di Sabino Cassese pp. 272, L. 4.000 La guida pratica più completa e articolata, redatta da alcuni tra i maggiori specialisti delle materie di Giurisprudenza il Mulino

Oltre 3 mila alti ufficiali in servizio

«Generale offresi... mansioni adeguate...»

Perché le nostre forze armate sono arrivate ad avere una «testa» tanto grossa - Ben 1.201 unità «a disposizione» di cui 184 senza incarico - La questione oggi al Senato

ROMA - «Generali offresi, mansioni adeguate». È il titolo, amaro e ironico insieme, apparso su una rivista militare. Il riferimento è ad un problema scottante: il gran numero di generali e colonnelli che «offrono» non certo per colpa loro, caserma e basi aeree e navali, stadi maggiori e ministeri. Il fenomeno non ha riscontro in nessun altro esercito occidentale. 835 generali e 2.465 colonnelli in servizio, per forze armate di dimensioni relativamente modeste come le nostre (330.000 uomini, di cui 220.000 giovani di leva).

di far scattare di sei mesi la legge 804 è stata scartata. Lo stesso ministro ha dovuto riconoscere - in questo d'accordo con i comunisti - che una soluzione del genere avrebbe lasciato irrisolti tutti i problemi, costringendo il governo ad affrontare una «enorme spesa aggiuntiva» per trattare in servizio personale «del quale» - precisava Ruffini - non si ha oggettivamente bisogno. Si è allora tornati a discutere il progetto governativo, modificato in alcune parti, che la commissione ha approvato a maggioranza (i comunisti si sono astenuti), dando mandato al relatore Giust di esprimere in aula parere favorevole. In realtà - lo hanno rilevato in commissione i senatori del Pci Margotta, Tolomelli e Donelli - il nuovo progetto emendato non risponde allo spirito della legge 804, né si può far finta di dimenticare che - proprio in virtù di questa legge - molti generali e colonnelli hanno ottenuto una promozione che altrimenti non avrebbero potuto ottenere, andando ad ingrossare la già enorme pletera degli alti ufficiali in SPAD (Servizio permanente a disposizione).

Se così stanno le cose, come si fa a proporre di collocare in aspettativa, alla fine del '78, soltanto 255 generali e colonnelli «a disposizione», ed ancor più a sostenere che gli altri 540 (non erano 1.201 gli ufficiali da porre «fuori servizio», onorevole Ruffini?) verranno trattati in servizio «per coprire i ruoli vacanti» e poter fare fronte alle «esigenze funzionali»? Non vi sono forse tenuti colonnelli o colonnelli in SPE da promuovere, anche aumentando eventualmente le aliquote? Non è stato spiegato, né il ministro né il senatore Giust hanno saputo (o voluto) precisare quali siano le effettive esigenze in base all'attuale ordinamento delle tre Forze armate. Se davvero ci fossero posti da ricoprire nei «numeri chiusi» con ufficiali «a disposizione», perché il governo non ha presentato un decreto legge per trattarli in servizio, specificando posti e umanitari, invece di lasciare ad essi la facoltà di restare in servizio «a domanda»? Il fatto è che gli ufficiali superiori sono molti di più dei posti nei «numeri chiusi». Come potranno perciò trovare una collocazione i 540 generali e colonnelli che si intende trattare in servizio? È un mistero che dovrà essere chiarito. La situazione degli ufficiali da collocare in aspettativa non è poi così drammatica come si vorrebbe far credere. Entro la fine dell'anno 125 generali e 296 colonnelli «a disposizione» dovranno lasciare ugualmente il servizio per raggiunti limiti di età. Entro la fine del 1980 toccherà a 280 generali e 590 colonnelli, 870 in tutto sul 1.201 che secondo la legge 804 dovranno essere collocati in aspettativa. Il progetto governativo andrà oggi in aula al Senato. Difficilmente potrà essere approvato dal Parlamento entro il 31 dicembre.

Sergio Pardera

Dopo l'attentato terroristico di domenica mattina a Roma

Potrà essere in parte ricostruita l'«anagrafe» degli automobilisti

Sono invece del tutto irrecuperabili le apparecchiature del centro elettronico - Interrogazione del Pci: perché l'ufficio non era sorvegliato? - Fallito attentato ad un elaboratore dati a Bologna



ROMA - I danni provocati al centro dei dati della motorizzazione dall'attentato terroristico

ROMA - «La situazione è grave, ma non gravissima, come sembrava in un primo momento, subito dopo l'attentato. La percentuale dei nastri contenuti in dati relativi a patenti di guida e carte di circolazione che possono essere recuperati oscilla tra il 70 e l'80 per cento. Il resto dei «programmi», che è andato totalmente distrutto, potrà essere ricostruito mediante l'opera di «digitazione» dei tracciati che sono ancora in nostro possesso». Con un lin-

guaggio un po' di gergo, ieri sera il direttore generale della motorizzazione civile, Gaetano Danesi, ha fatto il bilancio dei danni provocati dal criminale attentato terroristico di domenica mattina al centro elettronico di via Baciacchini, nel quartiere romano dell'Aurelio.

Il punto della situazione è stato fatto ieri sera, al termine di un minuzioso sopralluogo nei locali devastati dalle fiamme, compiuto assieme al comandante dei vigili del

Il sottosegretario in Parlamento

Moro non fu narcotizzato

Il sottosegretario all'Interno Clelio Darida ha risposto ieri ad alcune interrogazioni del presidente della commissione Interpellanze e Risposte. Le spiegazioni fornite dal governo si riferiscono a particolari di versi, alcuni già noti ed altri no, ma comunque non determinanti al fine dell'accertamento della verità. Circa la domanda posta dai radicali sull'esistenza di trattative tra Carabini e Br all'epoca del rapimento, il sottosegretario ha detto che l'episodio riferito da un settimanale circa tali presunti contatti «si deve legare a quelle notizie confidenziali che in varie occasioni giungevano alle forze dell'ordine circa eventuali possibilità di contatti con brigatisti e di informazioni dirette sui loro movimenti e la loro distocazione: eventualità, queste, che poi non si sono mai verificate per l'interruzione dei vari anelli che avrebbero dovuto costituire la catena informativa». Su una interpellanza che chiedeva spiegazioni su una presunta perizia «militare» sull'uccisione di via Fani, Darida ha detto che non esiste nulla di tutto ciò. Le analisi compiute hanno poi dimostrato che Moro sia stato sottoposto a somministrazione di sostanze stupefacenti. Ancora il sottosegretario ha escluso che sia mai stato perquisito l'ufficio del presidente della commissione Interpellanze e Risposte, confermando solo che il 18 aprile «su disposizione dell'autorità giudiziaria, un funzionario si è recato a quell'indirizzo a doverci soltanto consegnare una lettera indirizzata al dottor Rana (colaboratore di Moro, ndr), letta che è stata poi immediatamente trasmessa alla stessa Autorità giudiziaria». Sulle intercettazioni telefoniche compiute durante le comunicazioni dei brigatisti la risposta del governo suona come conferma di una imprecisa parazione degli organi inquirenti.

Per iniziativa del Pci alla Camera

Revocata circolare che negava lavoro a donne in gravidanza

Ritirate le disposizioni che introducevano restrizioni per le gestanti - Anche i sindacati avevano protestato

ROMA - Il ministero del Lavoro e quello del Tesoro si sono rimangiati una serie di gravissime disposizioni emanate qualche mese fa che tenevano a negare il lavoro alle donne in gravidanza. Lo ha ammesso il sottosegretario Mazarino rispondendo in commissione ad una interrogazione che sulla scanda vicenda era stata presentata da un gruppo di deputate comuniste. Tutto era cominciato nella primavera scorsa, in seguito all'emanazione da parte del ministero del Lavoro di alcune incredibili disposizioni attuative della legge sull'occupazione giovanile. Sulla base di queste norme il ministero del Tesoro aveva diramato una circolare ai propri uffici periferici che prevedeva disposizioni palesemente illegittime:

1. - che le sezioni di collocamento rifiutassero l'avviamento al lavoro della donna quando essa si trovi nel periodo compreso tra i due mesi precedenti e i tre successivi al parto; 2. - che le amministrazioni rifiutassero l'assunzione delle donne già avviate al lavoro e che si trovassero in quelle condizioni; (cioè senza neppure garantire la conservazione del posto di lavoro).

La protesta dei sindacati e l'iniziativa parlamentare del Pci hanno costretto il governo a fare marcia indietro: già da settembre - ha dichiarato Mazarino - il ministero del Lavoro ha dato disposizione che i collocatori si astengano da qualsiasi accertamento sullo stato di gravidanza delle lavoratrici, che pertanto dovranno essere comunque avviate al lavoro. I comunisti hanno preso atto del mutato atteggiamento ministeriale, pur rilevando - lo ha fatto la compagna Eletta Bertani - la gravità del fatto che, senza la pronta denuncia dei sindacati e del Pci, l'immisericordiale atteggiamento contro le lavoratrici madri si sarebbe prolungato provocando pesanti conseguenze. Ma le dichiarazioni del governo non sono sufficienti. E' necessaria - ha aggiunto la Bertani - la revoca immediata anche da parte del Ministero del Tesoro delle disposizioni precedentemente impartite e una continua azione di vigilanza e di stimolo del governo per impedire qualunque odiosa discriminazione.

Lavoratrici discriminate al Comune di Pescara

Non assunte perché «colpevoli» di essere in attesa di un bimbo

Chiamate in base alle liste speciali previste dalla legge per il lavoro giovanile e licenziate perché in gravidanza

PESCARA - Tre episodi, tre donne protagoniste, tre momenti in cui è stata violata la legge sulla parità e la 285, quella per il preavvicinamento al lavoro. Il «datone di lavoro» è il Comune di Pescara, che proprio recentemente aveva assunto 35 ragazze a tempo indeterminato. La vicenda aveva fatto scalpore per le mansioni «anomale» offerte alle ragazze: asfaltiste, fognaiole, frontiere, ma le donne, di fronte alle commissioni avevano ribellato il loro interesse a un lavoro, qualunque esso fosse. Per troppo tempo l'ambiguo discorso della «diversità» dei sessi aveva contribuito a restringere le possibilità di lavoro per le donne. Il primo caso è quello di Silvana Albertoni, incinta al settimo mese di gravidanza. La ragazza viene chiamata il 15 ottobre per

prendere servizio come a stalfista. Alla visita di controllo il suo pancia non viene considerato ostacolo al nuovo lavoro. Ma alla fine del primo giorno il capo operaio le dice con fare premuroso «date le sue condizioni, da domani le conviene stare a casa». Silvana Albertoni non replica; esiste del resto una disposizione che tutela la lavoratrice madre e che prevede il permesso di maternità a partire dal settimo mese di gravidanza. Ma il suo allontanamento viene preso a pretesto e il Comune le manda subito un avviso di licenziamento per assenteismo. Il secondo caso è quello di Elvira Iodice, un'altra giovane in attesa di un bimbo. Presentatasi alla visita di controllo si è rifiutata di sottoporsi alle radiografie perché era al sesto mese di gravidanza. «Non c'è problema

- le hanno risposto - lei può tornarsene a casa», e addio assunzione. Infine il terzo episodio riguarda una giovane donna, chiamata come bidella. Invalida al quaranta per cento, la ragazza è stata respinta con l'argomentazione che l'ente locale aveva «già la prevista quota di invalidi». Anche questa pratica è ora in mano ai legali del sindacato, in quanto le mansioni di sorveglianza per le quali la ragazza era stata chiamata sono compatibili col suo tipo di invalidità. Le tre ragazze che si vedono escluse dal godimento di un diritto riconosciuto dalla legge, sono altrettanti esempi della esasperazione femminile e della difficoltà che ancora si incontra, malgrado tante battaglie, a essere nello stesso tempo madri e lavoratrici.

Dalla mezzadria all'affitto un capitolo di storia italiana

I problemi che suscita l'aspro dibattito sviluppatosi sui contratti agrari e in particolare intorno alla pretesa incostituzionalità di alcune norme non possono considerarsi di mera natura tecnico-giuridica. Essi coinvolgono una lunga storia che ha visto il movimento contadino individuare con chiarezza, già dopo il primo conflitto mondiale, la trasformazione della mezzadria in affitto come obiettivo fondamentale della lotta per liberare i rapporti contrattuali nelle campagne dalle ultime e pesanti incrostazioni feudali: è la storia di un movimento che in questo dopoguerra non ha fatto della costituzione lo strumento occasionale per tentare qualche battaglia e cozzare effimere vittorie, ma che di essa è stato costante protagonista, sia nella fase preparatoria sia in quella di attuazione, e che nel quadro di questa lotta ha iscritto la sua parabola strategica: da una storia che corre parallela a una tormentata vicenda legalistica che di quella strategica scandisce i rilievi, anche di grande rilievo, sui nodi della mezzadria, al significato e alla portata dei quali troveranno - è doveroso avvertire - la loro com-

pinta determinazione proprio adesso con l'emanazione di una legge che vuole chiudere un capitolo della storia italiana. Di qui la grande responsabilità che incade oggi sul Parlamento. Le argomentazioni addotte da quanti sostengono l'illegittimità dell'superamento della mezzadria e della colonia si fondano su due elementi mitificanti, peraltro tra loro collegati: la riproposizione del concetto di «contratto associativo» e l'affermazione della titolarità del «diritto di impresa» in capo al concedente.

È noto che la teoria della mezzadria come contratto associativo - cioè come contratto in cui le parti tendono non a fini contrapposti, ma allo stesso fine - abbia avuto compiuta elaborazione durante il fascismo, ma mira ad affermare l'irriducibilità di tali contratti all'affitto il quale, avendo una struttura di scambio, viene presentato come ad essi antitetico: di conseguenza se nella mezzadria e nella colonia le parti si associano per esercitare insieme l'impresa e se invece nell'affitto il proprietario concede il fondo al coltivatore perché quest'ultimo eserciti

l'impresa, la trasformazione degli uni nell'altro - si sostiene - contribuirebbe all'«inammissibile violenza» della natura stessa dei primi e insieme priverebbe il concedente di mezzadria o a colonia del suo diritto d'impresa. La realtà, quale si deduce dalla stessa evoluzione legislativa di questo dopoguerra, ci mostra al contrario una lenta travagliata emersione della categoria impresa collettiva che categoria autonoma rispetto alla proprietà e cioè con riferimento a tutti i tipi contrattuali. Nella disciplina del codice civile del 1942 il coltivatore a contratto - affittuario, mezzadria, colonno - era fondamentalmente un lavoratore che dipendeva dal proprietario e che traeva dal fondo i mezzi per la sua sussistenza. Non è senza significato che un autorevole dottrina, abbia potuto negare la natura di impresa - in senso tecnico all'impressione agricola. In altri termini in questi rapporti contrattuali ciò che emerge, pur nella diversità dei loro atteggiamenti, è una parte, una certa gestione proprietaria e, dall'altra, un'attività lavorativa che, malgrado l'etichetta del codice, non può ancora assun-

gere alla qualifica di attività imprenditoriale. Con la legislazione speciale si assiste ad una progressiva erosione dei poteri proprietari. Le leggi sulla proroga, sui miglioramenti, sull'equocanone segnano tappe che contribuiscono, anche se in maniera diversa a limitare quei poteri e nello stesso tempo, a rendere il coltivatore non più solamente un lavoratore, ma anche un imprenditore. In questo quadro vanno visti anche gli aspetti specifici relativi alla mezzadria e alla colonia. In particolare, dopo che il legislatore fascista aveva negato al mezzadria e al colonno - che pure considerava «soci» - ogni potere decisionale, il nuovo legislatore, sotto l'impulso delle lotte del movimento contadino, attribuisce loro nuovi poteri: l'affermazione della legge n. 756 del 1964, secondo cui il mezzadria collabora con il concedente nella direzione dell'impresa, altro non è che la presa d'atto della nuova realtà imprenditoriale, almeno in quanto il legislatore interviene per determinare un certo assetto dei poteri di gestione e di controllo. Vi è chi ha voluto vedere in questa norma il risultato «storicamente necessario» di un processo che ha strappato i contratti agrari dall'«vincolo dell'affitto». In realtà con la legge 756 non emerge un secondo imprenditore, mezzadria o colonno, accanto a un

imprenditore già esistente, appunto il concedente; ma la legge registra l'emersione di una realtà imprenditoriale nuova all'interno della quale si distribuiscono determinati poteri. Ed è significativo che proprio a questo punto il legislatore - prima decimamente il suo favore nei confronti della mezzadria, statuendo la nullità dei nuovi contratti; a sanare, senza possibilità di dubbio, quanto gli economisti di stampo liberale avevano intuito e predetto da oltre un secolo - cioè l'indivisibilità di quel tipo di contratto all'esercizio dell'impresa. Si pongono in tal modo le premesse, per un ulteriore intervento. Il legislatore ben potrà operare una successiva redistribuzione di poteri all'interno di questa realtà, che ormai è divenuta a pieno titolo impresa, in una direzione che privilegi le ragioni del lavoro, cioè quelle del coltivatore, rispetto a quelle della proprietà, cioè del concedente; ed è questo il senso più profondo dell' superamento della mezzadria e della colonia. Di conseguenza la «conversione» in affitto si traduce per il concedente non nella soppressione di un prezzo diritto d'impresa, ma in una trasformazione dei suoi poteri proprietari la cui legittimità costituzionale non può essere messa in dubbio.

C. Alberto Graziani (Segretario dell'Istituto di legislazione agraria)

democrazia e diritto

4

Lo Stato oggi Cesare Salvi, Questione dello Stato e progetto di trasformazione Guido Carandini. La «terza via» e i processi capitalistici di socializzazione studi e rassegne Franco Modugno, I problemi costituzionali della revisione del concordato Paolo Caretti, Pubblico e privato nell'informazione radiotelevisiva: una coesistenza difficile Franco Cassano, La teoria politica dell'autoritarismo in un libro recente Francesco Benvenuti, I regolamenti degli organi di controllo in Urss il governo dell'economia Renzo Costi, Programmazione regionale e credito agevolato nella legge di riconversione industriale magistratura Domenico Pullitano, Associazionismo fra magistrati e funzione giudiziaria parlamento Carlo Chimenti, Centralità e funzionalità del Parlamento L. 2.500 - abbonamento annuo L. 12.000 Editori Riuniti Divisione Periodici 00187 Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4750764 - c.c.p. n. 502013

per commercianti e artigiani guida pratica fiscale edita da il fisco IN EDICOLA 200 pagine L. 3.000

Alberghetti Pernigotti Bolognesi Tombini Beltrandi Gollini Porqueddu Malavasi Casali Bellucci Preti Sartori L'autogestione nell'industria Analisi di alcune esperienze delle imprese cooperative in Italia Introduzione di Fabio Carpanelli «L'Autogestione 1», pp. 400, L. 6000 E' qui condotta un'indagine economica e storica col supporto di un'ampia documentazione su quanto è accaduto e accade in ordine ai lavoratori hanno posto a gettare l'impeto in termini di cooperazione. Undici monografie offrono il quadro di una dinamica insospettata, con tassi di sviluppo elevati in un confronto aperto nei rapporti tra mondo della produzione e trasformazione della società. I miti del «capitalismo popolare» vi appaiono del tutto tramontati. Il capitalismo di Stato risulta contestato tra gli stessi operai. Il concetto di «autogestione» viene passato al vaglio della critica con un confronto continuo tra parole e fatti. DE DONATO EDITORE Lungotevere Nazario Sauro, 25 - 70121 Bari

Riflessioni dopo la conclusione del sequestro

Nella vicenda Boroli la logica della potenza

La linea « morbida » e quella « dura » sono state superate d'un balzo - Chi ha molti soldi può permettersi di passare sopra a magistratura e polizia - Il nocciolo del problema è un altro

MILANO - E' costata un miliardo e seicento milioni, si dice, la libertà di Marcello Boroli e della creatura che porta in grembo. Una somma che va ad arricchire l'elitario fatturato dell'industria dei sequestri. La famiglia ha pagato, malgrado la magistratura avesse fatto bloccare i due miliardi e mezzo che un emissario dei congiunti della donna si apprestava a consegnare ai rapitori. Adesso che Marcello Boroli è con i suoi nella villa di Barenzo, adesso, di fronte alla comprensibile amarezza degli uomini della mobile tenuti in disparte dalla famiglia, che li ha ignorati. Adesso che ha rinito il « secondo fronte » aperto dai Boroli con i sequestratori, la tentazione più forte per i sostenitori della « linea morbida » è quella dell'« averemo detto che la linea dura non serve ».

Ma è una tentazione da respingere se non vogliamo precipitare nuovamente nella sterile polemica fra « linee », tra le ragioni « umane » e quelle « della legge ». La conclusione della drammatica vicenda conferma il rischio di smarrire l'obiettivo di fondo che è quello di una strategia contro il crimine. Non si può negare, ovviamente, ai dei magistrati il diritto di applicare una norma di legge se lo ritengono necessario, anche se si tratta di una norma che a lungo è rimasta in disuso. Né si può pretendere dalla polizia una « neutralità » che non può avere, senza venire meno ai suoi compiti istituzionali che sono quelli di dare la caccia ai delinquenti. Che i Boroli abbiano igno-



MILANO - Marcello Boroli, finalmente a casa, con l'altra sua figliuola. Dietro la sua e le altre vicende simili i mille problemi da risolvere perché i criminali siano colpiti e si scoraggi l'industria dei sequestri.

to, e che la contrapposizione fra inquirenti e famiglia del rapito finisce col favorire obiettivamente i criminali. Se si ritiene che il pagamento del riscatto fatto dal nocciolo della magistratura e della polizia rappresenti un reato lo si stabilisca chiaramente con norme che devono essere valide tanto a Milano come a Roma o a Napoli. Se no giudici, poliziotti e carabinieri finiscono col diffondere un ingiusto bersaglio di pericolose polemiche.

Questo è necessario ma non basta. I giornali hanno riferito che tra i responsabili del sequestro Giorgetti e altri, c'è un tale che è arrivato al Nord qualche anno fa povero in canna e che al momento della cattura risultava impensabilmente ricco. Vogliamo darci qualche strumento che permetta di indagare sulle fortune improvvise? E' ripreso che ci sono banche che riciclano i soldi « sporchi » dei sequestri trattenendoli in fretta per cento della somma. Vogliamo studiare qualche provvedimento che colpisca i « santuari del riciclaggio »? Vogliamo affrontare seriamente il problema del coordinamento fra le diverse forze dell'ordine e quello della polizia giudiziaria che non sia più un cavalletto di uomini spediti? Vogliamo mettere d'accordo il ministero della giustizia con quello dell'interno per far funzionare finalmente la banca dei dati? Vogliamo cioè affrontare seriamente l'industria e il mondo del crimine, rivendendo quel che viene affidandosi all'impegno e alla discrezionalità dei singoli funzionari, magistrati o poliziotti. La vicenda Boroli conferma che il blocco dei beni può essere aggira-

to sia terminato con un profondo sospiro di sollievo dei familiari o dell'opinione pubblica, anche se non è da escludere qualche iniziativa dei giudici. Ma la vicenda di un sequestrato non è mai solo un fatto privato: diventa inevitabilmente pubblico per le sue implicazioni. Marcello Boroli finalmente a casa, come tutti abbiamo sperato, in attesa del « lieto evento ». L'opinione pubblica che torna a chiedersi: che cosa fare? Secondo noi, rimane valido quello che abbiamo cercato di argomen-

tare nei giorni in cui era più rovente la polemica sulla « linea dura » e sulla « linea morbida », anche rifrendo il parere di chi, come Eolo Mazzotti, uno degli zii della povera Cristina, ha vissuto personalmente il dramma. E cioè che lo Stato, nella lotta al crimine, deve darsi una strategia, non può limitarsi a « giocare di rimessa » affidandosi all'impegno e alla discrezionalità dei singoli funzionari, magistrati o poliziotti. La vicenda Boroli conferma che il blocco dei beni può essere aggira-

Incriminato con altri 15

Sequestri: arrestato assessore dc al Comune di Augusta

MILANO - Sedici mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Giorgio Della Lucia che indaga su alcuni sequestri di persona avvenuti negli ultimi tempi nel milanese. I provvedimenti sono stati adottati nei riguardi di 15 persone già in stato di detenzione e alle quali è stata notificata l'imputazione di associazione per delinquere aggravata. La sedicesima persona è stata invece arrestata nella sua abitazione di Augusta (Siracusa). Si tratta dell'avv. Vincenzo Lombino, di 37 anni, assessore dc al comune di Augusta, sospettato di avere collaborato con Francesco (Francis) Turatello, uno dei « pezzi da novanta » della malavita organizzata. I sequestri sul quali il dott. Della Lucia indaga con la collaborazione dei carabinieri, sono quelli del giovane Carlo Alberto Nassisi, dell'industria farmaceutica Ludovico Zambelli e dell'industria Carlo Lavazzani.

Le 15 persone ragionate dal nuovo mandato di cattura sono: Francesco Turatello, di 34 anni; i fratelli Ugo e Lucio Bossi, rispettivamente di 40 e 45 anni; di Milano; Giovanni Giuseppe Scupola, di 33 anni, di Lecce; Guido Ta-



Il suo terzo arresto. Il 2 aprile dell'anno scorso venne catturato su una A-112 in pieno centro a Milano in compagnia del boss Francis Turatello. Condannato per favoreggiamento ad un anno con la sospensione condizionale aveva negato di far parte della banda. Ma nel corso delle indagini nella sua abitazione di Augusta era stata rinvenuta una banconotta proveniente dal riscatto di Cristina Mazzotti. Nel novembre scorso era stato colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di Firenze per una truffa ai danni di un venditore di tappeti persiani presso il quale, sotto falso nome, aveva accumulato uno stock con assegni a vuoto.

Una impressionante catena di omicidi

Uno stesso maniaco ha ucciso le cinque ragazze di Genova?

Assassinate negli ultimi otto mesi, tre di esse con uguale modalità e nella stessa zona - Personalità e modi di vita diversi - Paura e tensione in città

Dalla nostra redazione GENOVA - Cinque giovani donne sono state uccise a Genova in questi ultimi otto mesi, ma soltanto le ultime tre, da luglio a oggi, in circostanze analoghe e addirittura, nella stessa zona del ponente cittadino, attorno a Bolzaneto. Le prime due, Anna Pagano di 20 anni e Giuseppina Lerardi di 24, erano piuttosto disponibili: la prima si offriva per acquistare la droga per sé e l'uomo che avrebbe dovuto spassarle; le occorreavano due o trecentomila lire al giorno. L'altra, lo faceva per mestiere. La Pagano sarebbe stata uccisa, secondo le risultanze delle indagini, per una spinta, perché avrebbe tradito uno spacciatore finito in galera. La portarono in una località isolata dell'entroterra, la spogliarono, le fraccassarono la testa a sassate e infierirono sul suo corpo sul quale, infine, scrissero frasi da balordi con un pennarello. La Lerardi invece, accettò il passaggio di una cliente occasionale che poi la strangolò, durante il convegno.

Le altre giovani uccise sono state, nell'ordine, Tina Scerra, 14 anni, trovata in un boschetto nei pressi di Savignone nei primi giorni di luglio; Maria Strambelli, 21 anni, trovata dieci giorni dopo la scomparsa non lontano da casa; fra le stregarie dietro la caserma della polizia a Bolzaneto, ormai decomposta e irriconoscibile; Vanda Scerra, 19 anni, infine è la giovane scomparsa il 28 novembre scorso appena uscita dal negozio dove lavorava a Rivarolo e trovata domenica mattina anche lei in un boschetto, lungo la ferrovia, alle spalle della delegazione di Rivarolo dove lavorava. Abituata, anche lei come la Strambelli sola e frequentava assiduamente come Tina, la zona di Bolzaneto in Val Polcevera. Ed anche lei è stata strangolata, come le altre, con qualcosa di occasionale, trovato sul posto.

Si cerca l'amico di Vanda ma non si trova. Non lo conosce la collega di lavoro, non lo conosce la sorella che era più vicina nelle confidenze. In definitiva non sa niente nessuno. Era « l'amore segreto », come per Tina, come per Maria. « Vanda era una brava ragazza », dicono tutti. La stessa cosa che si diceva di Tina e di Maria. Tutte e tre, in comune, hanno anche lo stesso modo in cui sono state uccise, presappo: Tina strangolata e poi legata per il collo con la corda portapacchi dell'auto al collo; Vanda strangolata e poi legata in una pianta; Maria presumibilmente strangolata e poi gettata in un cestuccio. Vanda infine, strangolata con la cinghia del suo stesso impermeabile e poi gettata tra gli sterpi.

Tutte e tre, infine, si erano volontariamente recate al convegno e, secondo quanto apparso dall'inchiesta, tutte e tre si sarebbero altrettanto volontariamente spogliate. accetto il passaggio di una cliente occasionale che poi la strangolò, durante il convegno. Le altre giovani uccise sono state, nell'ordine, Tina Scerra, 14 anni, trovata in un boschetto nei pressi di Savignone nei primi giorni di luglio; Maria Strambelli, 21 anni, trovata dieci giorni dopo la scomparsa non lontano da casa; fra le stregarie dietro la caserma della polizia a Bolzaneto, ormai decomposta e irriconoscibile; Vanda Scerra, 19 anni, infine è la giovane scomparsa il 28 novembre scorso appena uscita dal negozio dove lavorava a Rivarolo e trovata domenica mattina anche lei in un boschetto, lungo la ferrovia, alle spalle della delegazione di Rivarolo dove lavorava. Abituata, anche lei come la Strambelli sola e frequentava assiduamente come Tina, la zona di Bolzaneto in Val Polcevera. Ed anche lei è stata strangolata, come le altre, con qualcosa di occasionale, trovato sul posto.

Casalinga scopre un arsenale nel muro

LA SPEZIA - Una casalinga di Pegazzano, un popoloso quartiere di Spezia, Zaira Leoni, ha « avventuratamente » aperto un arsenale di armi e munizioni. La donna ha notato nel muro della propria abitazione una scorpollatura, attraverso la quale ha visto lucere qualcosa di metallico. Ha quindi ampliato il piccolo foro e ha scoperto due bombe a mano, un mitra, numerosi caricatori e alcune scatole di munizioni. Sul posto sono intervenuti gli artigiani per la rimozione del mazzuola travata e la polizia, che ha iniziato le indagini.

Incendiata l'auto del segretario FIOM

ROMA - Terroristi hanno dato alle fiamme ieri notte l'automobile del segretario nazionale della FIOM il comunista Angelo Arlotti, iscritto al Pci. L'auto - una « Renault 4 » - era parcheggiata nei pressi della sua abitazione in via Diadoma a Monteverde. Verso le 2.30 i teppisti hanno cosperso di benzina la vettura ed hanno appiccato il fuoco. Le fiamme hanno distrutto completamente l'auto. Alcune ore più tardi, ieri pomeriggio, uno sconosciuto ha telefonato al Messaggero rivendicando l'impresa, « scritto sedicenti » e « le comuniste rivoluzionarie ».

Appartenenti alla setta « Fratellanza cosmica » nel Trentino Fanatici della reincarnazione fanno morire di fame una bimba

TRENTO - Un uomo di 38 anni, Mariano Patané, di Bedizzone di Desenzano, è stato fermato ieri a Brescia dai carabinieri del nucleo investigativo di Trento in relazione alle indagini avviate fin dal 28 giugno scorso, in seguito al ritrovamento del corpo martoriato di una bambina in una nicchia del campanile della chiesa di S. Agata, in Val di Sole. Con il fermo dell'uomo, avvenuto in casa della sorella in via Carducci a Brescia e subito accompagnato alla caserma dei carabinieri di Trento, è stato possibile dare un nome alla piccola vittima: si tratta di una nipote

del Patané, Desirè Patané, di cinque anni, di Bedizzone di Desenzano, che, secondo gli inquirenti, è stata fatta morire di fame e di stenti, oltre che dallo zelo, dagli stessi genitori perché appartenenti alla setta religiosa « Fratellanza cosmica » che credono nella reincarnazione. I genitori, Cesare Patané di 33 anni e Margherita Scavini di 28 anni, assieme allo zio Mariano Patané, per oltre venti giorni vagabondarono per le valli del Trentino e dell'Alto Adige tenendo il cadavere della piccola Desirè nel loro autogurgine; quindi lo lasciarono, chiuso in un sacco di plastica per rifiuti,

nella nicchia del campanile di S. Agata. Da allora, cioè alla fine di giugno, i genitori si rifugiavano in Francia, a Nizza, dove il 29 novembre scorso decisero di ucciderla; la madre riuscì nell'intento; il padre, salvato in tempo, è stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico Pasteur dove si trova tuttora. Mariano Patané non ha avuto alcuna esitazione nel confessare che la bambina era stata fatta morire, privandola del cibo, dagli stessi genitori e da lui, per farla « tornare a vivere in un mondo migliore ».

Minacce a sindaco comunista

NUORO - Gli amministratori comunali del Pci continuano ad essere al centro di minacce e attentati. A Dorgali, centro del Nuorese a circa 32 chilometri dal capoluogo, alcuni sconosciuti hanno depositato davanti al portone d'ingresso del municipio una busta di plastica con dentro dei grossi proiettili e una lettera indirizzata al sindaco comunista Tonino Loy. La missiva, firmata « squadre d'azione Mussolini », così, tono minaccioso ricorda che le due bottiglie molotov che nei mesi scorsi bruciarono il portone del municipio erano semplici avvertimenti e che da ora « poi spariranno addosso agli amministratori comunali ». Un altro gesto intimidatorio, sempre a Dorgali, è stato compiuto durante la notte: ignoti hanno frantumato le vetrine della libreria di proprietà dell'assessore comunale Cipriano Mele.

Alberto Asor Rosa Lucio Colletti Massimo L. Salvadori Paolo Spriano Il socialismo diviso a cura di Paolo Miele

pp. IV-216, lire 3.000. la polemica in corso fra socialisti e comunisti, sottratta alle occasioni tattiche e contingenti e ricondotta alle sue motivazioni profonde, senza smarrire i legami con la realtà odierna

Editori Laterza

Stefano Porcù

La mappa della crisi chimica: in pericolo cinquantamila posti

La radiografia dei «punti caldi» - Ogni giorno fabbriche che chiudono, richieste di fallimento, cassa integrazione, licenziamenti - Colpiti soprattutto il Sud - Impegni disattesi - Militello: «Il governo assuma un ruolo di direzione»

ROMA — Fabbriche che chiudono, richieste di fallimento, cassa integrazione per migliaia di lavoratori, licenziamenti, licenziamenti, salari non pagati da mesi, manutenzioni bloccate, ridimensionamenti degli investimenti decisi da tempo, alcuni dei quali finanziati dallo Stato. Non passa giorno che le cronache non debbano occuparsi degli effetti nocivi, spesso drammatici, della crisi chimica. Cosa sta succedendo? Il caso più emblematico è la Liquechímica. Tutte le fabbriche, anche quelle che avevano ancora commesse da realizzare, sono bloccate da quasi un anno. E i 3.000 lavoratori concentrati in gran parte negli stabilimenti di Augusta in Sicilia, Saline in Calabria, Tito e Ferrandina in Basilicata sono costretti a subire un ininterrotto gioco di scarico delle responsabilità tra i ministri dell'Industria, del Lavoro e della Cassa per il Mezzogiorno. L'annuncio dato da Donat Cattin di designare un commissario per la gestione del gruppo e la costituzione della società di commercializzazione Agesso, sembravano da un'impresa un colpo da accelerare ai processi di risanamento. Così non è stato. Il ministro, dopo aver tuonato a destra e a manca, si è dimenticato di applicare il decreto legge sul commissario. Le banche continuano a tentare di fronte alla richiesta della Cassa per il Mezzogiorno di avere una garanzia sul mutuo di 11 miliardi finalmente autorizzato. Il decreto, intanto, è decaduto per i contrasti insorti in Parlamento tra le forze politiche di maggioranza. Si è all'assurdo che una misura del sindacato, la richiesta di fallimento — per forzare i tempi e rendere possibile la nomina del commissario rischia di diventare un pericoloso boomerang.

Fabbriche presidiate a Cagliari e Saline J.

ROMA — «Bisogna fermare in tempo i piani di smobilizzazione»: questo l'appello da un mese fa rivolto dal Mezzogiorno di avere una garanzia sul mutuo di 11 miliardi finalmente autorizzato. Il decreto, intanto, è decaduto per i contrasti insorti in Parlamento tra le forze politiche di maggioranza. Si è all'assurdo che una misura del sindacato, la richiesta di fallimento — per forzare i tempi e rendere possibile la nomina del commissario rischia di diventare un pericoloso boomerang.

La Liquechímica alla Sir-Rumiana. In questo gruppo il consorzio bancario si è costituito già da quest'estate, ma il risanamento e l'attività produttiva non ne hanno ancora trovato un taglio. Gli impianti girano al 10 per cento delle potenzialità. E da un momento all'altro alcune fabbriche sarde potrebbero chiudere.

I 15.000 lavoratori occupati, soprattutto quelli degli stabilimenti di Porto Torres e Lamezia Terme in Calabria e Belpatagia in Campania, non sanno se, quando e in che modo sarà risolta la crisi del gruppo. Ancora più precaria è la sorte di 6.500 operai degli appalti, già in cassa integrazione con la legge 501, la cosiddetta «legge Taranto». Il provvedimento scade a fine mese. E dopo? Per l'Ente, la società di progettazione legata alla Sir-Rumiana, la prospettiva è delle più nere: domani dovrebbero scattare 1.300 licenziamenti su un organico di 2.636 dipendenti. La manovra è scoperta. Già 741 lavoratori erano stati messi in cassa integrazione per 6 mesi, ma a fine novembre, quando sarebbe stato possibile chiedere la proroga del provvedimento, l'azienda ha deciso di ricorrere ai licenziamenti. Se la minaccia dovesse concretizzarsi, le ripercussioni sulla Sir sarebbero incalcolabili, in quanto è all'Ente che sono delegate le funzioni di direzione dei servizi, della progettazione, della ricerca e della manutenzione. Fatto è che per questo

Ferrovieri in sciopero a Milano contro il teppismo

MILANO — Gli ostacoli e le «strazianti» che hanno fino ad oggi impedito una soluzione, positiva e completa, della vicenda dell'Unidall ex Motta e Alemagna e dei 1191 lavoratori ancora in cassa integrazione sono aumentati. Terzo pretore del lavoro di Milano dott. Michele Di Lecce ha invitato tredici comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti e rappresentanti legali di alcune aziende del gruppo Iri e all'ex direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro.

Emesse nel corso dell'inchiesta che la pretura del lavoro sta conducendo dopo una serie di denunce presentate in merito a presunte irregolarità nelle assunzioni dei lavoratori della ex Unidall in «mobilità», le «comunicazioni» vengono in pratica a ratificare il blocco delle assunzioni da parte delle ditte

vicchia fabbrica di Casoria a fronte di investimenti alternativi. L'unico punto fermo, però, è soltanto Acerca con 1.500 occupati contro i 1.850 previsti nell'accordo. Tra le alternative non realizzate, il centro di ricerca di Napoli, nonostante la possibilità di utilizzare i finanziamenti della legge 183. Anche Montefiore parla di «cassurità»: 587 lavoratori a Porto Marghera, 191 dei quali già in cassa integrazione; 926 a Paltana, 450 colpiti; 578 a Ivrea, 325 già in cassa integrazione; 57 a Terni quasi tutti da tempo nella condizione di subire il licenziamento; 1.163 a Vereddi, 29 dei quali fuori della fabbrica. Mobilità, quindi. Ma come, dove e con quali garanzie? Il successo pure che il Cipi abbia dichiarato «difformi» una serie di investimenti alternativi al Nord con la motivazione meridionalista che ai sindacati, all'attuale stato delle cose, appare demagogica.

Carniti apre oggi il consiglio CISL

ROMA — Con una relazione di Pietro Carniti si apre stamane il consiglio generale della Cisl. L'ordine del giorno verte su due temi: l'analisi della situazione sindacale e il rimpasto della segreteria, dove dovrebbe entrare Colombo (Milano), Pagani (edili), Sartori (braccianti) e forse anche Del Piano (Torino) anche se in un secondo tempo. Questa operazione non si presenta molto facile, soprattutto perché il «recupero» di Sartori ha sollevato numerose obiezioni da parte della sinistra che ha chiesto, appunto, un biennio di lavoro. Tema, quest'ultimo, sul quale c'è ancora una profonda divisione tra i sindacati.

La CGIL discute sui contratti ROMA — Si tiene al centro di Torino oggi il consiglio di lavoro: «Occupazione, tecnologia, strutture produttive»; «Professionalità e mercato del lavoro»; «Politica industriale, riforma della P.A. e organizzazione del lavoro». Nella giornata successiva i lavori proseguiranno in seduta plenaria e verranno conclusi da Sergio Garavini.

Per l'Eni-Lanerossi risanare significa licenziare e chiudere al Nord e al Sud?

ROMA — L'ultimo incontro fra la FULTA (Federazione tessili) e l'ENI si è concluso in pratica con una rottura delle trattative. Il no dell'ENI alle richieste e proposte del sindacato per il risanamento del gruppo Lanerossi (ex Tescon) ha fatto aumentare la «temperatura» in tutte le aziende del gruppo e in particolare in quelle per le quali nel piano approntato dall'ente pubblico si decreta la chiusura. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: si va ad una intensificazione della lotta. Un nuovo sciopero, di 4 ore, in tutte le aziende del gruppo è fissato per giovedì. Damani si riunirà a Roma il coordinamento sindacale dell'Eni-Lanerossi per decidere modi e tempi della nuova fase di lotta.

La segreteria della FULTA ha inoltre fatto un passo ufficiale presso il governo chiedendo un incontro urgente al ministro delle partecipazioni statali, anche in considerazione che la situazione, in alcune aziende, ha «aspetti gravi e drammatici».

Domani nuovo incontro per la vertenza Standa

ROMA — Domani nuovo incontro sindacati-Montedison per la vertenza Standa. I risultati del negoziato saranno discussi dal coordinamento sindacale del gruppo nella riunione già convocata per giovedì a Roma. In base alle richieste della Federazione lavoratori del commercio Cgil, Cisl, Uil, potranno essere decise le ulteriori iniziative di lotta di tutti i dipendenti della Standa, impegnati da tempo in un vasto programma di azione sindacale. La Federazione sindacale di categoria ha chiesto — come ricorda un comunicato diffuso ieri — risposte precise alla Montedison su tutte le

deato, che, va detto con estrema chiarezza, ha dimostrato in tutta la vicenda un atteggiamento responsabile, aperto, esemplare sotto tutti i punti di vista. Sul piano presentato dall'ENI per il comparto tessile-abbigliamento, c'è stato apprezzamento, perché in esso si intravedeva la possibilità di avviare un serio processo di risanamento delle aziende lasciate dalla passata gestione Tescon in una situazione di gravissimo dissesto. Apprezzamento, ovviamente, non significa accettazione pura e semplice, acritica, del piano.

Giusto l'obiettivo del risanamento si chiedeva un fronte di merito per vedere come realizzarlo, anche in rapporto al ruolo che la presenza dell'ENI nel settore, deve giocare all'interno del «piano moda». Una richiesta che è stata sostanzialmente respinta dall'ENI, così come netta chiusura il gruppo ha

Le cooperative di produzione e lavoro a congresso

Al VI congresso dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro (aderente alla Lega) parteciperanno 600 delegati in rappresentanza di oltre 800 imprese. Con 60 mila soci-lavoratori e oltre 1.500 miliardi di affari esse rappresentano un ampio e dinamico settore dell'economia nazionale.

Le cooperative di produzione e lavoro a congresso

Al VI congresso dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro (aderente alla Lega) parteciperanno 600 delegati in rappresentanza di oltre 800 imprese. Con 60 mila soci-lavoratori e oltre 1.500 miliardi di affari esse rappresentano un ampio e dinamico settore dell'economia nazionale.

Adesiscono all'ANCPCL Cooperative delle costruzioni In questo comparto coprono una quota superiore all'8% del mercato edilizio nazionale.

Programma dei lavori

MARTEDI' 5 Reazione del presidente Fabio Carpanelli sul tema del congresso: Una forte ed unitaria cooperazione di produzione e lavoro nel pluralismo economico, per la democrazia industriale, per uscire dalla crisi rinnovando la società. Saluto del Sindaco di Roma e del rappresentante del Governo. Inizio dei dibattiti.

Programma dei lavori

MERCOLEDI' 6 Al mattino, dibattito nelle commissioni di lavoro. Al pomeriggio, dibattito in assemblea.

Giovedì 7

Intervento del ministro dei Lavori Pubblici sen. Gaetano Stamatii. Dibattito sulle mozioni. Elezione degli organi statuari. Discorso conclusivo del dibattito.

E' una ben strana concezione del rapporto con il

Sotto inchiesta chi ha assunto operai Unidal «in mobilità»

Sconcertante iniziativa della magistratura milanese - Tredici comunicazioni giudiziarie a dirigenti di alcune aziende dell'IRI per presunte violazioni alle norme del collocamento - La Federazione unitaria Cgil Cisl Uil chiede il commissario governativo «plenipotenziario» - Proposte del sindacato

Dalla nostra redazione MILANO — Gli ostacoli e le «strazianti» che hanno fino ad oggi impedito una soluzione, positiva e completa, della vicenda dell'Unidall ex Motta e Alemagna e dei 1191 lavoratori ancora in cassa integrazione sono aumentati. Terzo pretore del lavoro di Milano dott. Michele Di Lecce ha invitato tredici comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti e rappresentanti legali di alcune aziende del gruppo Iri e all'ex direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro.

Ferrovieri in sciopero a Milano contro il teppismo

MILANO — Grosse difficoltà ieri nel traffico ferroviario in Lombardia (ripercussioni si sono avute anche sulla regolarità di alcuni treni a lunga percorrenza) per lo sciopero di sei ore (dalle 4 alle 10) dei ferrovieri in servizio nelle stazioni di Milano Lambrate e Milano Rogoredo.

Per sei ore i treni «pendolari» e locali in transito nelle due stazioni sono stati soppressi, mentre quelli a lunga percorrenza hanno «viaggiato a vista». Nella foto: la stazione di Milano Lambrate deserta.

interessate. Blocco già operante da quando la pretura, due settimane fa, aveva disposto il sequestro degli atti depositati presso la sezione staccata dell'ufficio di collocamento di viale Ungheria, preposta appunto al collocamento dei dipendenti Unidal iscritti nelle liste speciali istituite con la legge 675.

Carniti apre oggi il consiglio CISL

ROMA — Con una relazione di Pietro Carniti si apre stamane il consiglio generale della Cisl. L'ordine del giorno verte su due temi: l'analisi della situazione sindacale e il rimpasto della segreteria, dove dovrebbe entrare Colombo (Milano), Pagani (edili), Sartori (braccianti) e forse anche Del Piano (Torino) anche se in un secondo tempo.

La CGIL discute sui contratti

ROMA — Si tiene al centro di Torino oggi il consiglio di lavoro: «Occupazione, tecnologia, strutture produttive»; «Professionalità e mercato del lavoro»; «Politica industriale, riforma della P.A. e organizzazione del lavoro».

ufficio provinciale del Lavoro di Milano, Paolo Voluccelli. Le ipotesi di reato riguardano violazioni agli articoli di legge sul collocamento ordinario e ad alcuni articoli dello Statuto dei lavoratori. Per Paolo Voluccelli il reato ipotizzato è quello previsto dall'articolo 323 del codice penale riferito all'abuso di atti di ufficio. In sintesi, la pretura sta indagando per sbloccare il processo di mobilità dei lavoratori Unidal, fra le quali la riapertura immediata dell'ufficio distaccato di viale Ungheria, presieduto da un funzionario del ministero del Lavoro, al fine di consentire ai lavoratori, che lo desiderano, di candidarsi al collocamento presso le aziende Iri impegnate ad assumere circa 400 dipendenti.

Programma dei lavori

MARTEDI' 5 Reazione del presidente Fabio Carpanelli sul tema del congresso: Una forte ed unitaria cooperazione di produzione e lavoro nel pluralismo economico, per la democrazia industriale, per uscire dalla crisi rinnovando la società. Saluto del Sindaco di Roma e del rappresentante del Governo. Inizio dei dibattiti.

Giovedì 7

Intervento del ministro dei Lavori Pubblici sen. Gaetano Stamatii. Dibattito sulle mozioni. Elezione degli organi statuari. Discorso conclusivo del dibattito.

Chiedo un commissario governativo «plenipotenziario» per risolvere tutti i problemi che ostacolano la mobilità e chiedere una proroga della cassa integrazione in quale scadrà il 31 dicembre prossimo.

Programma dei lavori

MARTEDI' 5 Reazione del presidente Fabio Carpanelli sul tema del congresso: Una forte ed unitaria cooperazione di produzione e lavoro nel pluralismo economico, per la democrazia industriale, per uscire dalla crisi rinnovando la società. Saluto del Sindaco di Roma e del rappresentante del Governo. Inizio dei dibattiti.

Giovedì 7

Intervento del ministro dei Lavori Pubblici sen. Gaetano Stamatii. Dibattito sulle mozioni. Elezione degli organi statuari. Discorso conclusivo del dibattito.

Chiedo un commissario governativo «plenipotenziario» per risolvere tutti i problemi che ostacolano la mobilità e chiedere una proroga della cassa integrazione in quale scadrà il 31 dicembre prossimo.

Programma dei lavori

MARTEDI' 5 Reazione del presidente Fabio Carpanelli sul tema del congresso: Una forte ed unitaria cooperazione di produzione e lavoro nel pluralismo economico, per la democrazia industriale, per uscire dalla crisi rinnovando la società. Saluto del Sindaco di Roma e del rappresentante del Governo. Inizio dei dibattiti.

Giovedì 7

Intervento del ministro dei Lavori Pubblici sen. Gaetano Stamatii. Dibattito sulle mozioni. Elezione degli organi statuari. Discorso conclusivo del dibattito.

Le cooperative di produzione e lavoro a congresso

Roma, Midas Palace 5-6-7 dicembre

PRINCIPALI PREVISIONI DEL PIANO TRIENNALE						
OBIETTIVI VALORE DELLA PRODUZIONE (milioni di lire) *						
Settori	1979	var. % su '78	% su Tot.	1980	var. % su '79	% su Tot.
Costruzioni	1.080.300	+25	68	1.274.754	+18	66
Industriali	501.243	-25	32	651.616	-30	34
TOTALE	1.581.543	-25	100	1.926.370	+21,8	100

OBIETTIVI OCCUPAZIONE						
Incremento numerico annuale - Totale: 1979 +4.428 - 1980 +5.113 - 1981 +4.009						
Settori	1979	var. % su '78	% su Tot.	1980	var. % su '79	% su Tot.
Costruzioni	108.030	+56	62	127.476	+18	60
Industriali	65.162	-47	38	84.710	-30	40
TOTALE	173.192	+53	100	212.185	+22	100

OBIETTIVI INVESTIMENTI						
* Escluse le cooperative di progettazione e ricerca.						
Settori	1979	var. % su '78	% su Tot.	1980	var. % su '79	% su Tot.
Costruzioni	108.030	+56	62	127.476	+18	60
Industriali	65.162	-47	38	84.710	-30	40
TOTALE	173.192	+53	100	212.185	+22	100

COMITATO CENTRALE

Il Partito si prepara al voto di giugno per una trasformazione democratica dell'Europa

La prima parte della relazione di Giorgio Amendola è stata dedicata alla definizione geografica dell'Europa, una definizione — ha detto — che conserva il suo valore malgrado le attuali divisioni che separano e oppongono diverse parti del continente. Ma l'Europa non finisce all'Elba o al Danubio; e anzi, alla realtà geografica corrisponde, nei momenti salienti della storia europea, una unità culturale anzitutto, ma anche economica e politica. Lo sviluppo della civiltà moderna ha investito tutto il continente, con periodi di più stretta unità e altri di più accentuata divisione. Ciascun paese ha recato il proprio originale contributo alla creazione di una realtà europea, difendendo il continente dalle pressioni esterne (mongoli, turchi, arabi) e promuovendo nel mondo un'espansione militare, economica, culturale.

Questa espansione, condotta con le armi della violenza ma anche con l'introduzione di nuovi rapporti di produzione, ha portato le popolazioni europee ad operare vasti insediamenti demografici ad est (Siberia) ed ovest (America) e a sud (Australia, Africa) ed esercitare un dominio politico e militare nei grandi spazi asiatici e africani: Cina, Indocina, India, Indonesia, Impero ottomano. L'iniziativa europea, statale ma anche individuale, ha prevalso sull'immobilismo delle altre civiltà fondate su modi ripetitivi di produzione e sulla negazione della funzione dell'individuo. Così che oggi, di fronte a una popolazione europea di poco più di 600 milioni di uomini, si calcola la presenza di quasi 500 milioni di uomini di origine europea.

Amendola ha ricordato a questo punto come momenti essenziali e unificanti della storia unitaria dell'Europa siano stati vissuti dalla civiltà greco-romana estesa dalla Britannia all'Armenia, da quella bizantina da Ravenna a Kiev, da quella barocca da Madrid a Cracovia, dalla civiltà illuminista che da Parigi si estendeva sino a Pietroburgo. E d'altra parte la rivoluzione umanistica del Rinascimento aveva gettato la sua luce sulla Europa. Ma Riforma e Controriforma avevano creato nuovi gravi motivi di lacerazione, di violenze e di intolleranze, e portato il continente nell'abisso della guerra dei Trent'anni. Per il solo asse perduto dalla Rivoluzione francese sono passate le rivoluzioni nazionali e liberali dell'800. E il movimento operaio, cede delle più alte tradizioni del pensiero moderno, si è esteso in continuità di azione da Londra a Leningrado, da Marx a Lenin, dal 1848 al 1917.

Non è quindi boria eurocentrica — ha ancora rilevato — rivendicare il valore di un patrimonio culturale e politico che è alla base del mondo moderno. Certo, la civiltà europea non è la sola nel mondo. E oggi il crollo del vecchio sistema coloniale e la formazione di nuovi stati nazionali permettono una seconda riscoperta di patrimoni culturali mai estinti, ma sommersi dalla forza preponderante dell'espansione europea. Ma il tessuto connettivo creato dalla storia millenaria dell'Europa non è stato ignorato, né speso da motivi contingenti e provvisori. Ancora oggi esiste un'unità dell'Europa, pur divisa in più zone: quella raccolta nella Comunità, quella organizzata nel Comecon, quella costituita dai paesi neutrali o non allineati. E la Conferenza di Helsinki ha affermato le superiori esigenze di anzitutto di cooperazione tra i paesi europei nel disarmo, nel rispetto dell'autonomia e indipendenza di ogni paese, nell'incremento degli scambi scientifici, culturali, economici e politici. L'unificazione dell'intero continente, pur nell'esistenza di diversi regimi sociali e politici, ha osservato Amendola — resta l'obiettivo avanzato dei sinceri europeisti, e la condizione perché l'Europa svolga nel mondo una funzione di pace e di progresso.

prese nelle sue mani la bandiera della libertà democratica lasciata cadere dalla borghesia.

Giorgio Amendola ha sottolineato a questo punto come la Rivoluzione d'Ottobre avesse indicato un'altra prospettiva alla lotta di emancipazione dei lavoratori, ma che il suo messaggio non fu raccolto in Europa mentre fornì uno strumento di liberazione ai popoli che nel mondo cominciavano a battersi contro la dominazione imperialista. L'esistenza invece nell'Europa occidentale di successivi sedimenti storici e sociali, di una ricca articolazione economica e sociale, la moltiplicazione dei ceti medi, una multiforme ricchezza di centri culturali economici e politici, la possibilità di mediare le opposizioni sociali per arginarli offrendo all'espansione economica avvenuta creato le condizioni per la formazione di forti socialdemocrazie. Tralasciando ogni obiettivo di trasformazione socialista, esse assunsero la gestione dell'attività economica capitalistica con l'obiettivo di giungere ad una redistribuzione del reddito, all'incremento dell'assistenza.

Così si è approfondito il solco creato dal fatto che alla data storica del 1917 la classe operaia occidentale non si fosse trovata puntuale all'appuntamento con il proletariato vittorioso in Russia. Così si è creata una profonda e non ancora sanata frattura nel corpo del vecchio continente, e ciò proprio mentre cambiavano profondamente i rapporti dell'Europa col mondo: se le spese della prima guerra e della ricostruzione erano state pagate da un indebitamento generale verso gli USA, il peso di quei debiti e le conseguenze della crisi del '29 procurarono un nuovo tracollo e posero le premesse, con l'avvento del fascismo e del nazismo, della seconda guerra mondiale. Ricordato come la Resistenza costituì un momento di alta unità europea, Amendola ha posto l'accento sul fatto che il prezzo pagato nella lotta per liberare il continente dalla barbara dominazione nazista fu immenso. Ancora una volta le migliori energie furono sacrificate e non poterono riarsi il loro contributo alla ricostruzione dell'Europa ormai colpita a morte. L'andamento delle operazioni militari, l'applicazione degli accordi di Yalta, il ricatto atomico americano, lo scoppio della guerra fredda resero più profonda la linea di frattura.

I fenomeni di aggregazione tra stati indicano un processo di integrazione che risponde ad esigenze di sviluppo delle forze produttive. Ciò non vuol dire che tali processi si svolgano spontaneamente, per effetto di forze interne che si autoalimentano. Essi hanno luogo per interventi esteri di carattere politico. Così l'iniziativa sovietica è stata determinante per la creazione del Comecon e quella degli Stati Uniti per la creazione della C.E.

Le tappe della costruzione comunitaria

I compagni Amendola ha quindi tracciato un quadro sommario del processo di costruzione della Comunità: dalla formazione nel '48, cioè in piena guerra fredda, del Consiglio d'Europa, alla costituzione nel '50 della CEEA (carbone acciaio) che rappresenta il nucleo originario della Comunità, e il punto di partenza per una più estesa cooperazione economica alla quale per ora e ancora a lungo si sottrae l'Inghilterra. Determinante per la promozione del processo regionale di integrazione è allora il piano Marshall che spinge a ricercare linee di ricostruzione comunitaria chiedendo preventivamente ai singoli paesi dei programmi di utilizzazione dei mezzi forniti.

L'obiettivo più ambizioso di inquadrare i rapporti economici in un'organizzazione militare europea (la CED) fallisce per il rifiuto della Francia di Mendes France, un rifiuto — ha sottolineato Giorgio Amendola — che partiva dalla sinistra e non dalla destra conservatrice, e in cui si affermava il tradizionale spirito di indipendenza nazionale di quel popolo, ma anche la coscienza che, dopo il '53 si era aperto nel mondo un periodo nuovo di ricerca della distensione. Dopo il fallimento dei più ambiziosi progetti di unificazione militare e politica, il processo di costruzione europea riprende sui basi più dichiaratamente economiche e porta nel '57 alla firma del Trattato di Roma che afferma la priorità dei processi economici nell'ipotesi, coltivate dai suoi promotori, che la creazione di una zona di libero scambio avrebbe necessariamente promosso in un secondo tempo anche forme di unificazione economica.

I risultati non sembrarono mancare: i balzi di produzione e di produttività realizzati nell'ambito comunitario sono stati molto importanti, i più elevati della storia economica europea; e il dato più significativo del rafforzamento del mercato comune è rappresentato dall'incremento degli scambi inter-comunitari saliti dal 35% al 50%. Questi progressi suggerirono l'abolizione anticipata di ogni dazio interno e la fusione anticipata dei vari esecutivi, ma non segnavano ancora una ripresa del processo di unificazione politica. Mentre anzi la propaganda federalista continuava ad agitare prospettive unitarie e sovranazionali, in realtà cresceva nella Comunità — anche in distorsione dei accordi di Roma — il peso del Consiglio dei ministri a discapito non solo del Parlamento europeo, privato di ogni potere reale, ma della stessa Commissione esecutiva. Una certa ripresa dei progetti di unificazione si è avuta solo dopo la morte di De Gaulle. Anche qui tuttavia, all'ampliamento dell'ingresso dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Danimarca) non corrispose il consolidamento e il rafforzamento della Comunità, e anzi gli Stati Uniti intervennero con arroganza per spezzare le vie di indipendenza e di rafforzamento manifestate alla riunione di Copenaghen (1973) dal Consiglio europeo. Ma, intanto, era già scoppiata la crisi economica mondiale che avrebbe investito duramente i paesi della Comunità, e rivelato e aggravato le differenze esistenti tra le economie dei singoli paesi aderenti, differenze non attenuate ma esasperate dopo quindici anni di politica comunitaria.

L'obiettivo più ambizioso di inquadrare i rapporti economici in un'organizzazione militare europea (la CED) fallisce per il rifiuto della Francia di Mendes France, un rifiuto — ha sottolineato Giorgio Amendola — che partiva dalla sinistra e non dalla destra conservatrice, e in cui si affermava il tradizionale spirito di indipendenza nazionale di quel popolo, ma anche la coscienza che, dopo il '53 si era aperto nel mondo un periodo nuovo di ricerca della distensione. Dopo il fallimento dei più ambiziosi progetti di unificazione militare e politica, il processo di costruzione europea riprende sui basi più dichiaratamente economiche e porta nel '57 alla firma del Trattato di Roma che afferma la priorità dei processi economici nell'ipotesi, coltivate dai suoi promotori, che la creazione di una zona di libero scambio avrebbe necessariamente promosso in un secondo tempo anche forme di unificazione economica.

I risultati non sembrarono mancare: i balzi di produzione e di produttività realizzati nell'ambito comunitario sono stati molto importanti, i più elevati della storia economica europea; e il dato più significativo del rafforzamento del mercato comune è rappresentato dall'incremento degli scambi inter-comunitari saliti dal 35% al 50%. Questi progressi suggerirono l'abolizione anticipata di ogni dazio interno e la fusione anticipata dei vari esecutivi, ma non segnavano ancora una ripresa del processo di unificazione politica. Mentre anzi la propaganda federalista continuava ad agitare prospettive unitarie e sovranazionali, in realtà cresceva nella Comunità — anche in distorsione dei accordi di Roma — il peso del Consiglio dei ministri a discapito non solo del Parlamento europeo, privato di ogni potere reale, ma della stessa Commissione esecutiva. Una certa ripresa dei progetti di unificazione si è avuta solo dopo la morte di De Gaulle. Anche qui tuttavia, all'ampliamento dell'ingresso dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Danimarca) non corrispose il consolidamento e il rafforzamento della Comunità, e anzi gli Stati Uniti intervennero con arroganza per spezzare le vie di indipendenza e di rafforzamento manifestate alla riunione di Copenaghen (1973) dal Consiglio europeo. Ma, intanto, era già scoppiata la crisi economica mondiale che avrebbe investito duramente i paesi della Comunità, e rivelato e aggravato le differenze esistenti tra le economie dei singoli paesi aderenti, differenze non attenuate ma esasperate dopo quindici anni di politica comunitaria.

Amendola ha poi insistito con forza sulla gravità della crisi congiunturale come momento di una crisi generale che parte dal cuore del capitalismo e investe tutto il mondo, anche i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo. Alla base c'è l'incapacità dell'attuale organizzazione del mondo capitalistico di risolvere i problemi posti dalla crisi demografica: tra venti anni la popolazione mondiale raggiungerà i sette miliardi, ciò che richiederebbe un raddoppio delle strutture produttive e di tutti gli esistenti. Invece, all'esplosione demografica ha corrisposto una stagnazione dell'agricoltura, mentre la spesa mondiale per gli armamenti ha impedito che cessino di miliardi di dollari fossero investiti in trasformazioni produttive di interi paesi. La corsa agli armamenti ha trascinato anche i nuovi stati nazionali nella creazione di eserciti moderni, con l'utilizzazione in questi paesi di somme ben superiori a quelle ricevute per i aiuti dai paesi industrializzati che hanno dato origine alla vendita di armi guadagnati cospicui con il risultato di una crescita della distanza tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Sino a quando potrà durare un simile rapporto, si è chiesto il compagno Amendola. Il problema si pone in modo urgente all'Europa occidentale: alcuni paesi, come la Francia sono direttamente impegnati in azioni neo colonialiste con una politica di intervento armato nello Zaire, nel Ciad; altri, come la Germania, vendono a un

paese razzista come il Sud Africa impianti nucleari facilmente convertibili a fini bellici. La scelta politica espressa dall'accordo di Lomé, che ha aperto utili possibilità di scambio tra la CEE e i paesi in via di sviluppo e che ha creato molte attese e speranze da parte di altri paesi del Terzo mondo nei confronti della Comunità, viene contraddetta dall'intervento militare neo colonialista di alcuni paesi europei e da un commercio di armi che accutisce le tensioni e impoverisce i paesi che vorrebbero concentrare tutte le loro risorse per avere un incremento della produzione e della produttività.

Nella Comunità vivono popoli che hanno nel mondo i più alti redditi medi: pro capite se la media comunitaria è di 5.340 dollari, in Danimarca si arriva a 7.450, in Francia a 6.552. La stessa Italia, che precede solo l'Irlanda nel più basso reddito medio pro capite, arriva tuttavia a 3.000 dollari. Ma nel mondo vi sono un miliardo e mezzo di uomini che non raggiungono i 100 dollari di reddito l'anno. E' una situazione esplosiva che già si manifesta nella creazione di nuove zone di guerra e che rappresenta un pericolo crescente di epidemie e di catastrofi naturali.

La continuazione del tipo di sviluppo dei paesi industrializzati comporta la distruzione di risorse naturali, innumeri, modifiche dell'ambiente. E su tutti incombe il pericolo di esplosioni atomiche. Certo, i paesi della Comunità non possono accettare la tesi dello «sviluppo zero» per arrestare la dilapidazione delle risorse naturali. Ma devono modificare il loro modo di vita e il tipo di sviluppo. Ciò richiede — ha detto Amendola — trasformazioni produttive, riduzione dei consumi privati, una trasformazione anche del sistema assistenziale, l'adozione insomma di una difficile politica di ricomposizione economica e sociale: questo significa una politica di austerità, non la difesa corporativa e autarchica delle attuali posizioni. La classe operaia deve prendere la direzione di una concreta politica di austerità diretta ad attuare trasformazioni che avranno un significato democratico e socialista. E' questa la ragione della necessaria formazione di un potere nuovo plurinazionale capace di far fronte ai compiti che i singoli stati non sono in grado di assolvere, e di promuovere una politica di programmazione comunitaria. Ciò non significa attendere all'indipendenza nazionale dei singoli paesi, ma anzi formare nuovi strumenti di difesa di tale indipendenza contro le forze internazionali che oggi condizionano la vita dei popoli con le manovre monetarie, i ricatti creditizi, i prezzi imposti dall'alto.

Dopo aver cercato di stringere i rapporti preferenziali con gli USA i paesi della CEE, tutti questi paesi, in grado di assumere, e di promuovere una politica di programmazione comunitaria. Ciò non significa attendere all'indipendenza nazionale dei singoli paesi, ma anzi formare nuovi strumenti di difesa di tale indipendenza contro le forze internazionali che oggi condizionano la vita dei popoli con le manovre monetarie, i ricatti creditizi, i prezzi imposti dall'alto.

Amendola ha poi insistito con forza sulla gravità della crisi congiunturale come momento di una crisi generale che parte dal cuore del capitalismo e investe tutto il mondo, anche i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo. Alla base c'è l'incapacità dell'attuale organizzazione del mondo capitalistico di risolvere i problemi posti dalla crisi demografica: tra venti anni la popolazione mondiale raggiungerà i sette miliardi, ciò che richiederebbe un raddoppio delle strutture produttive e di tutti gli esistenti. Invece, all'esplosione demografica ha corrisposto una stagnazione dell'agricoltura, mentre la spesa mondiale per gli armamenti ha impedito che cessino di miliardi di dollari fossero investiti in trasformazioni produttive di interi paesi. La corsa agli armamenti ha trascinato anche i nuovi stati nazionali nella creazione di eserciti moderni, con l'utilizzazione in questi paesi di somme ben superiori a quelle ricevute per i aiuti dai paesi industrializzati che hanno dato origine alla vendita di armi guadagnati cospicui con il risultato di una crescita della distanza tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Sino a quando potrà durare un simile rapporto, si è chiesto il compagno Amendola. Il problema si pone in modo urgente all'Europa occidentale: alcuni paesi, come la Francia sono direttamente impegnati in azioni neo colonialiste con una politica di intervento armato nello Zaire, nel Ciad; altri, come la Germania, vendono a un

delle compatibilità, e sottraendo una parte della popolazione all'inflazione del movimento operaio organizzato e ad una consapevole visione degli interessi generali della nazione, questi movimenti rendono disponibili alcuni settori della società ad ogni avventura, anche di tipo reazionario. E la reazione, già sul piano culturale ma sempre di più anche sul piano politico, cerca di raccogliere il malcontento e il rivendicazionismo esasperato sotto la sua direzione, nel tentativo di formare un blocco di ceti medi e anche di strati operai impegnato sotto la direzione di alcuni gruppi capitalisti, nella difesa ad oltranza del sistema esistente nei paesi capitalistici europei.

La sopravvalutazione del privato, la ricerca di sempre nuovi livelli di benessere, il rifiuto di certi lavori manuali lasciati agli stranieri, la pretesa di aver tutto e subito, le utopie egualitarie, il rifiuto di pagare il costo sempre più elevato di un sistema assistenziale al quale si richiedono nello stesso tempo prestazioni sempre più onerose — questo movimento centrifugo porta a una crisi dello Stato democratico.

Oggi, in tutti i paesi della Comunità vi è una crisi di legittimità dello Stato perché i governi mancano di solide e larghe maggioranze di consenso. E la crisi è accentuata dall'insorgere ovunque di questioni nazionali che richiedono almeno un forte sistema di auto nomie regionali. La riforma dello Stato e una trasformazione democratica della sua struttura. Ma è impensabile che questa riforma possa attuarsi parzialmente, senza un grande movimento di idee e senza un evento che imponga di procedere alle necessarie trasformazioni. Ecco allora che la formazione di un nuovo potere plurinazionale e di una democrazia pluralista potranno essere l'occasione e il mezzo per avviare in ogni paese la necessaria opera di trasformazione democratica, e di procedere cioè nella creazione di un'Europa socialista.

Del resto — ha soggiunto Giorgio Amendola — più la crisi di prospettive politiche si accentua e più cresce il disorientamento politico. Sono venute meno molte certezze che avevano mosso la tensione ideale degli ultimi decenni. Lo scoppio di conflitti fra stati socialisti ha colpito il vecchio internazionalismo. Dopo la morte di Stalin, anche quella di Mao provoca una generale revisione critica. La battaglia per un socialismo senza miti è difficile da condurre. Indebolite la forza organizzativa del movimento operaio, provocare nuove lacerazioni quando, invece, è necessario superare le vecchie fratture tra comunisti e socialdemocratici, significa aprire il varco all'iniziativa delle destre e più in generale a una crisi di fiducia. Tornano di moda le teorie irrazionaliste sulla fine della civiltà fiorenti alla vigilia della vittoria hitleriana. L'uomo ha i mezzi se li sa adoperare, per assicurare la sopravvivenza e il progresso dell'umanità.

I mutamenti di costume, la crisi della famiglia, i nuovi rapporti della sessualità pongono problemi che non possono essere risolti senza un progresso democratico. La rabbia distrugge e non costruisce. L'arresto della criminalità, la diffusione della droga, la moltiplicazione delle sette, la crescita dell'intolleranza, la diffusione della violenza verbale e materiale esorcismo, a livelli diversi, una crescente disaffezione che può essere efficace contro il combattimento solo con la creazione di un «ceto nuovo» fondato su una riforma democratica e socialista della società europea. Solo così si può colpire e battere il nemico che oggi mira al cuore delle istituzioni democratiche — il terrorismo —, un fenomeno non solo italiano ma europeo e internazionale, presente in altri paesi come la Spagna, l'Irlanda del Nord, l'Olanda. Germania federale. Alla disgregazione occorre opporre un processo di riorganizzazione unitaria delle forze democratiche.

La crisi politica dell'Europa occidentale

Questo potere nuovo plurinazionale può permettere alla Comunità di recare il suo indirizzo verso la creazione di un nuovo ordine mondiale che deve associare tutti gli stati presenti dell'ONU in una nuova organizzazione mondiale, quale che sia il loro regime sociale e politico, per avviare un'utilizzazione programmata delle risorse mondiali con una politica monetaria e creditizia che non sia difesa, come oggi avviene, dagli Stati Uniti. Senza la presenza attiva dell'URSS, della Cina e degli altri stati emergenti del mondo non ci potrà essere una direzione solidale dell'economia mondiale e le contraddizioni attuali finiranno coll'aggravarsi sino al punto di rottura che costringerà all'abolizione di una guerra atomica.

Amendola ha osservato che per il movimento operaio occidentale non vi è coscienza della gravità di tali problemi. I primi accenti fatti a questi problemi al congresso dell'Internazionale socialista a Vancouver sono contraddetti da una pratica che volte in altre e spesso opposte direzioni. E d'altra parte la crescente accettazione della crisi mondiale si manifesta in azioni generiche di tipo ecologico, per esempio, in proteste contro i costi dello stato assistenziale e contro il peso fiscale che non si traducono in prospettive politiche organiche perché non permettono di mobilitare le forze sociali della classe operaia. La prassi ad esempio contro la costruzione di impianti nucleari per uso civile rifiuta a priori la discussione sulla ricerca a prezzi economici di fonti di energia per soddisfare i bisogni immediati entro i prossimi trent'anni. Rifiuta l'uso dell'energia nucleare per scopi civili vuol dire ridurre drasticamente la resistenza degli stati più forti a mettere a disposizione i mezzi necessari per realizzare una politica atta ad accorciare le distanze intercomunitarie.

Si accentua così la contraddizione tra l'interdipendenza economica e l'integrazione delle politiche. E da questa contraddizione deriva il prevalere di una integrazione «passiva», fatta di eliminazione di ostacoli agli scambi, su una integrazione «attiva» fatta cioè di politiche comuni. Prevalso così la vecchia ispirazione economicistica, e per dura il carattere confederale della C.E. che vede negli stati i soli protagonisti dell'attività comunitaria. Così l'Italia

(che più aveva ed ha bisogno di politiche comuni per accorciare le distanze) ha finito per pagare, per responsabilità preminente della DC, un alto prezzo in termini di spreco delle risorse e di ritardo nello sviluppo. Di più: anche se oggi si riconosce l'insopportabilità della «tassa agricola» pagata dall'Italia ai paesi più forti della Comunità (diecimila miliardi solo negli ultimi quattro anni), è mancata finora una vera autorità.

Lo scoppio della crisi, accentuando le differenze tra gli stati, non permette la continuazione della politica seguita sino ad oggi. Se i paesi comunitari continueranno ad affrontare la crisi in ordine sparso, accrescendo così le distanze, si ridurrà ulteriormente la coesione della C.E. sino a provocarne la dissoluzione. L'altra strada è quella di procedere verso una maggiore egualitaria integrazione che esige a breve scadenza sostanziali trasferimenti di risorse dai paesi forti a quelli deboli. La creazione di un sistema monetario europeo può offrire l'occasione per lo sviluppo di una politica di integrazione effettiva, ma è necessario prevedere non solo strumenti di intervento monetario quanto anche politiche — appunto — di trasferimento delle risorse. Ma ciò esige una trasformazione della Comunità, il superamento della fase confederale e la creazione di un forte potere plurinazionale.

La trasformazione democratica della Comunità

Il punto di partenza della trasformazione democratica della Comunità è stato indicato da Amendola nei suoi discorsi di crescita dei poteri del Parlamento che a giugno sarà per la prima volta eletto a suffragio universale aprendo di fatto una fase costituente. Vero è che il nuovo Parlamento non avrà in partenza poteri maggiori riconosciuti all'attuale. Ma il fatto politico più importante è la possibilità di superare le remore giuridiche: tutto di sporre il nuovo Parlamento; se la maggioranza degli elettori sarà alta, se la maggioranza dell'assemblea vorrà un pilare i suoi poteri, se vi saranno rappresentanti autorevoli dei partiti nazionali capaci di innescare forze importanti in un'azione di trasformazione della Comunità, allora il processo di integrazione attiva potrà procedere con nuove possibilità.

Nello stesso tempo la democratizzazione delle istituzioni comunitarie può essere accelerata da una più larga partecipazione alla vita della C.E. delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali, giovanili, femminili, e da un diretto collegamento con le regioni, nella promozione di un sistema di decentramento e di sviluppo delle autonomie. Inoltre, l'ampliamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo imporrà una revisione della politica comunitaria di posizioni, l'ingresso del Mezzogiorno nella vita della C.E. Certo — ha proseguito Amendola insistendo sulla necessità di un riesame critico della politica agraria e delle altre politiche comuni — sarà necessario un negoziato e accettare un periodo transitorio, ma non si comprende perché, per la difesa di posizioni settoriali, debba essere respinta una proposta di allargamento a paesi mediterranei liberati dalla dittatura fascista che cercano il collegamento con la democrazia settentrionale per resistere ai ricorrenti pericoli reazionari. Questo è un fatto politico che deve essere valutato in tutta la sua importanza. Tanto più che la presenza nella Comunità di paesi mediterranei favorirà un orientamento della C.E. verso i paesi dell'Asia e dell'Africa nel tentativo di fare del Mediterraneo un mare di pace.

La crisi della Comunità

La crisi della Comunità è l'espressione della più vasta crisi che travaglia i popoli dell'Europa occidentale. La macchina comunitaria, pesante e costosa gira a vuoto: la C.E. non è oggi in grado di assolvere il compito di promuovere una riconversione dell'economia europea. I rappresentanti nel Consiglio dei ministri riflettono le oscillazioni politiche che hanno luogo nei singoli paesi dove i governi cambiano su una linea e sono impegnati in una difesa ad oltranza della loro autonomia nazionale sotto le pressioni di forti gruppi settoriali e delle società multinazionali. Nel Consiglio si determinano così equilibri precari, influenzati dalla volontà dei paesi più forti, e spesso opposte direzioni. E d'altra parte la crescente accettazione della crisi mondiale si manifesta in azioni generiche di tipo ecologico, per esempio, in proteste contro i costi dello stato assistenziale e contro il peso fiscale che non si traducono in prospettive politiche organiche perché non permettono di mobilitare le forze sociali della classe operaia. La prassi ad esempio contro la costruzione di impianti nucleari per uso civile rifiuta a priori la discussione sulla ricerca a prezzi economici di fonti di energia per soddisfare i bisogni immediati entro i prossimi trent'anni. Rifiuta l'uso dell'energia nucleare per scopi civili vuol dire ridurre drasticamente la resistenza degli stati più forti a mettere a disposizione i mezzi necessari per realizzare una politica atta ad accorciare le distanze intercomunitarie.

La crisi dell'autonomia della Comunità

Una democratizzazione della Comunità e una liberazione dalla condizionamenti vincolanti dei singoli stati significa anche una più accentuata autonomia nei confronti di USA e URSS, le due potenze che con l'equilibrio delle loro forze mantengono nel mondo una pace precaria fondata sulla necessità di evitare una conflazione atomica. I rappresentanti in singoli stati aderenti alla C.E. abbiano sottoscritto una autonomia politica, militare e militare (la cui rottura rischierebbe di mettere pericolosamente l'equilibrio di forze esistente in Europa) non deve chiamare in causa la Comunità in quanto tale che non deve seguire la strada pericolosa di stringere, in quanto organizzazione plurinazionale, accordi militari con gli Stati Uniti; e neppure quella della creazione di una propria forza militare, la cosiddetta «terza forza». Più tosto, la Comunità deve affermare la sua autonomia in una politica di pace e di distensione; nello sforzo di creare in Europa una zona di sicurezza, un disarmo generale, il mantenimento di un raddoppio graduale dei blocchi contrapposti nel rispetto della libertà, indipendenza e eguaglianza dei singoli stati, contro ogni ingerenza straniera nella vita interna di ciascun paese.

La garanzia dell'autonomia della Comunità — ha ribadito Giorgio Amendola — sta nella sua capacità di praticare una politica di amicizia e di cooperazione sia con gli USA che con l'URSS che non deve impedire alla C.E. di ricercare nuovi rapporti con la terza grande potenza mondiale, la Cina, a condizione che l'avvicinamento e l'incremento degli scambi con questo paese non abbiano l'obiettivo di arrestare il processo di distensione internazionale e di insipire i rapporti con l'URSS.

Le condizioni di cooperazione con gli USA e l'URSS sono diverse. Pesano da una parte il rapporto preferenziale (e ben spesso di subordinazione) impostosi dal '47 dagli Stati Uniti, e il fatto che New York è il centro del capitalismo

(Segue a pagina 9)

La ricostruzione dell'Europa occidentale

I paesi restati sotto l'occupazione sovietica presero la via della costruzione di un regime socialista secondo il modello delle pratiche di governo fornite dall'URSS. I paesi occupati da americani, inglesi e francesi rimasero capitalisti. Né, successivamente, si sono avuti mutamenti. Solo la Jugoslavia ha potuto, con senza difficoltà, scegliere il proprio regime politico e sociale.

Le condizioni di divisione del continente, due parti imbeccezzarono opposte vie per la ricostruzione. All'Est, i nuovi stati socialisti sorti nella zona di occupazione sovietica, allontaniati con la forza i vecchi ceti dominanti, seguirono una linea di programmazione centralizzata socialista, con risultati di grande valore: una media annuale di incremento del reddito nazionale che supera largamente il 7%, il passaggio dal 3% del '17 al 39% del '71 dell'incidenza dell'URSS e dei paesi socialisti nella produzione industriale mondiale. Ad Ovest, determinante fu l'intervento americano sotto il profilo militare (NATO), economico (piano Marshall), e politico (Consiglio d'Europa).

Il processo di costruzione di una unità dell'Europa occidentale — ha qui notato Giorgio Amendola — nasce in quelle condizioni: guerra fredda, esigenze militari degli Stati Uniti di trovare in Europa basi non solo militari ma anche politiche, accettazione e anzi esasperazione della divisione dell'Europa in due parti contrapposte delle quali: solo quella occidentale voleva rivendicare l'eredità della tradizione europea. Contro il pericolo sovietico le borghesie dell'Europa occidentale ricercarono il protettorato americano: nessun artificio polemico può cancellare quello che è il fatto di nascita della Comunità, come strumento di lotta antisovietica e di divisione dell'Europa.

Certo, ci furono nei promotori (Amendola ha citato ad esempio il francese Jean Monnet) la preoccupazione di superare definitivamente i vecchi contrasti, e principalmente quello storico fra Francia e Germania. Ma se queste potevano essere sincere e legittime aspirazioni, per altro spiegate le regioni di tante adesioni, tuttavia la forza determinante del processo fu da un lato la volontà degli USA di fare dell'Europa una base di forza e di fornire i mezzi (militari e finanziari) per questo scopo, e da un altro lato l'accettazione da parte delle borghesie occidentali di una posizione subalterna.

Amendola ha messo in luce a questo punto che l'iniziativa americana ha utilizzato la tendenza in atto nell'economia mondiale a stabilire tra stati di una determinata area fenomeni di aggregazione e rapporti particolari (rispetto al campo economico) differenti da quelli esistenti con il resto del mondo; e che la gestione di tali rapporti preferenziali è stata affidata non allo stato più forte della zona ma ad istituzioni nuove, anche se gli stati più forti non hanno mancato di utilizzare tali istituzioni per affermare, in modo più coperto, una loro egemonia.

D'altra parte la tendenza a forme di organizzazione economiche (e di conseguenza politiche) regionali è manifestata anche all'Est. La creazione e lo sviluppo del Comecon, che riunisce intorno all'Unione Sovietica gli stati aderenti al trattato di Varsavia, indicano come nell'ambito di un'economia pianificata socialista si verifica una tendenza a stabilire, in una zona regionale, particolari mutui rapporti di cooperazione economica.

La divisione dell'Europa

Ma bisogna fare i conti — ha aggiunto Giorgio Amendola — con il fatto che a partire dal XVI secolo, con la formazione degli stati nazionali, l'Europa occidentale aveva conquistato nel continente una sua propria identità. E ora diventata — con la liquidazione del feudalesimo — con lo sviluppo del capitalismo e della rivoluzione industriale, con l'espansione coloniale e con la forza militare — il centro del mondo e il centro dell'economia mondiale. Ben prima degli accordi di Yalta la delimitazione del corso dei secoli dalla vicenda di una storia tormentata, bagnata dalla violenza e dal sangue, da massacri di massa, dal brutale soffocamento di nazionalità sacrificate alla creazione di forti stati centralizzati, private della loro identità linguistica, impedito nel loro sviluppo culturale e politico. Sono le «nazioni sommerse» che oggi, nella crisi degli stati nazionali centralizzati, ritornano con il loro bagaglio di rivendicazioni autonomistiche, a volte separatiste.

D'altra parte, la creazione degli stati nazionali ha proceduto da ovest a est con estrema lentezza. La durata degli imperi austriaco, russo, tedesco, turco ha impedito che nell'Europa orientale e centrale la formazione degli stati nazionali si realizzasse nel periodo di ascesa del capitalismo. Il processo è avvenuto invece dopo la prima guerra mondiale quando già l'Europa aveva perso il posto che occupava al centro del mondo e costituito, per la sua artificiosità, una delle cause del secondo conflitto.

Nello spazio aperto dalle rivoluzioni democratico-borghesi dell'Inghilterra e della Francia è andata avanti, attraverso lotte, rivoluzioni e reazioni, la ricerca di una democrazia fondata sull'affermazione dei diritti dell'individuo, di associazione e di organizzazione. Il movimento operaio è cresciuto in queste lotte appropriandosi dei diritti conquistati dalla borghesia contro la feudalità, facendoli propri, dilatandoli e difendendoli contro ogni tentativo di regressione. Nella lotta contro il fascismo e il nazismo per il tramontare dei vecchi ceti dominanti la classe operaia

La Comunità e la crisi mondiale

Amendola ha poi insistito con forza sulla gravità della crisi congiunturale come momento di una crisi generale che parte dal cuore del capitalismo e investe tutto il mondo, anche i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo. Alla base c'è l'incapacità dell'attuale organizzazione del mondo capitalistico di risolvere i problemi posti dalla crisi demografica: tra venti anni la popolazione mondiale raggiungerà i sette miliardi, ciò che richiederebbe un raddoppio delle strutture produttive e di tutti gli esistenti. Invece, all'esplosione demografica ha corrisposto una stagnazione dell'agricoltura, mentre la spesa mondiale per gli armamenti ha impedito che cessino di miliardi di dollari fossero investiti in trasformazioni produttive di interi paesi. La corsa agli armamenti ha trascinato anche i nuovi stati nazionali nella creazione di eserciti moderni, con l'utilizzazione in questi paesi di somme ben superiori a quelle ricevute per i aiuti dai paesi industrializzati che hanno dato origine alla vendita di armi guadagnati cospicui con il risultato di una crescita della distanza tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

ANTEPRIMA

Il realismo magico di Bontempelli

A colloquio con Paola Masino, compagna dello scrittore, su «Quasi davvero»

Accademico d'Italia scrittore giornalista, musicista, amico di Pirandello, Massimo Bontempelli, scomparso nel 1960, lo conoscono in pochi. Questa sera la TV ricorda, nel centenario della nascita con Quasi davvero, sceneggiato in due puntate da Tullio Pinelli, con la regia di Marcello Aliprandi, che ripropone cinque racconti di diverse epoche (1925-1945), accomunati dal «realismo magico», definizione data dallo stesso scrittore nel parlare del suo stile.

Ma perché Bontempelli, con il suo spirito intelligente, il suo bonario ottimismo, la sua risposta pungente e dissacrante, non «sta di moda» in quest'epoca così carica di tensioni e così vogliosa di sorridere? Chi ci risponde è un'interlocutrice eccezionale: Paola Masino, lei stessa scrittrice, che sa tutto su Bontempelli per essersi stata compagna di vita in trent'anni, oggi amorosissima cultrice dei suoi libri, dei suoi spartiti e del suo tempo.

«Lei si è mai domandata...», «scrittore la Masino come mai il fedele preferisce prepararsi davanti ad un Sacro Cuore di stucco piuttosto che al Cristo, di fronte a cui, Masino è di difficile lettura perché i suoi personaggi sono idee incarnate che non consentono identificazioni immediate: il lettore, in la sua ricerca, la sua vita d'ogni giorno, vuole riconoscere abitudini, manie, gesti simili a lui, mentre le creature di Bontempelli sono l'essenza stessa dello spirito umano».

televisiva? La Masino si dice soddisfatta soprattutto del potere divulgativo della TV: la operazione è stata condotta con rispetto dello spirito bontempelliano, con gusto e bravura, ma si tratta pur sempre di una traduzione in parole usate e accessibili al grande pubblico. Solo Luigi Pirandello - aggiunge Paola Masino - che in Bontempelli c'è una ricerca costante dell'essenzialità, della purezza, del rassicinato, in contrasto con alcuni suoi contemporanei come Gabriele D'Annunzio e Sem Benelli.

«L'uso del bianco e nero, qui, è particolarmente adatto all'epoca all'ambiente», risponde la nostra amabilissima interlocutrice. «La scenografia invece è troppo ridondante, aggettivata. Voglio ricordare a proposito di Paola Masino - che in Bontempelli c'è una ricerca costante dell'essenzialità, della purezza, del rassicinato, in contrasto con alcuni suoi contemporanei come Gabriele D'Annunzio e Sem Benelli.

«Ma un'altra ragione, non meno fondamentale, è il linguaggio dello scrittore - continua la Masino - il suo perfetto italiano che non è ricercatezza formale, ma funzione del significato. Il suo della parola ne evoca l'essenza: Galia omnis divisa in partes tres. Quell'omnis è stato tradotto in tanti modi, ma solo la lingua latina permette a Giulio Cesare di "esprimersi", le traduzioni consentono solo di capire ciò che intendeva dire».



Carla Gravina interprete di «Quasi davvero»

pre alla stessa ora, e in qualunque situazione. «Qui - sottolinea la Masino - c'è la esemplificazione pratica dell'arte di Bontempelli. La protagonista non è la donna, ma la ossessività e la burocratizzazione di un gesto sintomatico che è rappresentativo della piccola borghesia decadente, destinata a soccombere».

«L'arma usata è sempre la stessa, quel «realismo magico» che racconta la realtà come fosse sogno e il sogno come fosse realtà. Nell'ultimo racconto, Felicità della madre - sempre secondo la Masino - c'è una forma di femminismo ante litteram.

li, perché nella donna c'è maggior spirito di sacrificio e senso del dovere, elementi necessari per muovere qualunque cosa. Tutta la vita dello scrittore è stata, del resto, improntata a questo ideale: rivendicare i diritti altrui e i propri doveri. L'esatto contrario di quello che avviene oggi, quando ognuno crede, per diritto di nascita, di avere solo diritti e questi, poi, si risolvono quasi sempre nella aspirazione a beni materiali».

«E' un'altra società la nostra - conclude Paola Masino - che è finita per sempre: nel nostro laboratorio artigianale, dove si lavorava con Pirandello, Malipiero, Capri, Marini, Arturo Martini, non c'era posto per le beghe quotidiane. L'affratellamento era dato dall'anelito all'eroismo, al sublime, all'assoluto e anche se la vita lì trascorrevano nel quotidiano, l'artista cercava di comunicare almeno la bellezza dell'aspirazione».

Anna Morelli

Obiettivo sul Sud ma la RAI-TV ne è ben lontana

Dalla nostra redazione

NAPOLI - «E' vero, ho la laurea in lettere. Ma finora mi è servita solo per fare l'emigrante intellettuale» nelle scuole del Nord, per qualche breve e insoddisfacente supplente. Adesso basta: ho deciso di restare nella mia terra e per fare questo non avrei nessun problema ad andare a lavorare nel nuovo stabilimento Fiat di Flumeri, certo a fare l'operaia».

In questa nuova realtà, ove per la donna il mito del «buon matrimonio» o al massimo dell'ingaggio come domestica presso qualche famiglia cittadina sta per essere sostituito, finalmente, dalla prospettiva del lavoro in fabbrica, hanno scavato i realizzatori di Obiettivo Sud, cambiando di volta in volta gli anni scorsi, utilizzando un taglio più giornalistico per arrivare al cuore dei problemi con immediatezza. Per fare questo - ecco un'altra novità - agli ideatori del programma (Arturo Fratta, Ernesto Fiore, Nicola De Rinaldo) sono stati affiancati che volta a volta giornalisti che avevano, dei problemi trattati nelle singole puntate, una conoscenza specifica. Per la puntata di oggi (12.30, Rete 2) è per quella di martedì prossimo, dedicata anch'essa al problema donna-lavoro e realizzata a Palermo, i servizi sono stati curati da Eleonora Pantillo.

Subito dopo questi due servizi, andranno poi in onda due trasmissioni dedicate al Natale nel Mezzogiorno e una speciale (ecco un'altra novità) che non è previsto infatti uno al mese) dedicato alla grande mostra sul Settecento a Napoli.

A PARTE

I bambini ci parlano

di Edoardo Sanguineti

«Nel X secolo gli artisti riuscivano a rappresentare il bambino solo come un uomo in formato ridotto. Come è potuto accadere che da questa ignoranza dell'infanzia si passasse all'accentrarsi della famiglia intorno al bambino, caratteristico del XIX secolo?». Queste parole sono di Philippe Ariès, e si trovano nella sua introduzione a quell'opera che da noi è conosciuta ormai da una decina d'anni, grazie a Laterza, come «Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna».

«Presi così, trattati (e/o spinti a trattarsi) come «movimento» e come «autonomia», o poco ci manca, e generanti dunque una specie di «infantilismo» da contestazione, che par promettere d'essere pronto a partire in gara con il «femminismo» e altri «-ismi», anche se fatalmente in formato ridotto, ma non senza buone probabilità di vittoria, ecco che i loro aspetti alieni e mutevoli prendono il sopravvento, non sono soltanto nati con la tivù, d'altra parte, ma per la tivù: disimulati e disimulati, autoriscenti e fotogenici, espressivi e impegnati, promettono bene, promettono troppo. Nei vecchi termini di Rie-man si sono perfettamente elaborati (e/o sono stati elaborati) per l'eterodirezione assoluta».

1. I bambini - si concepiscono (e/o sono concepiti dal regista) come una classe autonoma, per sé consistente e - sufficiente. La classe d'età, in-omni-um, prevale - sopra la classe sociale, e se la divora senza residuo. L'opposizione bambino/adulto emarginata, stratificazioni effettuali, tutti gli alunni sono eguali, purché costanti, ed è per questo che, se non ci si attende, molto episodicamente, a strappi, essere quello un figlio di portinaio, quella una fanciulletta trascorrente nei propri pomeriggi tra lezioni di piano, di danza, di lingua straniera, e di non so che altro ancora. Con estrazione sociale, si oia supporre, in proporzione, l'omogeneità, sono omogenei (e/o omogeneizzati).

vistatore, cioè alla macchina da presa, per chiedere la parola, secondo la gestualità scolastica tradizionale.

1. La scuola è bella, la casa è orrenda. La loro vera casa è la scuola, dove stanno finalmente tra di loro, nel paradisiaco ghetto delle file di banchi. E sopra i banchi, e lì soltanto, arrivano i nostri, per loro. Cioè i loro. Cioè loro. Nobis, figlio di un gran signore, e Betti, figlio di un carbonaio, non si dicono più parole ingiuriose, insensate, ignobili. Quelle, sono riservate a fratelli e sorelle, con gli indispensabili adattamenti del caso, perché continuamente litigano, e infallibilmente si menano. Sono sempre troppo grandi e troppo piccoli, per loro. E «la più bella lezione dell'anno», così, dura tutto l'anno (scolastico).

Edoardo Sanguineti

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 ARGOMENTI - Nel mondo dei funghi - (C)
13 FILO DIRETTO - (C) - Dalla parte del consumatore
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
17 IL TRENIANO - (C) Favole, filastrocche e giochi
17.25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO FERRO - (C)
17.35 C'ERA UNA VOLTA... DOMANI
18 ARGOMENTI - Schede - «Il linguaggio del corpo»
18.30 TGI CRONACHE
19.05 SPAGNOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.20 WOODINDA - Telefilm - (C) - «Il campione»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE



Romy Schneider, protagonista femminile della «Piscina» di Dery

- 20.40 QUASI DAVVERO - Cinque racconti di Massimo Bontempelli: Porto rosso; Potenza dell'abitudine; Felicità della madre - Con Carla Gravina e Cochi Ponzoni
21.40 LA PAROLA AI BAMBINI - «Sono solo più piccoli» di Michele Gandini
22.35 SPAZIOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
Rete 2
12.30 OBIETTIVO SUD - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 TG2 - ORE TREDICI
13.30 FARE TEATRO: UN'IPOTESI PER LA SCUOLA - (C)
17 TV2 RAGAZZI: Sara e Noè - Cartone animato - (C)
17.05 ZUMA, IL DELFINO BIANCO - (C) - Settimanale di attualità
18 LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI - (C)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA - (C)
18.50 BUONASERA COME... RENATO RASCIELLA - (C) Con il Telefilm «Foker per procura» della serie «Un uomo in casa»
19.45 TG2 - STUDIO APERTO
20.40 TG2 GULLIVER - (C) - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo
21.30 «LA PISCINA» - Film - (C) - Regia Jacques Dery - Con Alain Delon, Romy Schneider, Maurice Ronet, Jane Birkin
23 TG2 STANOTTE
TV Svizzera
ORE 17.50: Obiettivo Sud; 17.55: Max e Fritz all'avventura; 18: Le regole del gioco; 18.20: Incontri; 18.50: Telegiornale; 19.05: Retour en France; 19.35: Il mondo in cui viviamo; 20.30: Telegiornale; 20.45: 1938: Il fuelliere Wipf; 22.15: Terza pagina; 23: Telegiornale; 23.10: Martedì sport.
TV Francia
ORE 13.50: L'età in fiore; 15: Lascia o raddoppia; 15.55: Scoprire; 17.25: Pimèstra su...; 17.55: Recre a A 2; 18.35: E la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 23.30: Telegiornale.

OGGI VEDREMO

TG2 Gulliver (Rete 2, ore 20,40)
«TG2 Gulliver», il programma di Giuseppe Fiori ed Ettore Masina, comprende oggi quattro servizi. Quello centrale, di Gigi Marsico, è un tentativo di analizzare le tensioni di una città torinese, con la «lettura» delle scritte che ormai compaiono numerosissime sui muri di ogni città italiana. Altri due servizi riguardano l'ambiente

delle discoteche oggi e le strisce satiriche di Pericoli e Pirella.
La piscina (Rete 2, ore 21,30)
Alain Delon, Romy Schneider, Maurice Ronet e Jane Birkin: questo il «cast» della «Piscina», il film di Jacques Dery generosamente immerso in un'atmosfera satura di «thrilling» ed erotismo.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6: Sanotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.45: 5 diligenza; 8.40: Ieri al parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11.30: Incontri ravvicinati del mio tipo; 12.05: Voi ed io 78; 14.05: Musicalmente; 14.30: Libro-discoteca; 15.05: Rally; 15.30: Erreggiuno; 16.35: Incontro con un Vip; 17.05: La zietta di Giuseppe Berto; 17.25: Appuntamento con Juli e Juli; 17.45: Scuola di musica; 18.35: Spazio libero; 19.35: Gli spettacoli del mese; 20.30: Occasioni; 21.05: Radiouno jazz 78; 21.30: La avventura dell'alfabeto; 21.40: Kurt Weill; 22: Combinazione suono; 23.10: Oggi al parlamento; 23.18: Buonotte da...
Radio 2
GIORNALE RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.45: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Antoprima disco; 9.32: Antoprima disco; 10: Speciale GR2 sport; 10.12: Sala F.; 11.32: Racconti, racconti e favole d'oggi; 11.52: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: No, non è in BBCI; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Strumenti musicali del folklore Alpino; 18.33: Spazio X; 22.20: Panorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALE RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; donna; 10.55: Musica operistica; 11.50: Una strana paziente; 12.10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 14: Il mio Vivaldi; 15.15: GR Tre cultura; 15.30: Un certo discorso musica giovani; 17: Schede; Scienza; 17.30: Spazio tre; 21: Cenni o della finzione; 21.45: Il Lutto di Ragossnig; 22.15: Discoclub; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

Le richieste degli autori alla RAI

ROMA - La recente assemblea dell'Associazione degli autori cinematografici (ANAC unitaria) è stata dedicata soprattutto all'esame della situazione dei rapporti con la RAI-TV. In particolare, sono state puntualizzate le seguenti richieste nei confronti dell'ente radiotelevisivo:
1) rendere pubblico il «magazzino», cioè mettere tutti in condizione di conoscere costi, durate, società e paesi di provenienza dei «prodotti» acquistati all'estero;
2) reale applicazione dell'istituto della «proposta», con il dovere da parte del Consiglio di amministrazione della RAI di motivare le proprie decisioni di approvazione o no delle proposte, dando il compito di esaminare le scelte delle Reti, per il tramite di conferenze di programmazione, ai lavoratori dell'ente, nelle commissioni di programmazione;
3) revisione delle tariffe previste per il cinema, visto che la TV si nutre di cinema (nei giorni scorsi la Rete 1 ha acquistato ben settantacinque film dell'archivio della IRKO).

Costruttiva discussione all'assemblea dell'ANAC

vi sia per i tecnici, sia per gli sceneggiatori, sia per i registi;
4) scioglimento del «no do» cinema-televisione, oggi soggetto a troppe eccezioni e diverse interpretazioni; su questo argomento è stato chiesto un incontro con la commissione parlamentare di vigilanza e con il Consiglio di amministrazione della RAI, la quale dovrebbe comunque la necessità di assumere un ruolo promozionale produttivo per il cinema, visto che la TV si nutre di cinema (nei giorni scorsi la Rete 1 ha acquistato ben settantacinque film dell'archivio della IRKO).

L'assemblea ha anche discusso dell'avvio della trattativa con la SIAE, per la protezione degli autori sia nel cinema, sia nella televisione. E' stato al proposito denunciato il tentativo della RAI di assimilare i compensi da corrispondere oggi per sceneggiature originali per la televisione alle tariffe previste da vecchi accordi riguardanti la sezione DOR della SIAE. E' stato valutato che una tale imitazione dimostrava la forza della battaglia pendente ad ottenere che ogni opera televisiva, di qualsiasi lunghezza, sia nel suo specifico tutelata dal diritto d'autore.

L'esecutivo dell'ANAC ha chiesto a tutti i suoi soci particolarmente impegnati nel cinema a portare il loro contributo alla ricerca di soluzioni di gravi problemi contingenti quali la disoccupazione, la chiusura di sale, i rapporti con l'ENPALS, la ricerca di nuove ipotesi produttive, la diffusione del film italiano all'estero. Questa attività dovrà svolgersi in un seminario sulla «Produzione cinematografica».

Advertisement for 'I Unità' magazine subscription. Includes an illustration of a man in a boat and text: 'I Unità campagna abbonamenti', 'A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: "I MALAVOGLIA" di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso', 'tariffe d'abbonamento: annuo: 7 numeri 60.000 | 6 numeri 52.000 | 5 numeri 43.000; semestrale: 7 numeri 31.000 | 6 numeri 27.000 | 5 numeri 22.500'.

Marcella Ciarnelli

Un Convegno movimentato e polemico nell'Isola

Sardegna a confronto col teatro che cambia

L'incontro a Macomer di critici, organizzatori, uomini di spettacolo e amministratori - L'orgoglio della «diversità» e la costruzione di un modello autonomo

Dal nostro inviato

MACOMER — Il Convegno sul «Teatro in Sardegna», in programma dal 1. al 3 dicembre, ha avuto un avvio movimentato quanto emblematico: il rifugio «La Madonnina», sede annunciata dell'incontro, nella proprietà di Cristiano, era stretto da una morsa di gelo, con neve appena rimossa sulle strade di accesso, minaccia di nuove precipitazioni, l'afflusso di energia elettrica (e quindi il riscaldamento) in via di riattivazione dopo esser stato sospeso per alcuni giorni, il telefono bloccato. Si è reso necessario trasferire tutti i partecipanti, e i loro lavori, al motel dell'ACIP di Macomer, nel Nuorese, dove pure non mancano tracce del maltempo recente e incombente.

Prova più immediata delle dure condizioni di vita dell'isola, da sempre in lotta con la natura e con la storia, era difficile avere. Ma sulle prime pagine dei giornali si leggeva assai dell'altro: industrie che licenziano o mettono in cassa integrazione migliaia di operai, posti dispersi dalla bufera sugli altipiani, lo sterminio dei sequestri di persona.

Disputare di teatro, in questo quadro, poteva parere una frivolezza. Pare, tutto si lega, e, del resto, l'impostazione data al Convegno dai suoi promotori — l'Associazione dei critici, l'Assessorato regionale alla cultura, pubblica istruzione e spettacolo, la Cooperativa Teatro di Sardegna, il Centro di cultura popolare di Santulussurgiu — voleva essere delle più serie. Dopo i due convegni di Palmi, in Calabria, del '75 e del '76, i critici teatrali, in particolare, proseguendo la «politica di inter-

vento» che caratterizza ormai da anni il loro socialismo, intendevano concorrere a sviluppare il discorso sul rapporto fra il teatro e il Mezzogiorno, inserendolo nel più vasto, arduo dibattito concernente il passaggio di fondamentali competenze (tra cui quelle che riguardano la scelta di un modello di Stato alle Regioni).

Ciascuna Regione, in pratica, dovrà darsi una propria legislazione teatrale, nell'ambito della futura legge nazionale, che la proposta del PCI (lo ha ricordato Bruno Grieco, nel suo intervento) prevede «a maglie larghe», tale da consentire il massimo decentramento, e da investire di responsabilità, tramite la Regione, l'ente locale. Necessariamente significativa, in proposito l'assenza totale a Macomer, dei Comuni sardi, pur invitati uno per uno, dimostrazione del fatto che il vuoto culturale e teatrale della Sardegna di oggi non è solo il frutto di una spoliazione dall'esterno.

Sul saccheggio di stampa coloniale, del quale l'Isola sarebbe oggetto, c'è stato un confronto di opinioni, a volte aspri. Giustamente, si è affermato da un lato che i nemici del popolo sardo non sono solo a Roma, ma anche a Cagliari. Dall'altro, si è avvertita la tendenza, ma con varie sfumature, a rinchiusersi in una «diversità» intesa come continua resistenza all'oppressione portata da fuori. Si è parlato di ritorno alle radici, però anche dell'esigenza di rivedere la propria vicenda storica in una prospettiva critica.

Il tema generale del Convegno si articolava in argomenti differenziati, quantunque connessi: strutture, spettacoli, cultura folclorica, che s'ultimo ha registrato appor-

ti di notevole rilievo di Mario Alzari, Leonardo Sole, Gabriella Batta, Sergio Bulgias, Francesco Masala, ecc.), sulla scia di una lucida relazione di Luigi M. Lombardi Satriani, che individuava le due facce di quel processo, repressivo e inquinante, che consiste nell'occludere la realtà culturale sarda o nell'assumerne elementi da «istorcere poi (è il caso delle feste popolari) ai fini di una operazione di consumo, di un adattamento del turista straniero.

Ma «teatro folclorico e teatro colto muovono affiancati senza conoscersi, senza interrogarsi». Non è questa la sola contraddizione, la sola «separazione» (ecco un termine ricorso assai spesso) affiorata qui. Con l'un per cento sceso del bilancio regionale destinato al teatro (musicale o di prosa), con una cronica mancanza di luoghi adatti alle rappresentazioni, sostenendosi quasi sull'attività di gruppi pionieristici (la relazione di Mario Patteconi, presidente della Cooperativa Teatro di Sardegna, gli interventi successivi a nome di formazioni come la Cooperativa Spazio A, i Compagni di scena, la Cooperativa Supramonte di Nuoro erano polemica testimonianza), l'Isola si trova poi a misurarsi con una situazione nazionale (o continentale), se si preferisce, certo tanto più ricca, di esperienze, di mezzi, di potenzialità, ma in fase anch'essa di travaglio di riflessione, e con aspetti di stasi o di regresso, conseguenti all'esiziale «liver» governativa, o meglio del Ministero.

Nella sua relazione, Renzo Tiani, presidente dell'Associazione dei critici, ha centrato i due momenti positivi che distinguono lo stato attuale del teatro in una regione, la Sardegna, dove la questione è di tanto di sollecitare e di soddisfare, anche nel campo del teatro, bisogni elementari? (Non per nulla, crediamo, esponenti di prestigio della nostra avanguardia, pur presenti e attenti, da Mario Ricci a Giuliano Vasilco, da Arnaldo Picchi a Gennaro Vitelli, non hanno ritenuto di prendere la parola al Convegno).

Le conclusioni dell'incontro di Macomer, tirate da Mario Raimondo per il teatro, bisogni elementari? e regionali alla programmazione, Giovanni Nonne, non potevano essere dunque che provvisorie e problematiche. Ma chiaro è stato l'impegno per ulteriori contatti e colloqui, in uno spirito di collaborazione, e secondo l'idea generalmente condivisa di un teatro concepito come servizio sociale.

Aggeo Savioli

delle cose teatrali in Italia: la ricerca di nuove forme di linguaggio scenico, la spinta ad una partecipazione radicalmente diversa alla vita teatrale, da parte della comunità; momenti ben esemplificati nella documentazione, pur veloce, che si è avuta qui di due originali iniziative: i momenti di sperimentazione teatrale di Pontedera e il Festival di Santarcangelo (che inaltera il suggestivo «colto» la città dentro il teatro) ma momenti di sperimentazione teatrale di Pontedera e il Festival di Santarcangelo (che inaltera il suggestivo «colto» la città dentro il teatro) ma momenti di sperimentazione teatrale di Pontedera e il Festival di Santarcangelo (che inaltera il suggestivo «colto» la città dentro il teatro).

Quella di ieri è stata la prima manifestazione organizzata dalla SAI, la Società Attori Italiani, e dal comitato di agitazione formatosi qualche settimana fa tra le file della SAI, anche l'ANAC, l'Associazione unitaria degli autori cinematografici, la FILS-CGIL e «Cinema democratico» per richiama l'attenzione su un problema che è stato il sesto stato della nostra cinematografia, sulla mancanza di lavoro per i nostri attori, e sul problema del doppiaggio, quello che sintetizziamo viene definito «voce-volto», e cioè la cattiva abitudine che consiste nell'utilizzare un attore per un ruolo, e poi un altro attore, anziché un attore per un ruolo, e poi un altro attore.

La battaglia frontale contro di esso, da ritenere quasi un'entità demagogica? O non si tratta piuttosto di introdurre anche nel «mercato» di moduli di trasformazione? E come si pongono tali dilemmi in una regione, la Sardegna, dove la questione è di tanto di sollecitare e di soddisfare, anche nel campo del teatro, bisogni elementari? (Non per nulla, crediamo, esponenti di prestigio della nostra avanguardia, pur presenti e attenti, da Mario Ricci a Giuliano Vasilco, da Arnaldo Picchi a Gennaro Vitelli, non hanno ritenuto di prendere la parola al Convegno).

Le conclusioni dell'incontro di Macomer, tirate da Mario Raimondo per il teatro, bisogni elementari? e regionali alla programmazione, Giovanni Nonne, non potevano essere dunque che provvisorie e problematiche. Ma chiaro è stato l'impegno per ulteriori contatti e colloqui, in uno spirito di collaborazione, e secondo l'idea generalmente condivisa di un teatro concepito come servizio sociale.

Aggeo Savioli

CINEMA - Protesta al ministero dello Spettacolo

Gli attori: più lavoro e misure contro la crisi

Sospeso in concomitanza con la manifestazione il doppiaggio di un film americano — Ieri sera assemblea

ROMA — Ieri mattina, in via della Ferratella, il traffico era più intenso del solito. Gli automobilisti che passavano davanti alla sede del ministero dello Spettacolo, sostavano, costrutti da un folto gruppo di persone che innalzavano cartelli di protesta del tipo: «Se mio padre fosse emigrato io sarei uno Stallone, un Travolta, un De Niro», oppure: «Lascia o doppi». «I soliti rompicapole», aveva pensato il costruttore impaziente di dicitarsi dalla morsa del traffico. Di proposito, invece, qualche altro avrà messo il piede sul freno, riconoscendo tanti volti noti del cinema, ma si sarà chiesto: «Questi qui che vorranno?».

Quella di ieri è stata la prima manifestazione organizzata dalla SAI, la Società Attori Italiani, e dal comitato di agitazione formatosi qualche settimana fa tra le file della SAI, anche l'ANAC, l'Associazione unitaria degli autori cinematografici, la FILS-CGIL e «Cinema democratico» per richiama l'attenzione su un problema che è stato il sesto stato della nostra cinematografia, sulla mancanza di lavoro per i nostri attori, e sul problema del doppiaggio, quello che sintetizziamo viene definito «voce-volto», e cioè la cattiva abitudine che consiste nell'utilizzare un attore per un ruolo, e poi un altro attore, anziché un attore per un ruolo, e poi un altro attore.

La battaglia frontale contro di esso, da ritenere quasi un'entità demagogica? O non si tratta piuttosto di introdurre anche nel «mercato» di moduli di trasformazione? E come si pongono tali dilemmi in una regione, la Sardegna, dove la questione è di tanto di sollecitare e di soddisfare, anche nel campo del teatro, bisogni elementari? (Non per nulla, crediamo, esponenti di prestigio della nostra avanguardia, pur presenti e attenti, da Mario Ricci a Giuliano Vasilco, da Arnaldo Picchi a Gennaro Vitelli, non hanno ritenuto di prendere la parola al Convegno).

Le conclusioni dell'incontro di Macomer, tirate da Mario Raimondo per il teatro, bisogni elementari? e regionali alla programmazione, Giovanni Nonne, non potevano essere dunque che provvisorie e problematiche. Ma chiaro è stato l'impegno per ulteriori contatti e colloqui, in uno spirito di collaborazione, e secondo l'idea generalmente condivisa di un teatro concepito come servizio sociale.

Aggeo Savioli

«scopero in visione». Quanti attori sono costretti a «doppiare» per poter lavorare? E d'altra parte, nello stesso momento in cui un interprete viene doppiato, viene diviso e smembrato. E' come se ad un pittore gli dessero i pennelli, senza i colori». Con Flavio Bucchi si parla della denuncia alla Procura. «Certo — egli dice — non è stata una scelta piacevole, ma al di là del metodo scelto, il problema esiste. La truffa c'è stata. Ci rendiamo conto anche che non solo noi attori siamo colpiti dalla crisi, ma anche le maestranze stanno facendo la fame. Il problema è quello di bloccare l'invasione della cinematografia statunitense, arrivando ad un minimo di mediazione che dia spazio anche agli italiani».

La manifestazione si è conclusa intorno a mezzogiorno, in serata, poi, alla SAI c'è stata una nuova assemblea sul problema degli appalti alla RAI-TV.

g. cer.

«Certo, dice la Modugno, la nostra protesta con il programma a lungo, ma è stato un episodio significativo per la lotta degli attori. Bisogna però chiarire che non è una battaglia xenofoba, né questo

g. cer.

JAZZ - Recital al St. Louis

Don Pullen e le suggestioni del «virtuoso»

ROMA — Il pianista nero americano Don Pullen — protagonista di due gremiosissimi concerti sabato sera e domenica pomeriggio al Centro Jazz St. Louis — è probabilmente una delle personalità più affascinanti e contraddittorie della scena jazzistica contemporanea, di quelle capaci di dividere in fazioni contrapposte il fronte della critica. I suoi detrattori lo riconoscono le eccezionali doti virtuosistiche, ma gli rimproverano atteggiamenti eccessivamente autocompiacenti, tradotti musicalmente in una sovrabbondanza di spirito «romantico» e di temi «easy concept» espressamente per strappare l'applauso a scena aperta (che giunge puntualmente). I suoi estimatori (molto più numerosi) ne rilevano la statura tecnica davvero inusuale, la straordinaria cultura jazzistica, la raffinatezza del tocco e la grande sensibilità.

Nei due concerti del St. Louis, tutte queste impressioni hanno trovato ugualmente conferma. Il linguaggio musicale di Pullen, infatti, non si è evoluto sensibilmente negli ultimi anni: il suo stile personale, caratterizzato da repentini modificamenti d'umore e di ritmo, è così logico che sta, d'altronde, per un musicista che attraverso la pie-

Il pubblico, disposto a sofferire i nuovi miti, oltre che a consacrare quelli «storici» (gli Art Blakey e i Dexter Gordon che hanno fatto traboccare i teatri tenda), ha risposto pienamente alla sollecitazione, e in ambidue i concerti i suoi «scrittatori» sono rimasti fuori della porta. La settimana prossima, sempre al St. Louis, tocca al World Saxophone Quartet, una formazione composta esclusivamente di sassofoni e contrabbasso: Julius Hemphill, David Murray, Oliver Lake e Hamiet Bluiett.

f. b.

Quattro concerti da questa sera a Roma

Viaggio fra le tecniche della musica elettronica

ROMA — Comincia questa sera, presso la Sala Borromei, una serie di quattro concerti di musica elettronica organizzata dall'Associazione Musica Verticale. L'iniziativa si svolge in collaborazione — tra gli altri — con l'Assessorato alle culture del Comune di Roma, che così da prima ancora una volta della sua buona volontà nell'essere presente anche in manifestazioni caratterizzate da un'istanza di ricerca, oltre che in un'opera di «decantamento» della musica a largo raggio.

L'Associazione Musica Verticale agisce dunque nel campo della musica elettronica, collaborando con importanti istituti scientifici — l'Istituto di acustica del CNR e il Telefono di Stato — senza il cui apporto non sarebbe possibile, dati gli alti costi, reperire le complesse strumentazioni necessarie a questo tipo di ricerca. Per la quale ci si serve sia di macchine elettroniche più comuni, come ad esempio registratori o sintetizzatori, sia di macchine complesse come gli elaboratori. Questi ultimi, come è noto, richiedono la conoscenza di «linguaggi»

particolari per la formazione di programmi che permettono poi l'elaborazione dei dati; e così i musicisti che fanno parte di Musica Verticale sono formati a scuola, per imparare appunto «i linguaggi» con cui usare l'elaboratore elettronico.

D'altra parte, oltre alla ricerca vera e propria, essi si propongono di portare a conoscenza del pubblico opere recenti e meno recenti, prodotte con mezzi elettronici, di fornire una sorta di guida all'ascolto per una musica che esiste ormai da trent'anni e che pone problemi di ascolto non ancora risolti. Troppo spesso infatti — come ci diceva Guido Baggiani, uno dei fondatori dell'Associazione — si considera la musica elettronica come un blocco unico, quando invece essa contiene ormai una grossa varietà di tecniche e di tipologie differenziate.

Nel concerto di questa sera si ascolteranno musiche dei compositori che hanno vinto il concorso internazionale di Boulogne per la musica elettronica: Ake Farmerud, Trevor Wishart, Arthur Kreiger, Marrele Dèhènes. Domani sera verrà poi pre-

sentata la produzione di giovani musicisti italiani appartenenti a Musica Verticale, tutti provenienti dalle scuole di musica elettronica di Giorgio Nottoli e della Scuola di Musica Elettronica di Brancini, Luca Spagnoli, Michela Molli, Francesco Galante, Freddy Awad, Michelangelo Lapone.

Giovedì sera si potrà ascoltare Progetto per una composizione elettronica di Fausto Razzi e Senza voci di Baggiani - Nottoli - Asia, tutti e due già conosciuti dal pubblico romano in quanto presentati nel XVI Festival di Nuova Musica di Roma, e ancora Sorpresa di Giampaolo Testoni e Interphone di Michel Decoust, direttore del dipartimento pedagogico dell'IRCAM di Parigi.

L'ultimo concerto, venerdì sera, presenta infine l'Innamoramento di Jean-Claude Risset, per cantante e nastro magnetico, in cui si confrontano lo spettro armonico del suono umano e lo spettro inarmonico del nastro; e Androgyny di Barry Truax, un compositore canadese che ha questa occasione ha realizzato da sé il programma per l'elaboratore.

Alessandro Sbordoni

PRIME - Cinema

Famiglia di zingari in avaria

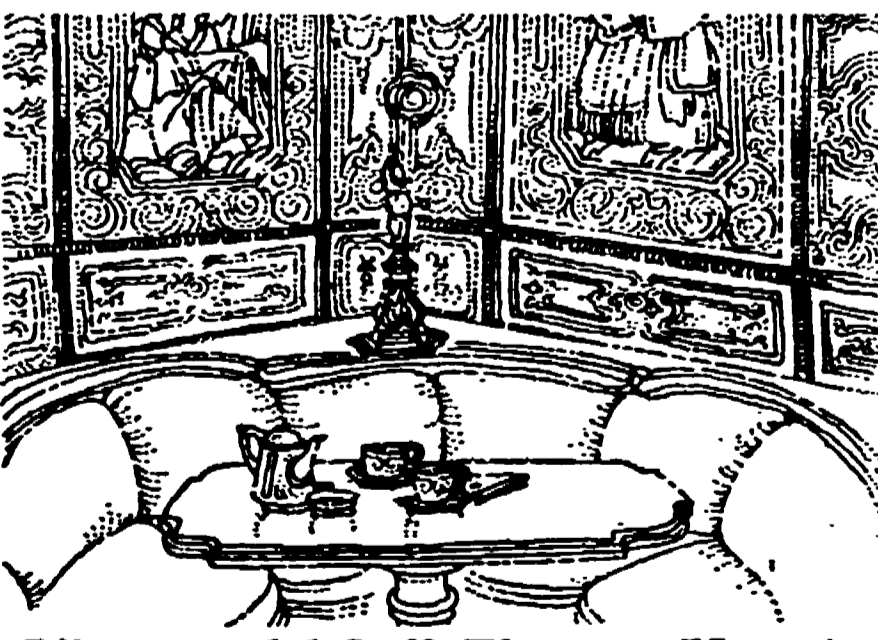
GLI ZINGARI DEL MARE Regista e soggetto: Stewart Raffill. Interpreti: Robert Logan, Mikki, Jamison-Olsen, Heather Rattray, Shannon Saylor. Ecologico-sentimentale-avventuroso. Stati Uniti, 76. Navigatore famoso e temerario, Travis salpa dalle coste orientali degli Stati Uniti per un viaggio intorno al mondo. Porta con sé un cane da pesca, due figlie in fiore e un negretto adottivo, ma si fa posto nella ciurma anche una graziosa e palpitante giornalista, a cui piacciono il rischio e le meraviglie della natura, compreso il maschiaccio in-

trepidi. Ovviamente, le pretese di tutti si ridimensionano non appena si profila all'orizzonte qualche ondata fatta bene, che riduce in pezzi l'imbarcazione e costringe l'equipaggio ad affidarsi nei flutti, alla fortuna. La quale, come al solito in film del genere, si comporta benissimo. Tuttavia, l'approdo in terra artica, non sembra dei più felici. Prima che sopraggiunga l'umana misericordia, per i nostri eroi si troveranno però un posto al sole nell'imperio, integro e affascinante equilibrio ecologico.

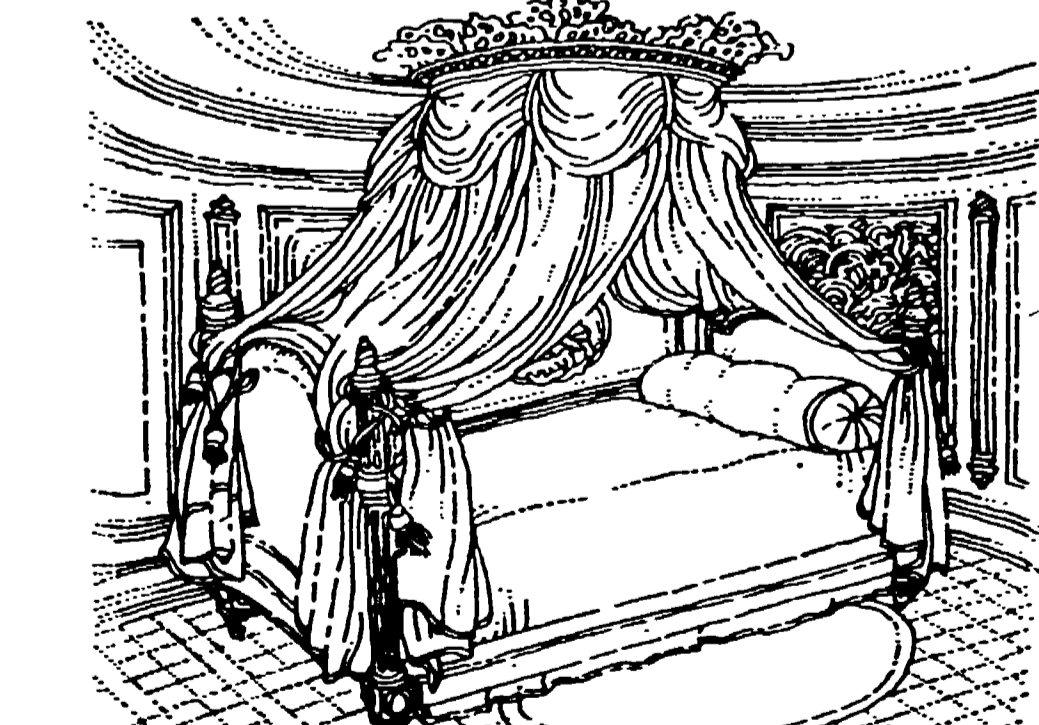
Se il regista e sceneggiato-

re Stewart Raffill, ideatore di questa favolosa cinematografia per piccoli e grandi rimbambiti ci risparmiasse le controverse ma inusitate vicende dell'improvvisata famiglia protagonista del film, Gli zingari del mare, relegati a pure comparse, ci guadagnerebbero molto. Infatti, le immagini dell'alta disinvoltura vita della flora e della fauna sono estremamente digiune, o almeno degne di stare alla pari con quelle di certi classici documentari disneyani.

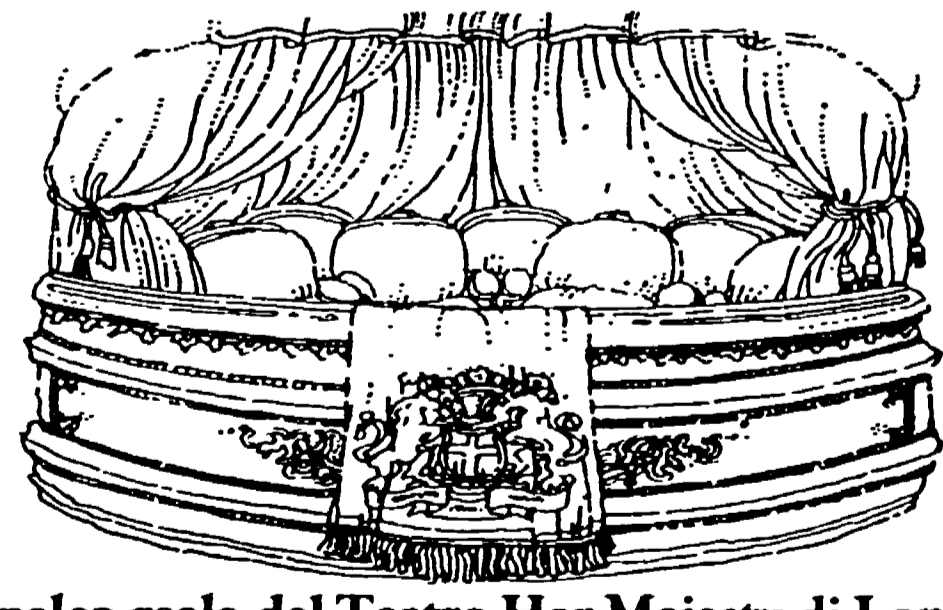
d. g.



L'interno del Caffè Florian a Venezia.



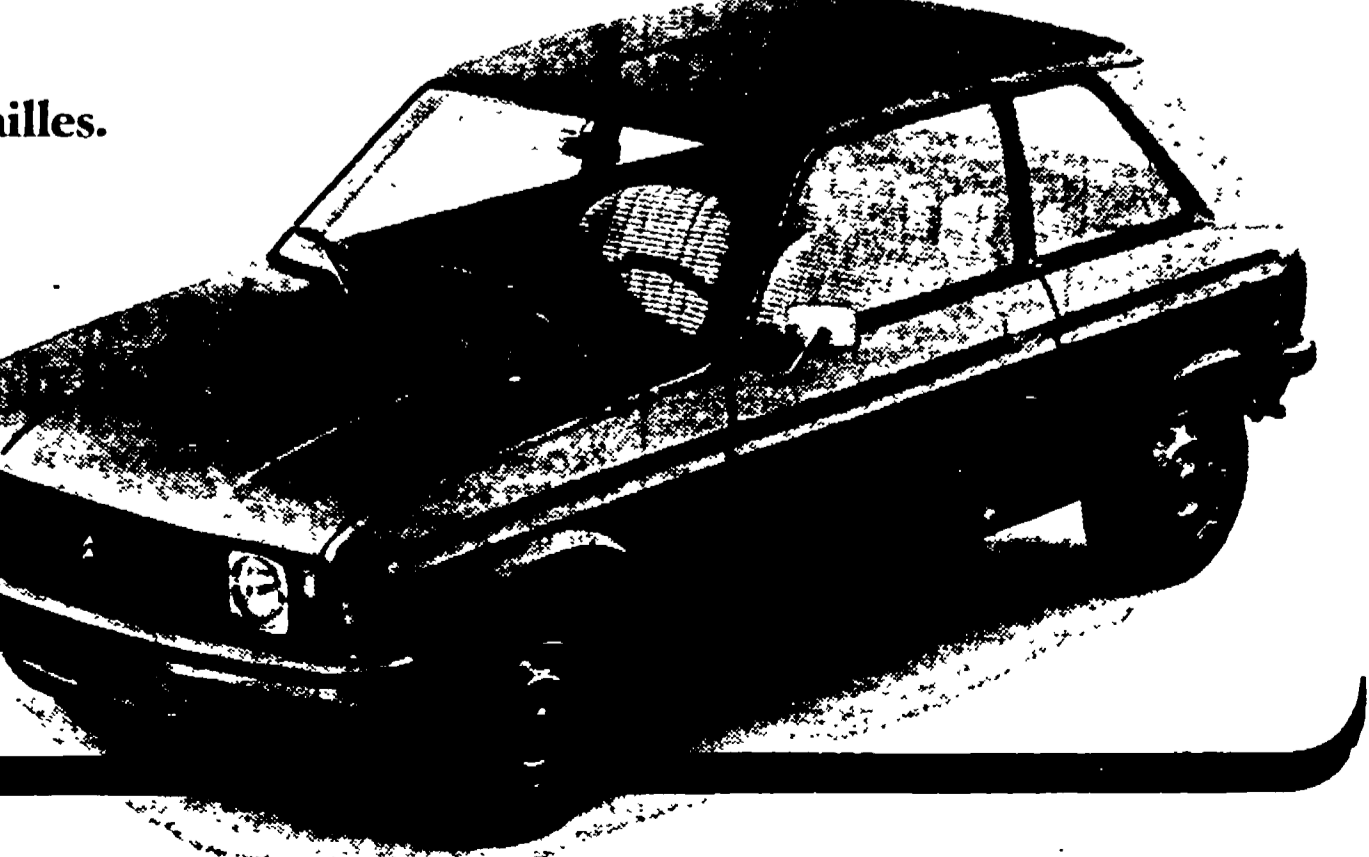
Il letto di Maria Antonietta al Castello di Versailles.



Il palco reale del Teatro Her Majesty di Londra.



La portantina dell'Imperatore Cinese Kang-hsi.



Tanta macchina in poco spazio. CITROËN LN

CITROËNA preferisce TOTAL CITROËN LN

Il giudizio positivo dell'Unione borgate

«Con la variante mettiamo fine all'abusivismo»

«Un risanamento che interessa tutta la città»

Marroni: assurdo e arrogante il veto di Vitalone

Sembrava che l'ultima «bravata» di Wilfredo Vitalone, presidente del comitato regionale di controllo, fosse destinata a restare insuperata, tanta era stata la faccia tosta che l'aveva ispirata. Come è noto, Vitalone era stato capace di bocciare una delibera dell'Ente Monteverde con cui si decideva di ricorrere al TAR contro un presunto abuso dello stesso presidente. In pratica un rifiuto a essere giudicato, un assurdo giuridico che lasciava intransigente gli organi anche per una denuncia all'autorità giudiziaria per abuso di potere. Ma la stoffa è stoffa e Vitalone ha smentito i «pessimisti» riprendendosi con una disinvoltura tanto irresponsabile (per gli effetti sulla vita della gente) quanto arrogante e squalificante (per lui e il suo partito, la DC). Stavolta è stata la Provincia di Roma a vedersi bucciata la delibera relativa al ricorso al TAR contro una decisione del presidente del comitato di controllo.

L'avvocato Angiolo Marroni, presidente dell'Unione delle Province del Lazio, commentando queste recentissime decisioni del Comitato di controllo — assunte peraltro a maggioranza — ha fatto notare che tale comportamento «stravolge completamente il senso del controllo di legittimità, che soprattutto in questi casi deve essere tenuto nei più rigorosi limiti della legge. Il Comitato invece è venuto a incidere brutalmente su garanzie e diritti della pubblica amministrazione che sono previste e tutelati agli articoli 24 e 102 della Costituzione repubblicana. Il Comitato di controllo infatti, con questo suo nuovo e incostituzionale orientamento, sottrae alla Pubblica Amministrazione — ha osservato Marroni — il diritto inalienabile alla difesa dei propri atti e di pone nella condizione di impedire che la giustizia amministrativa abbia corso nei suoi confronti».

Il presidente dell'URPL ha fatto osservare che in tal modo il Comitato di controllo «che è una parte del procedimento giurisdizionale e che pertanto apice in questi casi nel proprio particolare interesse, esercita un potere, non previsto, dal nostro ordinamento democratico, di decidere l'esclusione della controparte, cioè dell'ente pubblico ricorrente, e prima ancora che un giudizio sia iniziato, paralizzando l'azione dello stesso Giudice amministrativo».

«Tutto ciò — conclude Marroni — è giuridicamente aberrante ed è gravissimo dal punto di vista democratico. Ancora più sorprendente appare, pertanto, la dichiarazione del segretario regionale della DC, Rocchi, che, nel tentativo di minimizzare la responsabilità politica del suo partito, parla della denuncia di questi episodi come di un qualcosa che immetterebbe il dibattito in atto tra le forze politiche regionali sull'istituzione e sulla politica del confronto».

Grave lutto di Elsa Stella e Carlo Ciavoni

È morto ieri, dopo una breve e inesorabile malattia, Guido Stella, padre della compagna Elsa e suocero di Carlo Ciavoni, nostro caro compagno di lavoro. A Elsa e Carlo e ai familiari tutti sono di conforto in questo doloroso momento l'affetto fraterno dei compagni della Federazione dell'Unità. Le esequie di Guido Stella muoveranno domani mattina alle ore 11 dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Camillo.

La variante delle borgate è adesso davanti alla gente, nelle sedi circoscrizionali (dove si vanno a consultare le grandi planimetrie colorate e le foto aeree) e nelle assemblee che da qualche giorno hanno preso il via e concluderanno avanti toccando un po' tutte le zone interessate. Che giudizio ne dà la gente, l'organizzazione «storica» dei lavoratori delle borgate? A spiegarlo è stato ieri il presidente dell'Unione borgate, il compagno Natalini, nel corso di un incontro con la stampa a cui hanno partecipato anche il prosindaco Benzone e il comunista di Fiamoni, che è anche presidente della commissione consiliare urbanistica.

«Includere i nuclei spontanei all'interno del piano regolatore — ha detto Natalini — è un obiettivo importantissimo, e l'arrivo di un risanamento che riguarda le borgate ma che interessa tutta la città, è un obiettivo positivo quindi, per i contenuti di questo provvedimento (che accoglie nella sostanza tutti gli obiettivi degli anni scorsi) per la qualità del lavoro fatto dagli amministratori, dalla giunta democratica e di sinistra da tutti i partiti democratici che hanno contribuito fattivamente alla sua preparazione. Con la variante (dicesi «Unione borgate») si arriva alla soluzione definitiva del problema abusivismo».

Ed è proprio per questo che essa deve essere sottoposta all'esame della gente ed anche modificata (partendo dalle situazioni) che si presentano. L'Unione quindi dà grande importanza a questa fase. «Deve essere un momento di asserzioni e discussioni» e l'organizzazione avanzata anche alcuni propositi di modifica «necessarie ad adeguare tutto il regolamento alla realtà, non certo — ha sottolineato Natalini — a cambiare il carattere né la sostanza che è stata ottenuta, tenuti e difesi». E' in questa fase insomma che l'Unione borgate, i cittadini, i comitati e comitati di nuclei potranno dare il loro contributo di idee e di proposte così come è stato permesso anche dall'amministrazione.

Ma veniamo ai problemi sollevati dall'organizzazione. Per prima cosa le questioni generali. La variante non basta a dare soluzione al problema dell'abusivismo. Occorre innanzitutto che il Parlamento prenda un quadro che quindi provveda alle Regioni per il recupero urbanistico e per la sanatoria di leggi desuete e obsolete. La variante inoltre presto dovrà essere corredata da piani di attuazione nucleo per nucleo e di zone, e di fatti concreti. Per quanto riguarda poi il completamento edilizio (ovvero la possibilità di costruire in zone libere e non vincolate a servizi e verde) è necessario che una percentuale adeguata di permessi di costruire del primo piano polienale sia destinata alle borgate in maniera tale da rilasciare da subito le prime concessioni edilizie.

Fondamentale è che nella variante siano individuate le aree per i servizi per il verde e questo è uno dei punti qualificanti del provvedimento. Nasce però il problema di offrire ai piccoli proprietari di lotti desueta un uso non edificatorio una alternativa: attualmente le norme tecniche della variante prevedono il sistema di «overcompimento». A questo l'Unione borgate propone di aggiungere la possibilità della permuta di aree, cioè di vincolare nuove aree da dare in cambio ai lottisti che hanno il lotto vincolato a servizi e verde. «L'overcompimento», (02 «0,4 metri cubi edificabili per ogni metro quadrato di terreno», (02 «0,8 mc. per metro quadrato»). L'Unione borgate propone un aumento minimo e non generalizzato (quindi di vedere caso per caso) da 0,4 a 0,6 e da 0,8 ad 1,1. «In pratica — ha detto Natalini — secondo le previsioni fatte dal Comune, potrebbero sorgere circa 120 mila vani, con le modifiche richieste da noi si arriverebbe ad un massimo di 135-140 mila vani, con un aumento minimo del 5%».

Abbiamo detto che per la Unione borgate la variante deve essere un provvedimento «definitivo», ovvero deve chiudere la questione abusivismo. Per questo è importante bloccare per sempre la costruzione fuorilegge, impedire il riaprirsi della spirale negativa di un allargamento continuo di un fenomeno di cui pagano le conseguenze gli abitanti delle borgate come tutta la città. Una lotta che non può essere condotta in un tempo stesso una soluzione reale per la migliaia di famiglie (45.000) che hanno comprato una fetta di terreno in lottizzazioni libere o poco edificate e anche su questo argomento l'Unione borgate ha avanzato le sue proposte.

Ma nel negozio dell'elettrauto Paolo Di Paolo è rimasto ucciso da uno dei colpi sparati dalla polizia

Nell'officina per cercare scampo

Il giovane era appena uscito da un bar quando ha sentito delle grida - Si è accovacciato in un angolo - Il bandito gli si è gettato addosso immobilizzandolo - Precipitosa fuga dei tre rapinatori a bordo di una 124



I due banditi feriti. Al centro: la banca assalita. A destra: il padre del ragazzo ucciso e l'elettrauto Guido Di Natale. Accanto al titolo: la pistola usata dal rapinatore

Il ragazzo morto nella sparatoria nel ricordo degli amici del bar di Via Allievo

«Se fosse rimasto con noi al flipper»

«Se Paolo fosse rimasto a giocare a flipper al bar...». Gli avevo chiesto di accompagnarmi a casa un minuto prima. Se l'avessi fatto, in via Giuseppe Allievo, due ore dopo la rapina, sotto la pioggia continua e insistente, i capannelli non si scioglievano davanti al bar, al numero 43, un centinaio di metri dalla banca. La madre, invece, è fuori Roma, al paese d'origine: Casalanguida, vicino ad Atessa, in provincia di Chieti. C'è andata ad assistere il nonno che sta male, e la notizia l'ha raggiunta in un momento già difficile.

«S'era fatto, è proprio in una strada di terra bottata di questo campo, che è fu quella la «124» dei banditi, che sono riusciti a scappare».

A casa Di Paolo non risponde nessuno. Il padre è un maestro elementare, lavora nella scuola del quartiere, e appena ha saputo la notizia è corso in ospedale. La madre, invece, è fuori Roma, al paese d'origine: Casalanguida, vicino ad Atessa, in provincia di Chieti. C'è andata ad assistere il nonno che sta male, e la notizia l'ha raggiunta in un momento già difficile.

«L'ho visto arrivare di corsa, a cavallo di un cavallo, a cavallo di un cavallo...». Il giovane ucciso nel conflitto a fuoco fra polizia e banditi era rimasto nel bar a giocare a flipper. Fino a pochi minuti prima. Poi è uscito, appena in tempo per vedere delle persone correre verso di lui. Per rientrare nel bar era già troppo tardi e ha preferito precipitarsi nel negozio dell'elettrauto, distan- te poche decine di metri.

Advertisement for 'Festa di Noi donne' featuring a woman's face and text: 'CAMBIAMO LA NOSTRA VITA, CAMBIAMO LA CITTÀ. FESTA DI "NOI DONNE" nei locali coperti dell'ex mattatoio di Testaccio il 6-7-8-9-10 dicembre 1978. Unione Donne Italiane'.

Da domani a domenica il festival di «Noi donne»

«Cambiamo la nostra vita, cambiamo la città»: questo lo slogan sotto cui si apre la festa di «Noi donne» in programma da domani fino a domenica nei locali coperti dell'ex mattatoio di Testaccio. Il programma politico ricreativo e culturale si articola in cinque giorni di iniziative e di manifestazioni di rilevante interesse. Dibattiti - film - teatro - cabaret: questa la scaletta delle iniziative di ciascuna giornata. Fra i dibattiti organizzati dall'UDI per i festival di «Noi donne», sono in programma: domani, «Come e perché la festa»; giovedì, «L'esperienza dei consulti»; venerdì, «Doppio lavoro, non lavoro, tempo parziale, perché?»; sabato, «La salute della donna: come partoriamo, come abortiamo, come possiamo tutelare la nostra salute»; domenica, «Donna e informazione». Nella foto: il manifesto dell'UDI che annuncia l'apertura della festa di «Noi donne».

Necessaria l'unità delle forze democratiche

Documento Pci - Psi di Montalto: cerchiamo quanto ancora può unire

Montalto di Castro. Un «caso nazionale». La centrazione politica che sta sorpendo a Pian del Gargano — la più grande d'Europa — può essere realizzata con garanzie per la sicurezza degli impianti e per la salute dei cittadini, per un controllo democratico, per lo sviluppo del comprensorio. E' stata stipulata fra l'Enel e il Comune di Montalto una convenzione che contiene proprio questi punti qualificanti. I risultati raggiunti rischiano però di essere vani se non si evitano le lusinghissime dell'amministrazione.

Come è noto a Montalto di Castro viene eletta nel mese scorso una giunta di centro-sinistra (composta dal Pci, dal Psi e dal Pri); la delibera riguardante l'operazione di centralizzazione di quell'azienda fu poi bocciata dal Comitato di controllo sugli atti: egli enti locali, infatti, si era preoccupata di una fruttuosa collaborazione tra i partiti democratici, nelle sinistre. Proprio questa lacerazione ora si sta cercando di ricucire.

Riesumato il fantasma del centro-sinistra

A Ciampino giunta Psi, PSDI e PRI (con l'appoggio dc)

C'è voluto un ribaltamento delle alleanze, un «giro di vizio» vecchio stile per dare a Ciampino una giunta comunale, formata da Psi, PSDI, PRI, con l'appoggio esterno della Dc. Per riesumare il fantasma del centro-sinistra sono stati necessari dodici mesi. Dal 28 dicembre dello scorso anno, da quando cioè i socialisti aprirono la crisi dell'amministrazione di sinistra, le trattative sono andate per le lunghe.

La soluzione, sancita nei giorni scorsi dal consiglio comunale, non è certo di quelle che lasciano ben sperare. I consiglieri comunisti hanno naturalmente votato contro il Pci a Ciampino (con il 39 per cento dei voti e 10 consiglieri su 30) e il partito di maggioranza relativa, la «rottura» con i socialisti, è formalmente avvenuta sul ruolo e sulla figura del sindaco. Ma la sensazione — denunciata anche da un volantino distribuito ieri da compagni di regione — è che la politica di segno e di stile sia stata, in sostanza, denunciata anche da un volantino distribuito ieri da compagni di regione.

Documenti Pci - Psi di Montalto: cerchiamo quanto ancora può unire

Montalto di Castro. Un «caso nazionale». La centrazione politica che sta sorpendo a Pian del Gargano — la più grande d'Europa — può essere realizzata con garanzie per la sicurezza degli impianti e per la salute dei cittadini, per un controllo democratico, per lo sviluppo del comprensorio. E' stata stipulata fra l'Enel e il Comune di Montalto una convenzione che contiene proprio questi punti qualificanti. I risultati raggiunti rischiano però di essere vani se non si evitano le lusinghissime dell'amministrazione.

Quattordici miliardi per l'agricoltura, i trasporti e la «285»

Una serie di importanti provvedimenti nei settori dei trasporti, dell'agricoltura, della cultura sono stati varati ieri dalla giunta regionale. L'assessore ai trasporti, Di Segni, ha presentato il progetto per il 1978 che prevede un finanziamento regionale pari a 3 mila 650 milioni per la realizzazione di impianti destinati al parco automobilistico dell'Acrotiri.

Una macchia di sangue per terra. Accanto qualcuno ha già deposto dei fiori. Nel negozio di elettrauto, dove Paolo Di Paolo è stato ucciso mentre tentava di mettersi in salvo, ci sono ancora alcune persone che hanno assistito alla drammatica sparatoria fra i rapinatori e la polizia. «Se non ci fosse stata questa macchia — mormora Guido Di Natale, proprietario dell'officina — quest'ora saremmo tutti morti. Invece, siamo riusciti a salvarci per che ci siamo nascosti lì dietro, appena abbiamo sentito gli spari. Subito dopo una donna è entrata qui dentro e ci ha abbracciato. Poi ha nuti prima la signora aveva assistito, terrorizzata, alle ultime fasi della rapina.

Alle persone che insieme a lei si erano riparate dall'elettrauto, ha raccontato con commosso il suo racconto, di aver visto un uomo cadere per terra in un lago di sangue. Si trattava di Nevio Basso, di 20 anni, uno dei due banditi fuggiti a piedi, dopo l'arrivo della polizia, ferito da una raffica di mitra, sparata da un agente, a pochi metri di distanza, dall'agenzia della Cassa di Risparmio. Un secondo rapinatore, Pietro Ciavola, ha proseguito la sua fuga verso via Allievo. Prima di irrompere nel negozio dell'elettrauto, dove poi è stato colpito dalla stessa raffica che ha ucciso Paolo Di Paolo, il bandito era entrato in un bar. Anche qui, numerose persone hanno cercato riparo, appena sentiti gli spari. «E' entrato di corsa — con la pistola in pugno a volto scoperto — ha raccontato il proprietario del locale — si è guardato intorno un istante ed è subito riuscito a scappare».

Il giovane ucciso nel conflitto a fuoco fra polizia e banditi era rimasto nel bar a giocare a flipper. Fino a pochi minuti prima. Poi è uscito, appena in tempo per vedere delle persone correre verso di lui. Per rientrare nel bar era già troppo tardi e ha preferito precipitarsi nel negozio dell'elettrauto, distan- te poche decine di metri.

«L'ho visto arrivare di corsa, a cavallo di un cavallo, a cavallo di un cavallo...». Il giovane ucciso nel conflitto a fuoco fra polizia e banditi era rimasto nel bar a giocare a flipper. Fino a pochi minuti prima. Poi è uscito, appena in tempo per vedere delle persone correre verso di lui. Per rientrare nel bar era già troppo tardi e ha preferito precipitarsi nel negozio dell'elettrauto, distan- te poche decine di metri.

Intervento di Clodi sui temi del partito all'assemblea della IV circoscrizione

I comitati circoscrizionali e lo sviluppo del carattere di massa e popolare del PCI

I nuovi organismi centri di direzione politica complessiva Le sezioni anello «privilegiato» del rapporto con la società

Non una semplice costruzione di «ingegneria organizzativa», ma un'operazione essenzialmente politica, destinata a stabilire un rapporto più organico, capillare, penetrante del partito con la società...

coinvolgere più ampiamente le sezioni nelle scelte politiche e generali del partito, nell'ambito di una visione unitaria, nazionale, regionale, provinciale, circoscrizionale e locale...

anche dove siamo forza di governo, né si «annulla» nella società. Al contrario, deve essere capace di governare i processi reali dall'alto e dal basso, evitando, da un lato, i rischi di chiusura pregiudiziali e, dall'altro, quelli di un cedimento acritico alle pressioni e alle tensioni...



Un passo in avanti per la vertenza Mial

Uno spiraglio per la vertenza della Mial-Csi, di Sabaudia. Terzi al termine di una manifestazione operaia (nella foto) allo stadio di Marino, il 21 novembre scorso...

La giunta definisce inaccettabili gli obiettivi degli «autonomi»

Quasi regolare il servizio di N.U. Solo il 30% aderisce allo sciopero

«La municipalizzazione del servizio darebbe luogo a una ulteriore sperequazione, e non risponde alle esigenze di decentramento e di controllo»

Lo sciopero contro la città, già al suo primo giorno, dà segni di stanchezza. Terzi, su gli oltre cinquemila dipendenti della Netzezza Urbana appena in mille a (inquiete) hanno aderito all'irresponsabile sciopero...

È poi affiancato un «comitato di lotta» che si ricollega all'area estremista e all'area che ha espresso solidarietà all'organizzazione fascista della Cisl... «I «necessari» sono definiti nel documento gli obiettivi alla base dell'agitazione...

Il partito

COMITATO REGIONALE SEZIONE REGIONALE ENTI LOCALI - È convocata per oggi alle ore 16,30 presso il Comitato regionale la riunione della Commissione regionale Enti Locali.

piccola cronaca

Culla - Domenica notte è nata Alice, figlia del compagno Mauro Clementi e Letizia Davanzolo. Alla nascita, al genitore, si sono uniti Piero, Alba, Renzo e Marcella giungano i calorosi auguri dell'Unità.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752) Domani alle 21,30...

PROSA E RIVISTA

LSA EURO CENTRO (Via Tuscolana, 695 - Tel. 762.240) Alle 21, «L'eredità dello zio buonanima»...

TEATRI

ALBERICO (Via Albano II, 29 - Tel. 8795130) Alle 21,30 «Respiro sospeso»...

JAZZ E MUSIC-HALLS

LA CHIANSON (Largo Brancaccio n. 82 - Tel. 737277) Alle 21,30 Leo Gullotta...

JAZZ - FOLK

JOHAN SEBASTIAN BARK (Via Galia, 9-11 - Tel. 859.927) Alle 21,30 piano talking con Tony Scott...

ATTIVITÀ RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini n. 22 - Tel. 878218) Alle 21,30 «Il principe e la principessa»...

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Ort d'Alibert) STUDIO 1 - Il film di Skolimowski...

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 2.600 Come perdere una moglie e trovare un'amante...

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI ● «Mezzafemmina e zì Camillo» (Teatro in Trastevere) ● «Nota Petrolina» (Orfione)...

SECONDE VISIONI

ASTRA - 818.6209 R. 1.500 Cori-cone con G. Gerni... ATLANTIC - 761.0656 L. 2.200 Così come sei...

SECONDE VISIONI

Un mercoledì da leoni, con J.-M. Strouff... ROYAL - 757.45.49 L. 2.000 Driver l'imprendibile...

TERZE VISIONI

TRIANON - 780.302 L. 600 Fellini Salizyon, con M. Potter... VERBANO - 851.195 L. 1.000 Lo chiamavano Bulldozer...

BALDUCCI CADEAUX dal mondo per i Vs. regali! SCONTO 20% VIA D. CHELINI, 25 (Piazza Euclidea) VIA FESTA AVIENO, 5 (Baldolina) 1ª festa nazionale de l'Unità sulla neve... Kiplano di Folgaria (Trentino) dall'11 al 21 gennaio 1979

Stanotte a Filadelfia si disputa il « mondiale » dei mediomassimi

Traversaro contro Rosmann un'avventura disperata?

Il match verrà trasmesso domani per televisione in differita alle ore 14 (rete 2) - Il lungo calvario di Mate Parlov nell'incontro mondiale con Johnson

«...Se vuol un buon medio massimo, cercalo a Filadelfia...». Questo consiglio gli esperti del mondo della Pennsylvania, dove nel 1978 fu firmata la dichiarazione d'indipendenza, sono stati tanti. Il primo difatti è stato « Philadelphia » Jack O'Brien, alias Joseph Francis Hagen, che il 20 dicembre 1963 a San Francisco strappò la cintura mondiale dei mediomassimi al vecchio, grande Bob Fitzsimmons. E sempre nel mondo prodotti di eccellenti, gli ultimi per il momento sono Matt Franklin vincitore di Mate Parlov e Victor Johnson, il nuovo campione per il WBC, come si è visto sabato notte a Marsala e Mike Rossmann che il 15 settembre a New Orleans, spodestò l'argentino Victor Galindez campione per la WBA.



● TRAVERSARO



● ROSMANN

del « killer » e conosce a fondo l'arte dello « infighting », cioè del combattere a distanza. È fisico, muscoloso, è diventato un muscoloso con la sua statura, di 1,72, le braccia lunghe 1,86, il torace di 101 centimetri.

Lo sfidante Aldo Traversaro, nato a Chiavari il 26 luglio 1948, abitante nei dintorni di Sestri Levante, presenta una statura che si aggira sui 1,90 con una apertura di braccia di 1,93 e 96 centimetri di torace. Atletica, coraggiosa, è stato il campione italiano di boxe svedese, intensa, monotona. Aldo è stato battuto due volte da Mike Rosmann, di Emilio Oke (k.t. 8 r.), e da Mate Parlov invece Mike Rossmann ha subito dai pesi Mike Nixon, e Tony Latta, dai mediomassimi Mike Quarry e Alvaro « Yaqui » Lopez. Nella rivincita si è rifatto con Nixon e con Mike Quarry entrambi sconfitti duramente.

L'ultimo pareggio di Traversaro con il veterano Avvenente si è svolto in un'occasione preoccupante, l'ultimo trionfo di Rossmann contro Victor Galindez addirittura è salutato da un argentino, al pari di Parlov, era stato fatto per fare il peso. Di conseguenza Aldo Traversaro e Mike Rossmann hanno bisogno di un controprova, il campione risulta tuttavia favorito dai pronostici e dai « bookmakers » che lo danno 2/1 agli scommettitori. La stella del vecchio Perla non assai meno pericolosi di quello del giovane Rossmann, forse Traversaro è accettato un rischio troppo grosso.

Nel passato altri due italiani tentarono vanamente di diventare campioni del mondo dei mediomassimi: Giulio Rinaldi venne bocciato a New York nel 1961 da Archie Moore e il toscano Piero Del Papa fulminato in un round a Caracas, dieci anni dopo, dal venezuelano Vincenzo Rondon. Insomma Aldo Traversaro ha tutto contro.

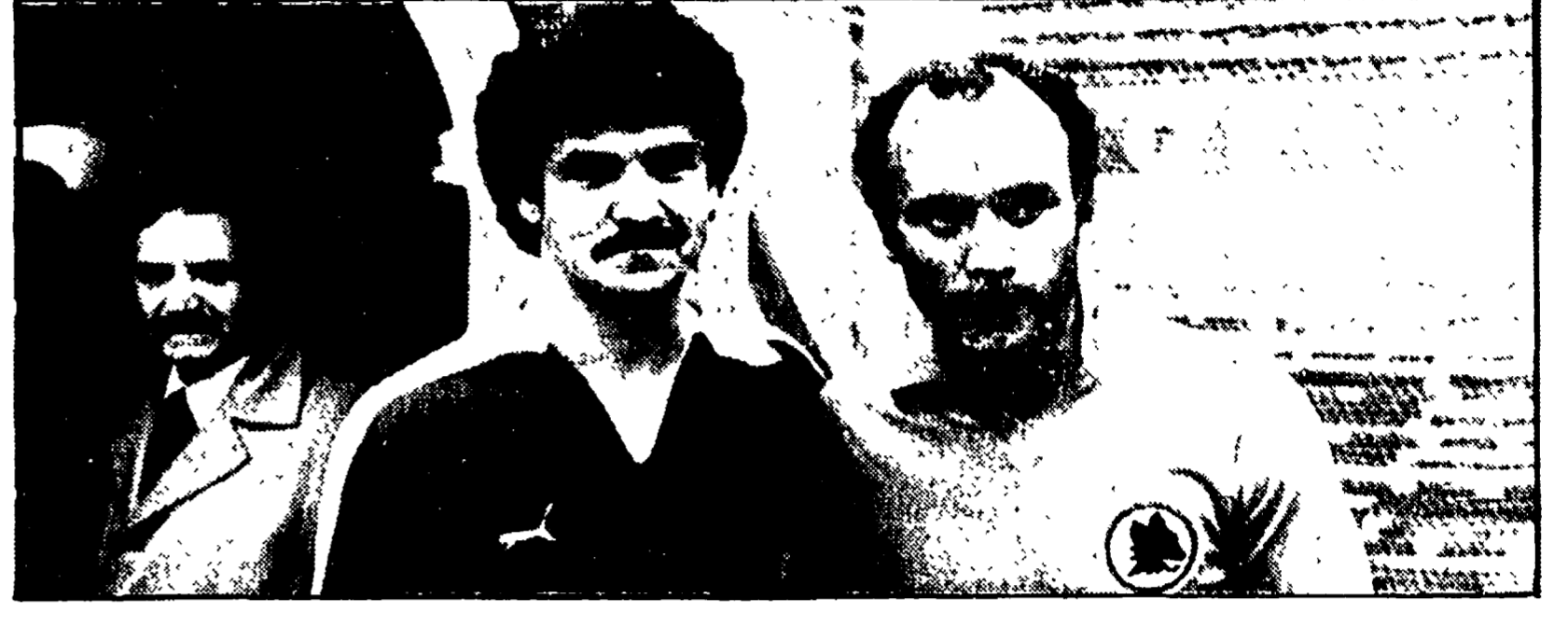
Giuseppe Signori

I rossoneri in due domeniche hanno permesso ai bianconeri di guadagnare due punti

Il Milan ha rilanciato la Juve

Rivera ha detto che il Perugia non è maturo per lo scudetto, intanto, però, sta percorrendo le stesse tappe del Cagliari e della Lazio che vinsero il torneo - Mezzo passo falso della Fiorentina, mentre il Napoli si avvicina alle prime posizioni - Boccata d'ossigeno per la Roma, ma ci saranno Fiorentina, Juventus e Inter - La Lazio perde in trasferta quello che riesce a conquistare sul suo campo - Domenica arriva il Bologna e poi è attesa da due confronti difficilissimi: Torino e Napoli in trasferta

ROMA - Il pareggio tra Milan e Perugia ha favorito Juventus e Inter che hanno così accorciato le distanze. « Il test » per i rossoneri è di quelli che lasciano il segno. Rivera pare abbia detto che gli uomini non sono maturi per lo scudetto. Noi, per parte nostra, vorremmo dire a Gianni che i due consecutivi pareggi del Milan hanno riaccolto sotto lo stesso tetto Juve ed ora anche Inter. Potenza dei ricorsi storici: nella passata stagione lo scudetto andò proprio a Perugia finì lo stesso in parità. Abbiamo già notato che fu dal 22 che incominciò la nostra lotta con i rossoneri. Certamente non vogliamo mettere una ipoteca sul futuro della squadra rossoneria, ma è pur vero che il « grigione » sta percorrendo pari pari le tappe del Cagliari e della Lazio dello scudetto.



Castagner non vuol sentirsi da quest'orecchio. Piedi bene piantati a terra, vuol vivere alla giornata. E già pensa alla difficile trasferta di domenica prossima a Napoli. Ma al di là del risultato, che premia più gli uomini che il risultato, il nostro allenatore ha subito il gioco del calcio. Anzi, è stato tutto il contrario. Una partita che ha del tutto cambiato nella sua mente del mondo. E così la Juventus, che all'ottava giornata accusava un ritardo di quattro punti dalla Lazio, di testa, ne ha già recuperati due. L'Inter ha fatto la stessa cosa. Segno che la lotta in vetta è tuttora aperta, che non si profila ancora la squadra guida, che le « cartucce » della Juventus sono tutt'altro che caricate a salve. E domenica 10, il nostro allenatore ci saranno Juventus-Inter e Milan-Torino che forse potranno dire la prima parola in merito a questa classifica. Si è invece lasciata scappare la prima occasione.

La seconda contro i giallorossi di Valcareggi potrebbe presentare le stesse difficoltà. La Roma, infatti, se ha vinto in maniera rocambolesca, lo ha fatto però sull'onda della disperazione al gol

subito per mano dei « lupi » irpini, da casa depone a suo favore, ma non crediamo che i problemi, sia di carattere psicologico che tattico, siano stati risolti. Come qualcuno pare voler sostenere. No, i giallorossi debbono lottare con spirito di sacrificio, con una mentalità di gruppo, con una sicurezza di sé, con una voglia di vincere che non si esaurisca con la vittoria.

« Sui terreni della tattica, ci pare che il lancio di Aliverti, che doveva essere poi un lungo le face per poi incrociare per Pruzzo, non abbia fruttato molto. E' un ragazzo promettente, ma che non ha ancora fatto il salto di qualità a metà campo. Lo stesso ha avuto la modestia di dire. Neppure la posizione di Di Birolmei ci sembra molto convincente. E' un giocatore di talento, ma che secondo il nostro modesto parere - deve mostrare in posizione più avanzata. Magari un colpo di testa per nulla. Il rientro di Borelli a Firenze potrà forse dare più nerbo al centrocampio. Come un fatto, il nostro allenatore Lenzi non ci sembra un fatto. Le tre giornate che seguiranno contro Fiorentina, Juventus e Inter potranno essere cruciali per il destino di Lenzi. Il successo sugli irpini ha portato prezioso ossigeno all'ambiente. La reazione si è avuta, c'è da augurarsi che non sia un fuoco fatuo. Passando alla Lazio, i bianconeri hanno ricevuto tanti elogi, ma anche incassato tanti gol. Ci fa piacere una sola cosa: che stavolta il capro espiatorio non sia Nicolini. « Possibile » per i tre gol taganisti in campionato. L'Inter, del resto, con gli uomini che si ritrova, è senz'altro in condizione di poter premiare. Per la compagine neroazzurra si sta avvicinando, a mio avviso, il tempo del raccolto. Ha seminato bene ed è frutto saranno buoni. I suoi giocatori, ormai quasi del tutto svezziati, non perdono occasione per imporsi, nella giusta dimensione, all'attenzione di tutti. Becalossi, Pasinato, Murru, Altobelli, Baresi, noni, questi, che non hanno bisogno di presentazioni.

Anche il successo del Cagliari sulla Lazio sancisce, in modo definitivo, le ambizioni della compagine calabra che questo

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

In bocca al lupo Moreno!

Una giornata, la decima, che non ha offerto molte sorprese. Tra i risultati, quasi tutti scontati alla vigilia, fanno spicco la vittoria dell'Inter ad Ascoli e il capitolino in cui è incorsa la Lazio a Catanzaro.

L'Inter, dopo essersi fatta bloccare in casa dalla Atalanta, si è rivendicatamente riscattata, prendendo un ruolo da protagonista in campionato. L'Inter, del resto, con gli uomini che si ritrova, è senz'altro in condizione di poter premiare. Per la compagine neroazzurra si sta avvicinando, a mio avviso, il tempo del raccolto. Ha seminato bene ed è frutto saranno buoni. I suoi giocatori, ormai quasi del tutto svezziati, non perdono occasione per imporsi, nella giusta dimensione, all'attenzione di tutti. Becalossi, Pasinato, Murru, Altobelli, Baresi, noni, questi, che non hanno bisogno di presentazioni.

Anche il successo del Cagliari sulla Lazio sancisce, in modo definitivo, le ambizioni della compagine calabra che questo

« Sui terreni della tattica, ci pare che il lancio di Aliverti, che doveva essere poi un lungo le face per poi incrociare per Pruzzo, non abbia fruttato molto. E' un ragazzo promettente, ma che non ha ancora fatto il salto di qualità a metà campo. Lo stesso ha avuto la modestia di dire. Neppure la posizione di Di Birolmei ci sembra molto convincente. E' un giocatore di talento, ma che secondo il nostro modesto parere - deve mostrare in posizione più avanzata. Magari un colpo di testa per nulla. Il rientro di Borelli a Firenze potrà forse dare più nerbo al centrocampio. Come un fatto, il nostro allenatore Lenzi non ci sembra un fatto. Le tre giornate che seguiranno contro Fiorentina, Juventus e Inter potranno essere cruciali per il destino di Lenzi. Il successo sugli irpini ha portato prezioso ossigeno all'ambiente. La reazione si è avuta, c'è da augurarsi che non sia un fuoco fatuo. Passando alla Lazio, i bianconeri hanno ricevuto tanti elogi, ma anche incassato tanti gol. Ci fa piacere una sola cosa: che stavolta il capro espiatorio non sia Nicolini. « Possibile » per i tre gol taganisti in campionato. L'Inter, del resto, con gli uomini che si ritrova, è senz'altro in condizione di poter premiare. Per la compagine neroazzurra si sta avvicinando, a mio avviso, il tempo del raccolto. Ha seminato bene ed è frutto saranno buoni. I suoi giocatori, ormai quasi del tutto svezziati, non perdono occasione per imporsi, nella giusta dimensione, all'attenzione di tutti. Becalossi, Pasinato, Murru, Altobelli, Baresi, noni, questi, che non hanno bisogno di presentazioni.

Anche il successo del Cagliari sulla Lazio sancisce, in modo definitivo, le ambizioni della compagine calabra che questo

Coppa Uefa: domani i rossoneri di scena contro il Manchester

Contro il City gioca Antonelli

Nulla da fare per l'infortunato Bigon, che è rimasto a casa - Oggi ultimo allenamento

Dal nostro inviato
MANCHESTER - Il Milan è giunto in Inghilterra dove domani sera al « Maine road » affronterà il Manchester City nella partita di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Il viaggio non ha riservato sorprese, e la cumitiva ha potuto così allargarsi in perfetto orario. Domattina la squadra si allenerà sul campo di gara e Liedholm annuncerà la formazione che sarà praticamente invariata di un crisma miracoloso: ribaltare

in qualche modo il terribile pareggio che gli uomini di Liedholm hanno subito a San Siro, cioè quel 2-2 che lascia evidentemente assai poche speranze ai rossoneri di proseguire questa loro avventura in Europa.

Liedholm, che dopo aver comunicato quindici giorni fa la sua dimissione, si è visto che non ha più aggettivi per descrivere un City, che dovrebbe schierare finalmente il suo乔 Barnard. Anche le condizioni di Liedholm non si possono definire ottimali: l'attaccante risente di una forte contusione alla caviglia sinistra e persino il suo libero Marco Albertoni è rimasto a casa con un'infiammazione della rimonta.

L'assenza di un uomo di esperienza come il vice-capitano Fulciniti naturalmente

Durerà sino a domenica il « Motor show » di Bologna

I più ammirati i bolidi del motocross

Dal nostro inviato
BOLOGNA - Motori, che passione! Fermo l'attività agonistica, in attesa della ripresa sulle piste, auto e moto ci hanno fatto un regalo: « il loro pubblico a raccolta, mostrandosi con civetteria, lorde e pinte in uno sfuocato di colori, al terzo « Motor show », aperto da un grande spettacolo di arti circensi (spettacolo che « drapate » controllate della Stratos), esibizioni del « tetraplano » a motore e le rombanti, fulminee « culetta » parziali del « dragster » a topolino-robotino e « il diavolo » che avvengono sui piazzali del quartiere fieristico.

Fare una gradinaria delle preferenze del motociclista pubblico che nella giornata festiva ha preso d'assalto la manifestazione non è facile. La Ferrari, che è bisogno di dirlo, « ha fatto » con la sua « 312 T2 » esposta nel padiglione G, insieme alle meraviglie della « formula 1 » e alle più prestigiose moto del mondo (motociclisti fratelli Stefano e Mino Brocchi) e « dell'apiano » a motore (volteggianti sulle feste della folla assistita nella tribuna a seguire un tentativo di record) hanno paralizzato le attenzioni degli amanti del rischio e dell'adrenalina. Ma « stars » della manifestazione sono stati forse proprio le moto, non soltanto per la massiccia presenza di case e marche ma anche per l'interesse che gli spettatori hanno dedicato nei giorni susseguenti.

Pensare di poter ostidare una Ferrari sarà di certo apparso almeno azzardato anche agli ottimisti. Pensare invece alla possibilità di cavalcare una moto da « cross » sui campi dietro casa, oppure di scorrazzare sugli ultimi prati verdi della periferia di Milano o di Roma, nei ragazzi delle due metropoli, deve essere sembrato molto più realistico. Ecco allora i programmi « sportivi » dell'Aprilia puntano adesso su Corrado Maddini, uno dei giovani più promettenti, e su Dal Bruno, quindi non trascurano il mercato « estero », affidando una 250 al giapponese - capito la sfida fino a dove intendono portarla - Torao Suzuki e una 125 al finlandese Go'le Lyygreen.

Intanto « reggono » l'assalto dei giovani che assistono lo stand; nel volto dei visitatori si legge la speranza di poter essere un giorno anche loro « stars » del « motor show ».

Un convegno di tecnici sullo sport giovanile
ROMA - « L'attività sportiva giovanile » è il titolo di un convegno che si svolgerà oggi e domani a Roma all'hotel Joly. Lo organizza il centro studi della federazione italiana di atletica leggera e il comitato di preparazione olimpica dei Coni. Il programma annuncia due giornate assai dense: perché il convegno è internazionale, perché ha avuto l'adesione di 12 federazioni sportive e perché presenta una serie di interessanti iniziative. Diamo uno sguardo al calendario: « Situazione psicologica pre-gara » del professor M. Vanni; « Psicologia e sport ad alto livello per bambini e giovani » del tedesco della RFT e dell'« Considerazioni psicologiche sui giovani atleti » dell'americano R. Singer.

Oggi i funerali di Enzo Petrucci

ROMA - Questa mattina alle 10 nella Basilica di San Lorenzo si svolgeranno i funerali del collega Enzo Petrucci, morto improvvisamente domenica, mentre si recava a svolgere il suo servizio, per conto di un'emittente privata a Catanzaro.

CITTA' DI TORINO

Avviso di gara
Il Comune di Torino - Ripartizione II EDILIZIA SCOLASTICA - indice, mediante licitazione privata al sensi della Legge 2273 n. 14, la gara per l'appalto dei lavori di ricostruzione e riassetto di parte della ex Cascina Marchesa - complesso scolastico-sociale di corso VerCELLI angolo via Cigna - opere murarie ed impianti tecnologici. IMPORTO A BASE DI GARA L. 489.855.000 + I.V.A. Termine esecuzione: 540 giorni naturali da verbale consegna.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2, Edifici Civili.
Gara al ribasso ad offerte segrete con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) Legge 2274 n. 14.
Le domande di partecipazione - in bollo - devono essere trasmesse al « PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI TORINO - APPALTI » a mezzo posta ovvero in « corso particolare » entro il 14 dicembre 1978.
Torino, 27 novembre 1978
IL SINDACO (D. Novelli)

Aveva 25 anni era destinato all'allevamento

Morto Crevalcore, «mister 28» del trotto

MONTECATINI TERME - Nella scuderia Giusti di Montsummano, poco lontano da Montecatini, è morto il cavallo « Crevalcore » che aveva 25 anni ed attualmente era destinato all'allevamento. Crevalcore morì il 2 dicembre, a causa di un'infiammazione del cervello, conseguenza di un colpo di frusta.

Crevalcore era nato nel 1953, nell'allevamento della scuderia Orlandi, a cinque anni, negli Stati Uniti, dove partecipò all'ippodromo Roosevelt di New York ad una prova valida per il campionato mondiale. Incontrò un altro francese, Héros II, che vinse poi di stretta misura il quarto di miglio. Quella gara lo rese celebre perché corse il quarto di miglio in 28" e di allora venne chiamato « mister 28 ». Nel '59 passò, all'allevamento toscano ma per non si ottennero mai figli degni del suo passato.

Prove di Reutemann in Argentina
BUENOS AIRES - Carlos Reutemann si trova da terzi in Argentina per un periodo di riposo. Interrogato sul rendimento delle nuove Lotus, il pilota argentino ha risposto che aveva provato soltanto il « Muletto », una vettura da lui definita « molto docile » anche se non l'ha spinta a fondo.

In una « zona liberata »

Formato in Cambogia Fronte d'opposizione a Pol Pot e Ieng Sary

Programma di pace, non allineamento e cooperazione nel sud-est asiatico

BANGKOK - È giunto ieri nella capitale thailandese — per radiotelegrafia — il primo messaggio della nuova agenzia di stampa degli insorti cambogiani del « Fronte unito di salvezza nazionale del Kampuchea » (KUPNS), costituitosi nei giorni scorsi con l'obiettivo di rovesciare l'attuale governo di Phnom Penh e presieduto dall'ex ministro Ieng Samrin. Non è stato ancora possibile captare, invece, le trasmissioni radiofoniche della « Voce del popolo cambogiano » (Saparm Kampuchea), che è entrata in funzione domenica scorsa. I bollettini diffusi dall'agenzia di stampa — in lingua francese — ripetono i testi già trasmessi domenica, dalla radio di Hanoi « Voce del Vietnam ». L'agenzia — a quanto avrebbero appurato i servizi d'informazione thailandesi — trasmetterebbe da una zona fra Lac Ninh e Tay Ninh, nel cosiddetto « becca d'anatra », posta in territorio vietnamita.

La « zona liberata » dagli insorti in Cambogia si troverebbe invece alcuni chilometri più ad ovest, nella parte orientale della provincia cambogiana di Kompong Cham, e coprirebbe circa 1.500 chilometri quadrati. Il suo « confine » seguirebbe la strada nazionale n. 7 che porta a Phnom Penh, passando per i distretti di Krok, Menot e Snoul. Qui, negli ultimi sei mesi, si sono svolti — come è noto — combattimenti assai aspri.

Finora, non ci sono state da Phnom Penh reazioni di alcun genere alla notizia della costituzione del « Fronte unito per la salvezza nazionale del Kampuchea », al quale avrebbero dato vita nella « zona liberata » — secondo le informazioni diffuse da Hanoi — 200 « rappresentanti del popolo » e delle forze armate cambogiane, impegnandosi a fare della Cambogia « un paese pacifico, indipendente, democratico, neutrale e non allineato in marcia verso il socialismo ».

La stampa vietnamita ha invece ripreso questo annuncio con grande rilievo. Il quotidiano « Nhan Dan », organo ufficiale del Partito comunista del Vietnam, ha scritto, per esempio: « Siamo veramente felici che in un'epoca oscura il popolo cambogiano sia infine riuscito a creare un Fronte nazionale unito », contro cui si oppone, come unico ostacolo, « la cricca di Pol Pot-Ieng Sary ».

Sono stati diffusi, intanto, gli « 8 punti » contenuti nella dichiarazione del Fronte cambogiano, che, fra l'altro, si impegna a regolare attraverso negoziati tutti i problemi aperti con i paesi confinanti e soprattutto « a mettere fine alla guerra di frontiera con il Vietnam ». Particolari « rapporti di amicizia, cooperazione e buon vicinato » — prosegue la dichiarazione del Fronte — verranno stabiliti con i paesi del sud-est asiatico per istituire in questa regione « una zona di pace, indipendenza, libertà, neutralità, stabilità e prosperità »: la Cambogia « non parteciperà ad alleanze militari di nessun genere, e non autorizzerà alcun paese a stabilire basi militari sul suo territorio o ad introdurre materiale bellico ». La dichiarazione del Fronte si conclude affermando solidarietà « con le forze internazionali e progressiste contro l'imperialismo e il neo-colonialismo ».

Il Papa Giovanni Paolo II per una « giusta soluzione » a Cipro

CITTA' DEL VATICANO - La Santa Sede auspica assieme a tutte le popolazioni dell'isola, che si arrivi il più presto possibile ad una giusta soluzione dei problemi di Cipro. L'augurio è stato espresso dal Papa ieri mattina ricevendo il nuovo ambasciatore di Turchia, Vecdi Turel, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Parlando in francese, Giovanni Paolo II ha augurato alla Turchia pace all'interno e pace all'esterno, con i paesi vicini, anche se diversi tra loro, e con l'insieme della comunità internazionale, in uno spirito di mutua comprensione: « Lo stabilimento del rafforzamento della pace — ha aggiunto — deve apparire sempre più urgente alla Turcomania fra due continenti, alla porta del Medio Oriente ancora così instabile, all'incrocio delle grandi civiltà ».

Comunicato del Consiglio della rivoluzione ad Algeri

ALGERI - Il consiglio della rivoluzione algerino ha domenica sera pubblicato un comunicato, diffuso ieri dalla televisione, mirante a rassicurare la popolazione circa la continuità del governo e della politica del paese nonostante la malattia del presidente Bumedien. Il comunicato ribadisce la validità della politica e delle istituzioni del paese e impegna il consiglio della rivoluzione alla fedeltà alla Carta nazionale, il documento contenente i principi dell'ideologia socialista algerina. Il comunicato afferma che il Consiglio, che si riunisce ogni giorno, « garantirà che tutte le istituzioni svolgano il loro ruolo nel contesto della Carta nazionale ».

Un incontro tra le parti per sondare le possibilità di trattativa

Schiarita a Bonn nel conflitto tra operai e baroni dell'acciaio?

Il sindacato IG Metall ritiene comunque necessario proseguire e sviluppare la lotta - Opinione pubblica e partiti divisi sul problema della serrata

Durante una conferenza in Giappone

Lelio Basso diffidato ad attaccare gli USA

ROMA - Il senatore Lelio Basso, rientrato ieri a Roma da Tokio, dove ha presieduto la seconda Conferenza mondiale per la riconciliazione pacifica e indipendente della Corea, ha smentito le notizie che erano state diffuse da alcune agenzie di stampa in merito a una sua « espulsione dal Giappone ».

In una dichiarazione rilasciata all'Unità, Basso ha precisato che il governo giapponese si è limitato a notificargli « il suo profondo rincrescimento » per gli attacchi rivolti, durante la Conferenza, agli Stati Uniti e alla Corea del Sud, « paesi con i quali il Giappone mantiene relazioni amichevoli ». Il documento di « notifica » (e di diffida) a concludere gli attacchi durante il suo soggiorno è stato consegnato a Basso alle sei del mattino da sei agenti dell' servizio immigrazione, accompagnati da un fotografo, nella sua stanza di albergo.

In precedenza, il governo giapponese aveva sollevato diversi ostacoli per lo svolgimento della Conferenza per la riunificazione pacifica della Corea (la prima si era svolta due anni fa a Bruxelles) e aveva rifiutato il visto di ingresso in Giappone a Lelio Basso, suo presidente, e al segretario generale, il francese Jean Dory. Al termine di una lunga e minuziosa trattativa il visto veniva accordato, ma solo dopo che Basso e Dory (con il con-



Un'altra tragedia del Vietnam

KUALA LUMPUR - Profughi vietnamiti continuano a sbarcare sulle coste della Malesia, nonostante le condizioni avverse nel mare e gli sforzi contrari delle autorità malesiane. Lunedì, una piccola imbarcazione con 25 persone a bordo è riuscita ad entrare nel porto di Kuantan (250 chilometri da Kuala Lumpur) dove la polizia ha però impedito lo sbarco. La polizia ha invece comunicato che nella notte da domenica a lunedì 162 vietnamiti sono stati accolti a terra in quanto la loro imbarcazione stava

affondando al largo di Kuala Trengganu a nord di Kuantan. Lunedì sono stati recuperati i corpi di 17 vietnamiti annegati nel naufragio avvenuto sabato mattina al largo di Pasir Puteh: i sopravvissuti sono 151, 75 sono i dispersi. Proseguono anche le ricerche nei pressi di Kuala Trengganu, dove un'altra imbarcazione con 64 persone a bordo si è rovesciata domenica mattina: 54 vietnamiti sono stati salvati. NELLA FOTO: un'imbarcazione semiaffondata presso la costa.

Dal nostro corrispondente

BERLINO - C'è stata una piccola schiarita ieri sera nel duro conflitto che contrappone oramai da una settimana i siderurgici delle regioni nord Reno-Westfalia, Bassa Sassonia e Brema e i baroni dell'acciaio della Germania federale: un incontro tra le due parti per sondare le possibilità di una ripresa delle trattative. Un incontro che non significa ancora la fine dello sciopero e della serrata di rappresentanza messa in atto dagli industriali. Anzi stando a quanto è uscito dalla riunione straordinaria della direzione del sindacato IG Metall svoltasi nella mattinata a Muechem in Renania l'organizzazione sindacale sembra essere orientata ad una intensificazione della lotta, a chiamare in sciopero altre decine di migliaia di lavoratori delle aziende siderurgiche e ad accogliere le richieste di fermate di solidarietà provenienti da altri settori e in particolare dai lavoratori metalmeccanici.

Il presidente della IG Metall Loderer ha detto che « non c'è segno positivo » finora venuto dalla controparte né di avvicinamento alle richieste avanzate dal sindacato per una riduzione dell'orario di lavoro settimanale né per quanto riguarda l'aumento di salario e neppure per un rientro della serrata.

Stando così le cose è difficile pensare che la presa di contatto di ieri sera possa portare ad una rapida soluzione del conflitto. Essa dovrebbe servire piuttosto alle due parti per mettere le carte in tavola e rendersi conto della capacità e della volontà di resistenza della parte avversa. La posizione del sindacato IG Metall continua ad essere ispirata al senso di responsabilità e alla cautela indispensabile in uno scontro così duro. Loderer ha detto in una intervista alla radio e ha ribadito ieri in una riunione della direzione che per il momento non è il caso di pensare ad uno sciopero di solidarietà su scala federale. L'affermazione è stata interpretata come una correzione alle dichiarazioni del dirigente sindacale del Baden Wuerttemberg Steinkuehler che aveva prospettato la necessità di scioperi di solidarietà.

Questo del ricorso alla serrata sembra essere in questo momento il problema preliminare da risolvere per avviare concretamente delle trattative. E più ancora che le richieste avanzate dal sindacato e le controproposte del padronato è l'argomento che divide l'opinione pubblica nella Germania federale nonostante il grande sforzo propagandistico a favore del padronato da parte della maggioranza dei mezzi di informazione. Netamente contro la serrata si pronunciano oggi non solo la confederazione dei sindacati DGB e il partito comunista tedesco ma anche il partito socialdemocra-

Arturo Barioli

tico, l'associazione degli scrittori tedeschi, la lega degli economisti democratici, molti dei giovani liberali e persino molti dei giovani democristiani. A favore della serrata sono l'associazione degli industriali, il partito democristiano, il partito liberale e il tribunale federale del lavoro.

Concluso il Soviet Supremo

Aumenta del 4% nel 1978 il reddito in URSS

Stabiliti i principali obiettivi economici per il 1979 - Decisi alcuni aumenti salariali

Dalla nostra redazione

MOSCA - Il Soviet Supremo dell'URSS ha concluso il suo lavoro di domenica 3 dicembre e ha stabilito le linee per il 1979.

Baibakov, il presidente del Gosplan (e cioè il « cuore » della pianificazione statale, oggetto negli ultimi tempi di critiche e polemiche) ha insistito particolarmente sull'aumento del reddito nazionale che nel 1978 è stato del 4 per cento. In questo contesto ha parlato anche dell'aumento che si sta registrando nella produzione industriale, che è del cinque per cento rispetto al 4,5 per cento progettato. Ma il successo maggiore — ha precisato — riguarda l'agricoltura. Qui si è ottenuto il più alto raccolto di cereali di tutta la storia del paese: 235 milioni di tonnellate.

In seguito a questi risultati — ha precisato l'esponente del Gosplan — sono possibili una serie di aumenti salariali. E su questo aspetto si insiste particolarmente sia a livello dei mass-media che nelle riunioni di Partito e del sindacato. In pratica si fa notare che proprio nel momento in cui tutto il paese è impegnato in una azione di riassetto economico e di ristrutturazione di vari settori, si riesce non solo a mantenere un alto livello di vita ma si è anche in grado di aumentare i salari di alcune categorie e facilitare lo sviluppo dell'economia familiare. Nonostante una serie di aumenti dei prezzi le merci base e i servizi sono restati agli stessi indici.

Per quanto riguarda il piano del prossimo anno, Baibakov ha annunciato un obiettivo di aumento della produzione industriale pari al 5,7 per cento ed ha detto che si prevedono sviluppi ancor più rapidi nel settore delle merci di consumo: il previsto tasso di incremento della produzione è del 5,4 per cento contro il 4,7 dell'anno in corso. Affermazione particolare

mass-media dedicano al problema del « benessere » e delle « condizioni di vita ». I programmatori annunciano un aumento del reddito reale procapite per il '79 del 3,3 per cento e un miglioramento dei servizi e delle facilitazioni che lo Stato fornisce ai cittadini. Si prevede così che nel '79 i salari di 18 milioni di persone impiegate nella sfera non produttiva debbano aumentare e che debba aumentare del 5,2 per cento la retribuzione dei contadini impegnati nel settore cooperativo.

Il Soviet Supremo si è poi occupato del bilancio militare. Le spese per la difesa previste per il '79 sono di 17,2 miliardi di rubli. Una somma cioè che costituisce il 6,4 per cento delle spese del bilancio e che, se valutata in percentuale, segna una diminuzione dello 0,6 per cento rispetto a quella dell'anno in corso. I commentatori sovietici, riferendosi indirettamente alle polemiche di questi giorni e rispondendo ad articoli di stampa apparsi in occidente, sottolineano con insistenza che l'URSS non impedisce mai parte del suo bilancio per la difesa « se non fosse obbligata dalla situazione ».

Carlo Benedetti

Il Cairo: la polizia irrompe nell'ambasciata bulgara

SOFIA - Agenti armati di polizia egiziani — ha comunicato l'agenzia ufficiale bulgara « BTA » agli ordini di un alto funzionario del ministero dell'Interno hanno fatto irruzione ieri nella ambasciata bulgara al Cairo, trattengono l'ambasciatore e il personale nell'edificio mentre forzavano le porte e gli armadi per perquisire tutto.

Veiga rieleto segretario

Discorso di Castro al congresso dei sindacati

Durante il dibattito, insieme alle conquiste positive, sono venuti in luce rilievi critici

Dal nostro corrispondente

L'AVANA - Con un lungo intervento di Fidel Castro si è concluso a L'Avana il XIV congresso del sindacato dei lavoratori cubani (CTC). Castro, che ha parlato per tre ore, ha toccato i maggiori problemi che sono di fronte ai lavoratori e al governo cubano, affrontando i rilievi critici emersi nei quattro giorni di dibattito. Durante la discussione, infatti, molti delegati, pur mettendo in luce le conquiste positive di questi ultimi anni, non hanno evitato di criticare alcuni ritardi del sindacato e dell'amministrazione pubblica. Lo stesso Roberto Veiga, che è stato riconfermato segretario generale della CTC, leggendo la risoluzione finale del congresso ha sottolineato come i delegati hanno saputo giustamente individuare gli errori e le deficienze tanto del sindacato quanto dell'amministrazione pubblica. E ha precisato che al sindacato spetta il ruolo di controparte, non antagonista, nei confronti dell'amministrazione. Siamo noi governanti — ha detto dal canto suo Castro — ad essere inefficienti, mentre potremmo essere migliori e non lo siamo: i lavoratori vedono meglio di tutti gli altri le deficienze e gli errori. A Cuba — ha aggiunto — il sindacato non è un'appendice dell'amministrazione pubblica e i lavoratori fanno bene ad avanzare le loro richieste.

Ma quali sono stati i rilievi critici emersi nel dibattito? Soprattutto la mancata realizzazione di alcuni obiettivi che nel 1978 erano stati individuati dal XII congresso. E fra gli altri: il superamento delle difficoltà che incontrano le donne lavoratrici il sabato (giorno in cui a Cuba le scuo-

le per l'infanzia rimangono chiuse), e la necessità di un maggior livellamento salariale con la graduale soppressione del « salario storico » (cioè un salario più alto degli altri che alcuni lavoratori hanno continuato a percepire anche dopo la rivoluzione). Il congresso ha comunque deciso di chiamare i lavoratori ad impegnarsi per una maggiore produttività delle aziende e per migliorare la qualità e l'efficienza di tutti i settori produttivi e dei servizi. E' stata inoltre sottolineata l'importanza di rafforzare il lavoro volontario e di ampliare quelle forme di retribuzione che vincolano il salario al rendimento.

Fidel Castro nel suo intervento ha insistito con forza sulla necessità di innalzare il livello culturale dei lavoratori cubani, ha ricordato la positiva battaglia iniziata nel 1961 per l'alfabetizzazione e ha riaffermato l'impegno del governo di aumentare i propri interventi nel settore dell'educazione sia per l'infanzia che per gli adulti.

Castro ha quindi affrontato il problema delle vacanze dei cubani e del turismo straniero. Cuba ha la possibilità di sfruttare di più le proprie risorse naturali e dare maggior impulso al turismo proveniente dagli altri paesi. E questo rappresenterebbe senza dubbio un forte fattore positivo per l'economia cubana. Ma per realizzare questo obiettivo bisogna fare delle scelte precise. A Cuba non è stato fatto nessun piano per costruire alberghi per gli stranieri e quelli che si sono costruiti o si stanno costruendo sono stati progettati per le vacanze dei cubani. Adesso si tratta però di puntare su queste nuove possibilità affrontando il problema di una diversa distribuzione delle vacanze per i lavoratori cubani, evitando di concentrare i periodi di riposo nei soli mesi di luglio e agosto.

Nuccio Ciconte

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale il testo definitivo della legge sul tachigrafo.

Abbiamo proposto il nostro tachigrafo a Fiat, OM, Scania, Daf, Ford, Mercedes, Volvo, Renault.

Lo hanno adottato. Oggi lo proponiamo a voi.

VEGLIA KIENZLE È "IL TACHIGRAFO"

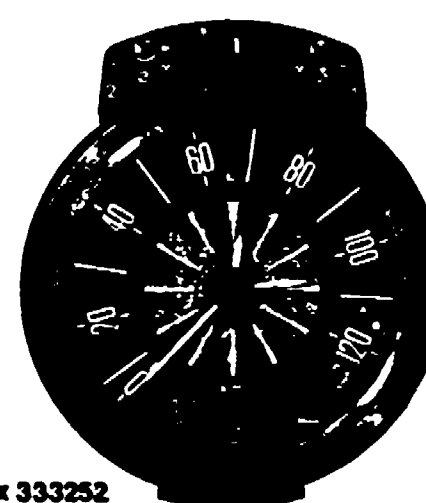
Il trasporto è la vostra professione; fate una scelta da professionisti.

OLTRE 1000 STAZIONI DI SERVIZIO IN ITALIA

FIANO
BARI: 70026 Modugno (BA) - km 79 500
Strada Statale N. 96 - Tel. (080) 569850
BOLZONA: 40055 Vitanova di Castenaso
(BO) - Via Marconi, 29
Tel. (051) 781031
FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22
Tel. (055) 784313
MILANO: 20149 Milano
C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3681

NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251
Tel. (081) 7530347
PADOVA: 35100 Padova
Via Card. Calligaris, 46 - Tel. (049) 606070
ROMA: 00186 Roma
Via della Magliana km. 2,300
Tel. (06) 698220
TORINO: 10156 Torino - Strada del
Francesco, 141/23 - Tel. (011) 4702497

SIAM S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3681 - Telex 333252



Domani il referendum che pone fine allo Stato franchista

La Spagna vota la Costituzione

L'approvazione del testo elaborato unitariamente dai partiti è certa, anche se destra, estrema sinistra e nazionalisti baschi fanno propaganda per l'astensione o per il «no» - I diritti dei cittadini e il ruolo del re - La questione del divorzio e dell'aborto - Le ipotesi sulle prospettive politiche

Dal nostro inviato

MADRID - Domani avrà luogo il referendum costituzionale. L'approvazione del testo concordato e votato da tutti i partiti rappresentati in Parlamento (con pochi o contesi e 2 astensioni su un totale di 350 deputati e 248 senatori) è scontata. Ci saranno molte schede bianche e molti «no», sia di destra sia di estrema sinistra, di fascisti e di repubblicani, di cattolici tradizionalisti e di indipendentisti baschi. È possibile che il «si» sarà minoritario nel Paese Basco, dove il Partito nazionale ha fatto campagna per l'astensione, i partiti e gruppi così detti «abertzales» (social-nazionalisti) hanno lavorato attivamente per il «no» e dopo l'ETA ha minacciato clamorose azioni terroristiche per tenere lontani elettori, presidenti e scrutatori dalle urne. Ma nel resto del Paese la Costituzione passerà. Con che percentuale, è difficile dirlo. Qualche mese fa, si poteva parlare di un 70 per cento, oggi le previsioni sono meno ottimistiche. Un 70 per cento è considerato necessario per rafforzare il prestigio dei partiti democratici e spuntare le armi degli estremisti. Se si scendesse più in basso, l'atmosfera politica risentirebbe negativamente.

È una buona Costituzione. Riconosce la libertà di espressione, di organizzazione politica e sindacale, di residenza, di espatrio, di culto (il cattolicesimo cessa di essere religione di Stato). Introduce il habeas corpus, cioè assicura rigorose garanzie agli arrestati e agli imputati, l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza. Proibisce la tortura, abolisce la pena di morte in tempo di pace e anche in tempo di guerra per i reati non militari.

Verso nuove elezioni?

Formalmente, le attuali Camere equivalgono ad una costituente, la cui ragione d'essere principale si conclude perciò domani. Ma in politica, come si sa, la forma conta. Nulla vieta che le stesse «Cortes costituenti» continuino a lavorare, a legiferare,

a mettere in pratica la Costituzione traducendola in regolamenti, statuti, riforme dei codici, nuove leggi. Il pensiero di Suarez e del suo partito, come abbiamo detto, è ancora sconosciuto (anche se è ragionevole ritenere che il primo ministro abbia già preso una decisione). Quello dei socialisti è noto: elezioni municipali a febbraio-marzo e subito dopo (a maggio-giugno, cioè ad un anno esatto dalle elezioni politiche precedenti) ritorno alle urne per rinnovare il Parlamento. La fretta dei socialisti si spiega. Essi puntano a diventare il primo partito. Dopo l'unificazione, dispongono già del 32,85 per cento dei voti. Ma i recenti sondaggi gliene attribuiscono molti di più: oltre il 35 per cento, cioè più del partito di governo, l'Unione del centro democratico di Suarez (31,35 per cento). Inoltre, i socialisti contano sui 2 milioni di giovani tra i 18 e 21 anni che voteranno (fin da domani) per la prima volta.

Sondaggi e previsioni

Al momento di formare il governo, nel nuovo parlamento, ha proseguito Carrillo - ci troveremo, quindi, più o meno, di fronte agli stessi problemi. Si dovrebbe tornare alla nuova maggioranza che noi ora stiamo proponendo, per formare un governo democratico forte, con un programma progressista, che rinnovi elettralmente gli enti locali, ap-

plichi la costituzione, cominci a realizzare le autonomie e affronti la crisi e la disoccupazione con un programma audace di solidarietà nazionale. E il popolo potrebbe chiedersi perché non si cominciò a farlo fin dal 15 giugno 1977 (con il che le cose sarebbero andate meglio), o perché non si fa adesso, subito, senza indugi nuove elezioni generali che possono compromettere l'economia, creando incertezza e frenando gli investimenti. Carrillo ha persino ventilato un pericolo: «Che la pressione della destra riesca a mandare alla Camera un gruppo più numeroso di deputati conservatori e reazionari, con i quali Suarez potrebbe essere tentato di formare una maggioranza benché precaria e ridotta». È questo l'obiettivo della «destra progressista»: rendere possibile un governo di centro-destra.

Arminio Savioli

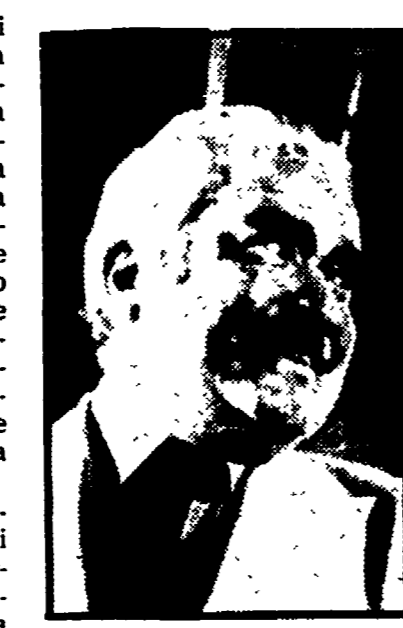
I socialisti, invece, si sentono sicuri. Si fidano dei sondaggi. Alcuni riservatori scottano però dubbiosi la testa: le previsioni degli istituti democratici e dei politologi, fatte alla vigilia delle precedenti elezioni, risultarono tutte puntualmente sbagliate.

Avrebbe un vantaggio di circa 200 mila suffragi

Il socialcristiano Herrera vince nel voto in Venezuela

Si attendono i risultati definitivi - La sconfitta del partito di governo - Al terzo posto, a distanza dai due principali raggruppamenti, il candidato del MAS

CARACAS - Anche se si attende ancora la conferma ufficiale, una volta completato lo scrutinio dei voti, la vittoria delle elezioni in Venezuela di domenica scorsa è andata a Luis Herrera Campins candidato del partito socialcristiano. Oltre che per il presidente si è votato per il parlamento e anche qui, sempre secondo valutazioni non definitive, il partito di Herrera Campins supera Acción Democrática e sembra aver raggiunto la maggioranza dei seggi.



La sconfitta di Luis Piñera Ordaz, candidato di Acción Democrática, il partito di governo, non era prevista. Anche se la distanza tra i due candidati non è grandissima (probabilmente dell'ordine del 2 o 3 per cento), nella dinamica politica venezuelana essa è sufficiente per parlare di una piena vittoria del principale candidato di opposizione. Socialcristiano (forse parte dell'Internazionale democristiana) e Acción Democrática (facente parte dell'Internazionale socialista) rappresentano la stragrande maggioranza dei venezuelani già dalle precedenti elezioni e la differenza tra i due blocchi elettorali era in realtà ristretta.

Herrera Campins non supera il cinquanta per cento dei voti, ma per la legge elettorale la maggioranza relativa conquistata gli è sufficiente per essere il prossimo presidente del Venezuela.

Terzo in ordine di voti, sia pure a grande distanza, dai due principali candidati è José Vicente Rangel del MAS (Movimento al socialismo) che ha ottenuto il sette per cento dei voti migliorando considerevolmente i risultati delle svolte votazioni. Seguono numerosi altri candidati di sinistra e di destra (del Partito comunista, del MIR, del MEP - nato da una scissione a sinistra di Acción Democrática - dei sostenitori dell'ex dittatore Pérez Jiménez), ma la loro votazione è molto bassa. Non diverso il risultato di Diego Arria, dinamico sindaco di Caracas e candidato indipendente di molte speranze, che difficilmente a scrutini terminati supererà il tre per cento. Il fallimento di questa candidatura, sostenuta con vasto dispiego di mezzi,

conferma il carattere bipartitico della vita politica venezuelana, e d'altra parte, sottolinea il successo del MAS, unico partito che sia riuscito a rafforzare la sua posizione di fronte alla valanga di voti verso i due principali partiti. Acción Democrática si presentava al voto con un bilancio contraddittorio. Da una parte la nazionalizzazione del petrolio, la grande ricchezza del paese, e del ferro, i piani di sviluppo industriale e la politica estera di difesa degli interessi nazionali e di solidarietà con i movimenti democratici e di emancipazione in America latina e nel Terzo Mondo. Dall'altra, l'acquisto delle differenze sociali in seguito a una crescita tumultuosa dell'economia (e in particolare dell'urbanizzazione) del paese che ha visto l'arricchimento sfacciatato di pochi e una dilagante corruzione.

Chiesto il ritiro delle forze sovietiche e cubane

La Federazione sindacale condanna l'offensiva etiopica in Eritrea

ROMA - La Federazione CGIL-CISL-UIL ha condannato ieri con un documento il documento della federazione in Eritrea dell'esercito etiopico «con - aggiunge - l'appoggio, secondo le informazioni disponibili, di elementi militari sovietici» ed ha ribadito il convincimento più volte espresso in passato «che la questione nazionale del popolo eritreo non può essere risolta con la forza delle armi».

La federazione unitaria riconosce il principio della revisione dei confini ereditati dal colonialismo enunciato dall'Organizzazione dell'Unità africana (OUA) e fatto proprio dall'Organizzazione dell'Unità Sindacale Africana (OUSA), ma ha sottolineato «la specificità del problema eritreo» richiamando la lotta che i movimenti di liberazione conducono da 17 anni con

largo appoggio popolare. «Contrariamente a quanto era legittimo attendersi - afferma il documento - la federazione unitaria - con il rovesciamento del regime feudale e reazionario di Haile Selassie in Etiopia il governo di Adida Ababa continua a precipitare il ricorso alle armi anziché ricercare soluzioni politiche negoziate con i reali rappresentanti del popolo eritreo».

Ribadendo la richiesta che al popolo eritreo venga garantito il diritto all'autodeterminazione, i sindacati considerano indispensabile «l'immediato ritiro dalla regione delle forze militari straniere - sovietiche e cubane in particolare - nonché la cessazione di ogni altra ingerenza volta a destabilizzare e a pregiudicare le autonome scelte dei popoli interessati».

Kirill Kondrashin non tornerà in Unione Sovietica

AMSTERDAM - Kirill Kondrashin, uno dei più noti direttori d'orchestra sovietici, ha deciso di non fare più ritorno nel suo paese e di stabilirsi, almeno temporaneamente, in Olanda. L'ex direttore artistico del Bolscioi di Mosca e già prima bacchetta dell'Orchestra sinfonica sovietica accusa le autorità sovietiche di limitare la sua libertà artistica. Kondrashin, che ha 64 anni, aveva appena concluso due settimane di tournée in Olanda. Per ora il maestro non ha chiesto asilo politico.

Continuazioni dalla prima pagina

Iran

ad accogliere i morti avvolti nel semplice stoffa, anziché chiusi in una bara, come è costume musulmano - più di un migliaio di donne velate, uomini, ragazzi, bambini, avevano improvvisato un'assemblea.

Negli interventi al megafono, ripetuto soprattutto un concetto: «Chiunque abbia figli, parenti nell'esercito, gli dica di disertare; questa è la parola di Khomeini: soldati, lasciate l'esercito portando dietro le armi». Molte donne e anche molti uomini piangono. La tensione che accompagna qualche intervento - che però non riusciamo a seguire - indica che su qualche punto vi sono anche pareri divergenti. Ma, a tratti, le parole scandite al megafono vengono interrotte da slogan urlati all'unisono: «Abbandonate l'esercito, così ha detto Khomeini», «Non che i fuocili ci potranno far paura; non fermeranno la nostra lotta», «Allah è grande». Vola qualche copia del testo ciclostilato dell'ultimo appello di Khomeini. I ragazzi e i bambini inalberano cartelli con l'effigie dell'ayatollah in esilio a Parigi. Traiana scritte con i pennarelli sulle mura degli edifici del cimitero.

l'esterno. E' un ripiegamento insensato perché sta ad indicare che da parte iraniana non si intende bruciare la possibilità di un contatto eventuale con le forze che appaiono assai vicine a succedere al potere dello scia. Sarebbe tuttavia azzardato ritenere che la Casa Bianca abbia compiuto una scelta in tal senso. Probabilmente si tratta, per ora, di evitare di perdere ogni e qualsiasi possibilità di contatto.

L'impressione prevalente è ad ogni modo che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una «soluzione» che faccia guadagnare tempo salvando prima di tutto l'unità dell'esercito iraniano. Tale possibilità potrebbe essere rappresentata, agli occhi della Casa Bianca, dall'abbandono dello scia a favore del figlio che da qualche anno studia negli Stati Uniti. Ciò rappresenterebbe, sempre secondo l'ottica della Casa Bianca, una forte concessione alle opposizioni - che potrebbe anche dividerne il fronte - e un tentativo di mantenere l'unità dell'esercito attorno alla persona di un nuovo scia, molto giovane e dunque non direttamente compromesso con le nefandezze di quello attuale. Sarebbe una soluzione di ripiego di cui pochi si nascondono la precarietà e in ogni caso la problematicità. Ma essa sembra essere una soluzione obbligata proprio per non correre il rischio di una spaccatura nell'esercito che rimane l'unico pilastro del potere sul quale gli Stati Uniti, se lo scia dovesse crollare, possono contare.

Ma è questa una strada praticabile? Molti se lo chiedono sull'onda delle critiche che vengono mosse all'amministrazione per non aver saputo impostare una politica lungimirante nei confronti dell'Iran. Essere rimasti attaccati al potere dello scia come soluzione esclusiva - si fa osservare in questi ambienti - è stato un gravissimo errore che rischia di compromettere un rischio elevatissimo. Carter ha cercato di giustificarsi, nei giorni scorsi, rendendo pubblico il fatto che egli ha indirizzato una lettera ai dirigenti della CIA che si sarebbe rivelata un tentativo di fornire informazioni tempestive sull'ampiezza del movimento di opposizione allo scia. Fondatare o no che siano tali critiche rimane il fatto che il presidente degli Stati Uniti non ha perduto occasione - almeno da un mese - di esprimere il suo dissenso per il modo di gestire l'appoggio più generoso allo scia e al suo regime nonostante il fatto che ci urtasse in misura addirittura abnorme contro la sua campagna per i diritti umani.

E' stata pura e semplice imprevidenza oppure ciò costituisce l'ennesima testimonianza del fatto che la natura stessa degli interessi americani in Iran come altrove impedisce agli Stati Uniti di prospettare soluzioni democratiche? E' un interrogativo che si ripropone puntualmente con ogni volta che in un paese «chiave» per gli interessi americani è sorto e si è sviluppato un movimento di opposizione a regimi tirannici. La risposta dei fatti è stata sempre la stessa.

Washington cerca un ricambio allo scia?

Dal nostro corrispondente WASHINGTON - Non siamo alla rassegnazione, ma alla speranza. Il potere dello scia può essere salvato diminuendo di ora in ora. Questo, in sintesi, lo stato d'animo che prevale a Washington dopo che, malgrado il governo militare e la legge marziale, non è nei programmi dei due partiti, infatti, che può essere ritrovata la ragione del successo o dell'insuccesso dato che non vi si possono rintracciare differenze o novità politiche sostanziali.

Alberto Jacoviello Giscard vuole far tacere Khomeini

Dal nostro corrispondente PARIGI - Un alto funzionario del ministero degli Esteri francese si è recato ieri pomeriggio a Neauphle Le Chateau, il piccolo centro dove ha preso residenza dallo scorso 3 ottobre l'ayatollah Khomeini, per ricordargli al capo spirituale degli sciti «i doveri di discrezione che qualsiasi straniero residente in territorio francese deve rispettare». Proprio ieri l'ayatollah aveva lanciato dal suo esilio un appello ai soldati iraniani affinché disertassero le caserme.

È stata, tra ieri ed oggi, una pressione dello scia sul governo francese per limitare gli interventi dell'ayatollah nella crisi iraniana? Al Quai d'Orsay si afferma che il governo iraniano non ha mai cercato di far tacere l'illustre esiliato, ma si ricorda che il presidente Giscard d'Estaing, nella sua conferenza stampa del 21 novembre, aveva dichiarato che «il suolo di Francia non è un territorio dal quale possono essere lanciati appelli alla violenza».

3 gennaio l'ayatollah dovrà chiedere questa autorizzazione per poter continuare a risiedere in Francia. Tale precisazione sui limiti dell'ospitalità concessagli, nel momento in cui gli viene ingiunto di rispettare i doveri di discrezione imposti ad ogni straniero, ha uno sgradevole sapore di ricatto: o l'ayatollah tace o il prossimo 3 gennaio potrebbe essere invitato a lasciare il territorio francese.

Manifestazione di protesta ieri a Roma

ROMA - Una manifestazione di solidarietà con il popolo iraniano e contro lo scia si è svolta ieri mattina a Roma. Oltre mille giovani appartenenti alle leghe degli studenti e ai collettivi studio-lavoro hanno formato un corteo che dalla città universitaria ha raggiunto la sede della ambasciata iraniana sulla via Nomentana. In testa al corteo un fantoccio con le sembianze dello scia, dietro uno striscione con la scritta «Asia, Africa, America latina, l'imperialismo non passerà».

Alle 11,30, davanti al cordone di agenti che proteggeva l'ambasciata, è stato bruciato il fantoccio dello scia e la manifestazione si è sciolta senza alcun incidente.

Lira

lutazioni che esiste fra i responsabili del governo monetario e anche, forse, un desiderio di introdurre forzature, in un senso o nell'altro, nella posizione italiana. La situazione monetaria internazionale, che ha aiutato finora a ieri la stabilizzazione della lira, sembra ormai agire in senso opposto, accendendo gli effetti delle tendenze interne all'Italia. La «corsa al marco» è infatti ripresa, sia pure con più cautela che in Italia, su tutti i mercati, dopo che sono sembrate superate le incertezze sull'entrata in funzione del dollaro. Ciò mostra che il modo in cui i tedeschi hanno concepito l'accordo non esercita affatto una funzione moderatrice della speculazione sul marco ma, al contrario, continuando la valuta tedesca a muoversi contro ognuna delle monete che entreranno nel superpercorso, questa finisce con l'apparire ancora più appetibile come strumento di deposito e delle transazioni internazionali. La domanda di marchi continua ad accrescersi e il suo prezzo nei confronti degli altri paesi ad aumentare anche indipendentemente e al di là del divario fra i rispettivi tassi d'inflazione.

PSI

dei dubbi. Signorile stesso è venuto a fargli, ieri sera, facendo diffondere qualche brano di una sua intervista al giornale di Montali, che appunto ruota attorno a una sostanziale richiesta di crisi. A questa richiesta si aggiunge un rifiuto del centro-sinistra (che «ingabbierebbe», dice, il PSI) e un'osservazione del governo di unità nazionale (che non lo esclude, ma «mi rendo conto che la DC non può fare questo passo prima delle elezioni»). In modo del tutto gratuito, il vice-segretario del PSI sparge poi a piene mani nell'intervista, gli argomenti dell'«offensiva ideologica» estiva nei confronti dei comunisti, parlando tra l'altro di un PCI che tenderebbe ad essere «la sintesi della società» e che si rifiuterebbe di fare i conti con i problemi di «governo in una democrazia occidentale». L'ultima affermazione, nella intervista di Signorile, sembra quella del rifiuto della prospettiva dell'alternativa di sinistra.

Ma su quali binari, secondo il gruppo dirigente socialista, la crisi dovrebbe essere indirizzata e «guidata»? Qui bisogna far ricorso alle voci che circolano con insistenza crescente, e che non sono poche. A stare alle indiscrezioni più consistenti, nel gruppo dirigente socialista, si starebbe facendo strada l'idea di aprire la crisi per puntare a un altro monocolore, ma con altra direzione (Piccoli? Forlani? qui i pareri sembrano divisi, e non manca neppure chi si pronuncia per il reinserimento di Amintore Fanfani nella partecipazione di tecnici graditi agli altri partiti della maggioranza di solidarietà democratica. Se poi repubblicani e socialdemocratici volessero essere rappresentati direttamente nel governo, secondo questa ipotesi socialista - potrebbero farlo, indicando i nomi di propri dirigenti in luogo di quelli dei tecnici. Così si verrebbe a dar vita a una sorta di variante di quel governo tripartito DC-PSI-PSDI di cui Craxi parlò parecchi mesi fa, senza però incontrare in quell'occasione gli appoggi necessari all'interno della Direzione del suo partito. Questo è quanto sta emergendo dall'interno del PSI,

dopo che spinte - molto esplicite - per la crisi di governo si erano già manifestate nelle ultime due riunioni di Direzione. In questo momento sembra prevalere la tesi di chi vorrebbe una crisi non immediata, ma a gennaio. Ma non si esclude che il meccanismo lo si faccia scattare prima di Natale. Qualche dirigente socialista, in modo isolato (e non si sa con quanta convinzione), ha anche fatto circolare l'idea di un governo di coalizione presieduto da Ugo La Malfa, elencando e sottolineando però tutti gli elementi che si opporrebbero a una soluzione come questa, praticamente escludendola.

Il compagno Rineo Cirri compie 70 anni

ROMA - Il compagno Rineo Cirri, di Firenze, compie oggi 70 anni. Per l'occasione i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato un telegramma di fraternità congratulazioni; «formalmente» il compagno per molto tempo ancora tu possa contribuire alla vita e alle lotte del partito, con la capacità e la dedizione che hanno sempre distinto la tua lunga militanza comunista. Il compagno Rineo Cirri è nato ad Empoli nel 1908. Operato, si iscrive alla gioventù comunista nel 1925 e al partito nel 1930. Attivo nella organizzazione del Fronte di lotta clandestina nelle fabbriche, ricercato dalla polizia fascista, condannato ad un anno di carcere, nel 1934 il compagno Cirri fu tra i dirigenti del sindacato e del partito in Toscana sino alla Liberazione.

Nei dopoguerra svolse importanti incarichi nell'organizzazione del Partito. E' stato segretario della Federazione del PCI di Siena dal 1948 al 1960; segretario della Federcoop e assessore provinciale. E' stato membro della Commissione centrale di controllo dall'VIII al X Congresso.

Si fanno sostituire i 4 deputati radicali?

ROMA - Il gruppo parlamentare radicale ha convocato ad Empoli in Toscana una conferenza stampa. Secondo alcune notizie d'agenzia, in tale occasione saranno annunciate le dimissioni del quarantenne deputato radicale a Montecitorio sulla base dell'intenzione di operare un cambio a metà della legislatura.

Dal TG2 proteste contro le nomine

ROMA - Il comitato di redazione del TG2 ha protestato contro le recenti nomine decise alla Rai (i consiglieri del Pci - come si ricordava - furono rimpiazzati da promozioni che non rispettavano i criteri di professionalità) perché queste manovre lottizzatrici - si legge in un documento - si trasformano in un attacco all'attuazione della riforma. Il comitato di redazione chiede, perciò, al consiglio d'amministrazione di farsi garante per il futuro, dell'autonomia aziendale.

Advertisement for Alfredo Reichlin, Condirettore of L'Unità, with contact information and address.

DUILIO MINICOZZI

la moglie, i figli, il fratello, la sorella, le cognate e i cognati, la nuora e il genero lo ricordano con immutato affetto ai compagni e a quanti lo amaronno e stimarono. Roma 5 dicembre 1978. Nel 30. anniversario della morte del compagno FEDERICO CECATTINI la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto ai compagni e agli amici. Milano, 5 novembre 1978

Tra amministrazione e categorie economiche

Vertice sulla «zona blu» Tra due giorni la risposta

La parola definitiva spetta ora alla giunta comunale - Le proposte della Confesercenti - L'Unione commercianti insiste per la riduzione dell'orario

Sindaco, rappresentanti della amministrazione e delle categorie economiche, commercianti, artigiani e albergatori, si sono di nuovo riuniti intorno ad un tavolo, nella sala incontri di Palazzo Vecchio per discutere sulla «super zona blu». Dopo le polemiche e le assemblee di giovedì è giunto il momento degli incontri ufficiali, sempre più controllati.

Sono state messe a fuoco le posizioni delle varie associazioni e avanzate proposte di correttivi al provvedimento. Sindaco e assessori si sono riservati di discuterne in sede di giunta comunale, che ha affrontato il problema nella riunione di ieri pomeriggio.

Gabbuglianti però ha commentato l'esito dei «contatti». «Le associazioni — ha detto — hanno variamente rappresentato le rispettive posizioni, ma senza mettere in discussione l'impostazione della ZTL». Dopo i «fuochi» dei giorni scorsi sembrerebbe un passo avanti.

«Sono state proposte delle modifiche — ha continuato Gabbuglianti — ma in via temporanea, per il periodo festivo. Poi ci sarebbe un riesame della situazione».

Sempre nel pomeriggio la Confesercenti ha convocato il consiglio direttivo per mettere a punto le proposte. Il segretario dell'associazione ha anticipato, però, alcuni punti. In primo luogo la Confesercenti riconferma che il tempo di permanenza per un giudizio mediato sul provvedimento è ancora troppo breve.

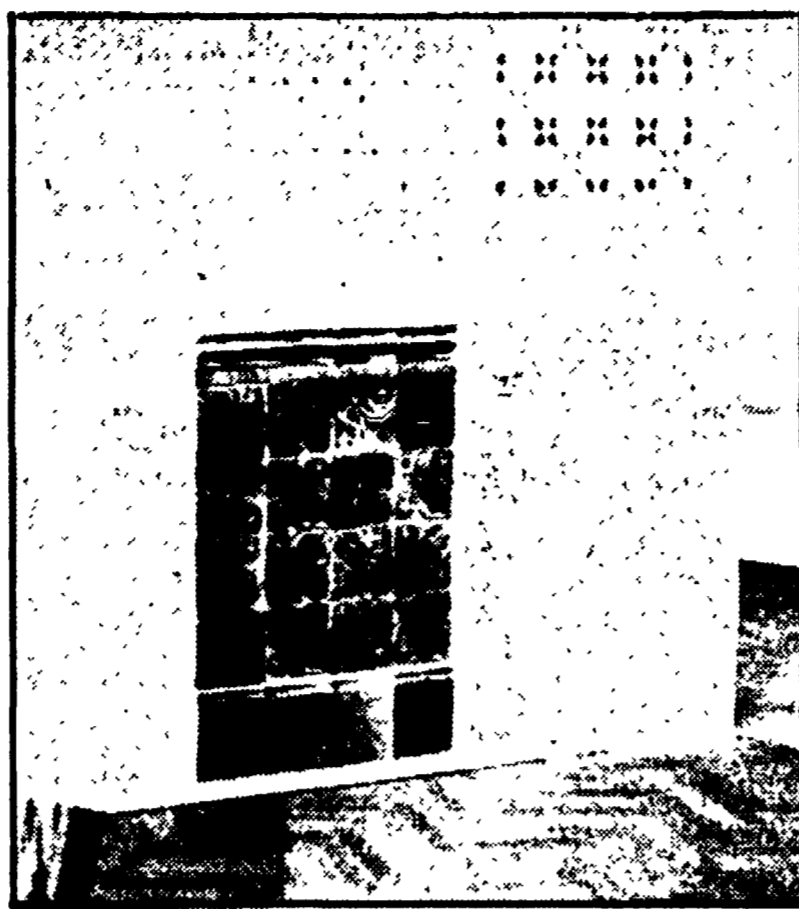
Alcune modifiche, però, possono essere già individuate: tra queste l'anticipo alle 18.30 della fine della zona interdetta, e lo spostamento dell'orario di chiusura dei negozi alle 20. La Confesercenti suggerisce anche l'apertura del centro dalle 13 alle 15, per favorire ristoranti e trattorie, lo spostamento di alcune fermate ATAF in piazza Stazione a piazza S. Maria Novella, dove dovrebbe essere concesso ai bus turistici il permesso di bus scendere e salire le persone, la riapertura, magari a pagamento, dei posteggi di piazza Montanapetri, come supporto alla zona di via dei Neri e altre ancora.

Giannotti conclude con una frecciata alla Confesercenti («è mancata l'unitarietà, ma non per colpa nostra») e con l'ormai collaudato argomento del calo delle vendite.

riproposte le decisioni prese dall'assemblea del Palazzo dei Congressi: la richiesta è una drastica riduzione dell'orario. Insieme a Cantini (Artigianato fiorentino) e Brogi (Albergatori) «abbiamo confermato» afferma Giannotti in un comunicato diffuso nella tarda serata «la nostra disponibilità in ipotesi a che la validità della ZTL fosse limitata dalle ore 8.30 alle 11 e dalle 15 alle 17 per non seguitare a penalizzare tanti piccoli e medi commercianti, artigiani, operatori turistici e pubblici esercizi».

«Nello stesso tempo confermavamo che — il tutto deciso nei tempi brevissimi, visto che tra 20 giorni è Natale con tutto ciò che questo comporta — subiamo il provvedimento così come era stato concepito, ma occorreva apportare correttivi quali aree di sosta per le auto da istituire subito con parcheggi a tempo, come piazza Castellani, piazza dei Giudici, piazza Montanapetri, come supporto alla zona di via dei Neri e altre ancora».

Giannotti conclude con una frecciata alla Confesercenti («è mancata l'unitarietà, ma non per colpa nostra») e con l'ormai collaudato argomento del calo delle vendite.



In mostra anche l'arte portoghese contemporanea

Un altro «angolo del Portogallo si è aperto a Firenze. Parliamo dell'esposizione «Arte portoghese contemporanea» che è stata inaugurata ieri sera nel salone Brunelleschiano dell'Istituto degli Innocenti dove sono esposte opere di Angelo De Sousa, José Rodriguez e Luis Noronha Da Costa. All'inaugurazione erano presenti numerose autorità tra cui la rappresentanza dell'ambasciata portoghese a Roma. L'esposizione dell'Istituto degli Innocenti va ad aggiungersi alle altre iniziative in corso nell'ambito della settimana di cultura portoghese. Tra queste ricordiamo l'altra mostra sull'evoluzione della matematica in Portogallo ordinata nella sala d'arme di Palazzo Vecchio, che sta riscuotendo un enorme successo di pubblico. Domani, inoltre, è in programma un concerto di musica portoghese del '700 per clavicembalo. L'esecuzione si svolgerà nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, con Cremlide Rosado Fernandes, Joao Cordeiro Da Silva, Carlos Seixas e Joao De Sousa Carvalho.

NELLA FOTO: un aspetto della mostra di maloliche in Palazzo Vecchio.

MONTA LA PROTESTA NELLE UNIVERSITA' TOSCANE

Da stamane a Firenze sospesa tutta l'attività didattica

Oltre alle lezioni fermi ora anche gli esami e le tesi — Chieste profonde modifiche al decreto Pedini — Passa la mozione dei sindacati unitari all'assemblea del personale docente e non docente

Oltre alla massiccia partecipazione allo sciopero di ventiquattro ore e alla manifestazione nazionale in programma stamane a Roma, il personale docente dell'università di Firenze si asterrà completamente nei prossimi giorni dell'attività didattica, compresi gli esami e le tesi. Gli amministrativi e il personale non docente parteciperanno allo stato di agitazione con scioperi articolati.

E' questo il programma e le forme di lotta approvate dall'assemblea d'ateneo di tutti i lavoratori dell'università. Strapiena tutta la mattina l'aula otto di Lettere, massiccia la presenza dei «precarci».

Anche a Firenze, nonostante le forme di lotta non siano ancora sfociate nelle occupazioni e la gran massa di studenti sembrò per il momento rimasta fuori dalle agitazioni, monta lo scontento contro il decreto Pedini. Tutti insoddisfatti (esclusi i baroni) lavoratori docenti e non docenti.

I sindacati unitari, non senza difficoltà, guidano la protesta. Tuttavia la situazione è fluida e ricca di imprevedibili sbocchi. La mozione confederale è passata, ma non con un largo scarto di voti: alle tredici della mattina dopo innumerevoli interventi ha raccolto 185 voti; la mozione alternativa ne ha guadagnati 132; in totale 19 astenuti.

Alla vigilia del dibattito in commissione — il decreto andrà alla Camera domani — si inaspriscono le forme di lotta. Anche su queste, oltre ai giudizi sul decreto, nell'assemblea sono emerse due linee diverse. La mozione alternativa, esecutiva anche all'eventuale occupazione del rettorato da attuare nei prossimi giorni.

Il documento presentato dai sindacati esprime un giudizio negativo sul decreto Pedini; se ne chiedono, perciò, profondi miglioramenti. Tempo pieno, incompatibilità per tutte le figure di docenti e istituzioni del consiglio universitario nazionale. Inoltre altre importanti modifiche che riguardano la spinosa situazione dei «precarci» e che sono contenute nella piattaforma nazionale della Federazione sindacale unitaria.

Gli interventi favorevoli alla mozione sindacale sono stati tuttavia chiari su un punto preciso: se non venissero accolte le richieste di modifica avanzate dai sindacati, il personale dell'università di Firenze, rifiutata in blocco il decreto Pedini.

L'altra mozione, presentata da un gruppo di precarici, esprime invece un netto rifiuto del decreto Pedini così com'è. Quindi nessun emendamento per migliorarlo. Il decreto-legge, a giudizio dei sostenitori della seconda mozione, rappresenta un serio ostacolo per la riforma dell'università. Hanno chiesto la chiusura del contratto subito per tutti lavoratori docenti e non docenti.



Un'immagine dell'assemblea degli studenti dell'università di Firenze

Nell'ateneo pisano salgono a sei le facoltà occupate

Ieri mattina è toccato agli istituti di Chimica - Oggi nell'aula magna si svolgerà l'assemblea generale degli studenti dell'università

PISA — Gli universitari pisani precarici e non docenti, parteciperanno con una delegazione di massa alla manifestazione nazionale indetta per oggi a Roma dai sindacati unitari. Gli studenti rimarranno a Pisa per riunirsi questa mattina in assemblea generale nell'aula magna della Sapienza. Questi ultimi ieri mattina sono tornati alla carica occupando tutti gli istituti di chimica. Salgono così a 6 (oltre le case dello studente) le facoltà occupate: la Sapienza, Agraria, Ingegneria, Medicina e Lettere.

I lavoratori che si recano nella capitale avranno come parola d'ordine «Contratto unico per tutti e subito». Su questo sono tutti d'accordo. Le divisioni vengono a galla quando nell'assemblea si affronta il punto caldo del decreto legge Pedini. Si è ripetuto ieri mattina, durante un'ennesima assemblea generale in Sapienza: da prima discussioni accese tra i fautori della linea «la lotta per il contratto passa attraverso il rifiuto del decreto» e tra chi invece chiedeva ulteriori modifiche.

Poi, davanti ad una platea ormai ridotta ad un centinaio di persone, la presentazione di due ordini del giorno contrapposti: ed infine, visto il continuo assottigliamento delle presenze, il ritiro dell'ordine del giorno steso dai sindacati con conseguente

volazione a maggioranza del documento che rilancia l'obiettivo di un'assemblea nazionale degli atenei a Pisa per il 9 ed il 10 di questo mese e che nega la possibilità «sia tecnica che politica» di nuovi mutamenti migliorativi del decreto Pedini.

Questa mattina la delegazione di massa dei lavoratori universitari pisani farà «una levataccia» ed alle 4 si ritroverà alla stazione per prendere il treno.

«La lotta che si è sviluppata a Pisa — dice un precario della facoltà di Fisica — ha ottenuto due risultati positivi il primo è che la piattaforma per il contratto accoglie alcuni punti: rivalutazione salariale e non abbasso del ventaglio portati avanti dai lavoratori. Il secondo è che abbiamo rotto il silenzio su questi argomenti ed i giornali ne hanno parlato».

«Come sindacato — ha detto un altro precario — abbiamo sia l'obiettivo di firmare subito il contratto, sia il problema di renderlo operante attraverso gli strumenti di legge. Vogliamo quindi un preciso impegno della controparte anche sugli strumenti di applicazione per cui la parola d'ordine della manifestazione di domani dovrà essere «Sì al contratto e sì ad una legge che lo renda operante subito».

Questa la cronaca della mattina di ieri. Nel pomeriggio il consiglio di ammi-

nistrazione dell'università ha diffuso un comunicato in cui si condanna l'intervento della polizia avvenuto nella scorsa settimana e riconferma la fiducia al magnifico rettore. Il comunicato affronta anche la situazione dell'ateneo pisano e rileva come l'auto disaggio che si esprime nell'attuale agitazione di tutte le componenti universitarie e nel perdurare della grave paralisi della attività didattica, scientifica e amministrativa, abbia la sua origine nell'ormai plurimenne ritardo delle indispensabili misure di definizione di uno stato giuridico e di una adeguata normativa contrattuale per il personale docente e non docente, di riforma delle strutture universitarie e di rinnovamento degli studi».

Il consiglio di amministrazione chiede quindi che il Parlamento discuta al più presto la riforma dell'università e fa appello a tutte le facoltà perché si inizino fin da ora forme di sperimentazione organizzativa e didattica che possano rappresentare un corretto adeguamento alle innovazioni» ed al tempo stesso possano «contribuire a promuovere ed orientare i processi di riforma anticipandone i contenuti qualificanti dipartimenti, nuovi piani di studio, nuovo rapporto tra ricerca, insegnamento e verifica del profitto».

Andrea Lazzeri

Con la petizione lanciata dalla federazione fiorentina del PCI

Migliaia di firme contro gli sfratti

2400 famiglie rischiano di rimanere senz'atetto se non sarà riveduta la legge sull'equo canone - Si chiedono maggiori poteri per i sindaci per assegnare gli alloggi sfitti - Stamani delegazione di Palazzo Vecchio a Roma per incontrarsi col governo

DAL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Rinvii a giudizio i 3 agenti che organizzavano una rapina

Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Guttauro, ha rinviato a giudizio i tre poliziotti arrestati mentre stavano organizzando una rapina ai portavalori che essi stessi dovevano scortare. I tre protagonisti di questa sconcertante vicenda, Giuseppe Jacovino, Franco Bruni e Salvatore Catanzaro, devono rispondere di furto e detenzione di arma da guerra, furto di auto e falso in targhe. Il Bruni ed il Catanzaro devono rispondere anche del furto di un motorino.

La storia è venuta alla luce circa una settimana fa pochi giorni prima al ricorso e vizi della questura fiorentina, dove svolgevano il loro lavoro Jacovino e Bruni, era scomparso un mitra. Una «volante» al rientro del normale giro di pattuglia era stata lasciata incustodita per qualche minuto all'interno

del cortile della questura. Quando il nuovo equipaggio è salito sull'auto si è accorto che mancava un fucile mitra dotazione alla macchina.

Da una rapida indagine interna si scopri l'autore del furto. Durante una perquisizione in caserma l'arma fu ritrovata nascosta nel materasso dello Jacovino. Interrogato, Jacovino confessò di aver dato il fucile a Bruni e Catanzaro che frattanto era stato trasferito per motivi disciplinari a Rovigo.

Come dice un vecchio proverbio: l'appetito vien mangiando, così, ormai che hanno aperto bocca, i tre agenti continuano a parlare. Vengono fuori una serie di accuse contro altri agenti delle «volanti» secondo le quali alcuni di essi assicurerebbero la protezione ad alcuni locali

notturni e controllerebbero una parte del giro della prostituzione.

Si tratta di accuse circostanziate o di «sparate» controex colleghi rei di aver smascherato le «mele marce»? Il dottor Guttauro su questo punto è abbottinato. Si limita a confermare che sulle denunce fatte dai tre poliziotti è stata aperta una inchiesta.

Ricordo del compagno Galeotti

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno Ubaldo Galeotti, di Scandiro, i familiari nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 20 mila lire per la stampa commemorativa. Anche i compagni della sezione e Foglietti e di un Giusto-La Repubblica danno a tutti i compagni per le sue doti di militante comunista e sottoscrittore 30 mila lire per l'Unità.

Entro il prossimo 30 aprile 2400 famiglie residenti a Firenze e nel comprensorio dovranno lasciare il proprio appartamento. La situazione, dopo l'entrata in funzione della legge sull'equo canone diventerà sempre più grave se a livello governativo non saranno prese delle misure, se cioè alla legge non saranno apportati dei correttivi. Ed è appunto per far sì che la legge sia rivista, sia essa più confacente con le esigenze reali dei cittadini, che la federazione comunista fiorentina ha lanciato da giorni una petizione popolare «per imporre il rispetto della costituzione e della legge sull'equo canone».

Nella petizione, che sarà inviata al presidente della Repubblica, ai presidenti delle sezioni, alle Camere, Andreotti, ai ministri dei Lavori Pubblici e della Giustizia, oltre che ai gruppi parlamentari, si precisa: «Chiediamo che sia emanata urgentemente una legge che dia ai sindaci la facoltà di assegnare ai cittadini senza casa gli alloggi sfitti o comunque non utilizzati, dietro pagamento dell'equo canone, quando i proprietari non provvedano, entro il termine fissato dal Comune, a locare direttamente l'alloggio o ad utilizzarlo direttamente».

Diciamo subito che la petizione lanciata dalla federazione fiorentina del PCI sta riscuotendo un largo consenso di firme: sono già migliaia i cittadini che si sono recati alle sezioni, nelle case del popolo, nelle piazze e nelle fabbriche per sottoscrivere la petizione.

perlo a quanto ricevono dall'inquilino. Stando ad una indagine che risale a due anni fa, — ha precisato — nella sola Firenze gli appartamenti sfitti sono più di due mila».

A questo proposito l'assessore Bucciarelli ha precisato: «Mentre attendiamo i risultati di una anagrafe precisa in base ad una legge del 1938, il Comune può multare quei proprietari che non hanno denunciato uno o più appartamenti sfitti ad un apposito ufficio comunale. Legge — ha precisato — che va rivista se non altro per quanto riguarda la pena pecuniaria visto che la multa è di sole 5 mila lire».

Sempre in merito alla situazione di Firenze, che, come abbiamo detto è gravissima, la compagnia Bucciarelli ha fatto presente che il suo ufficio in collaborazione con la pretura ha già elencato 700 casi di sfratto di cui 350 esecutivi in un breve periodo di tempo. L'assessore ha ricordato che domani una delegazione del Comune di Firenze, insieme ai rappresentanti dei più grossi comuni d'Italia, si recherà a Roma per incontrarsi con i rappresentanti del governo e dei partiti per esporre la situazione che si è creata

Assemblea del PCI

Stasera alle 21 avrà luogo in federazione una riunione per discutere i problemi dell'informazione e della stampa di partito.



Ieri sciopero e assemblea dei lavoratori Standa

Ieri altra giornata di lotta per la Standa. I dipendenti dell'azienda commerciale hanno scioperato in tutta la Toscana per l'intero pomeriggio ed hanno dato vita ad una affollata manifestazione svoltasi alla Borsa merci di Firenze. I lavoratori sono impegnati in un duro scontro con l'azienda in quanto quest'ultima ha disatteso gli accordi sottoscritti per un diverso indirizzo commerciale e per una politica di investimenti, proponendo nuovi attacchi al costo del lavoro ed all'occupazione.

Nel corso dell'assemblea, lavoratori e sindacati hanno affermato che tali iniziative dell'azienda sono contrarie ad un ruolo propulsivo che le Parcellazioni statali, la Montedison e, quindi, la stessa Standa dovrebbero svolgere nella rete distributiva dove permangono situazioni di grosso ritardo che appesantiscono l'intera economia, gravando in maniera crescente su prezzi e sui consumi. L'azione di lotta presuppone che lo Standa non darà garanzia precisa sullo sviluppo commerciale e sulla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Nella foto: L'assemblea dei lavoratori della Standa svoltasi ieri alla Borsa merci

Ciack senza pudore per Foffo e la sua corte

L'enfant terrible della borghesia, «né à porter» e impudicamente adulterate.

«Il racconto — dice il baldò recensore — scorre celermente in enfasi ricardative, meravigliose per incidenza documentativa e riverenziale, non prive di aggettivi metodologici, a parte per l'arte». Quindi, senza scomporsi, questo parla della critica aggiunge: «Una vastissima messe sequenziale che ci lascia attoniti per l'espressionismo realistico e sincero, che ci proietta al di là delle convenzioni per farsi estetica emotiva nella realtà del vivere».

Insomma, leggiamo tra le righe, è meglio che Foffo Gucci continui a vendere le sue borse, le sue cinghie e i suoi portafogli, perché con il cinema, se non sta attento, si può fare anche male. Ma Foffo, che crede di essere D'Annunzio, non demorde e insiste con il film che prende le mosse dai suoi cari, pesse attraverso il padre, Guccio la moglie, Sandra Ravel, e si chiude sulle im-

magini dei nipoti, purtroppo per noi, nostri contemporanei.

Le confessioni del settagenerario non hanno tralasciato alcun dettaglio. Lo abbiamo visto lallante, bambino che dà del lei al padre, adolescente brufoloso e quindi, attor giovane di sicuro avvenire che muove i primi passi nel mondo della celluloido con il nome d'arte di Maurizio D'Anora, protagonista del film «Rofaie», dove una giovane coppia di amanti cerca di suicidarsi bene, Foffo faceva ogni tanto capolino dallo schermo, con gli occhi luccicanti e impartiva lezioni di vita allo sprovvisto figlio Maurizio, che lo assecondava in cabina di regia, già preannunciando il momento, prossimo a venire, quando anche lui settantenne potrà

infiangere alla micro-borghesia, bottegata e masochista, fiorentina il cartone animato della sua vita, e perché no, il long playing che raccoglie i cori di famiglia.

Come i capitalisti americani degli anni trenta, Foffo Gucci si è sforzato di farci credere di essere un self-made man che, partito da zero, padre impiegato e madre sartina, in virtù della sua intraprendenza e del suo coraggio, magari vendendo giornali all'angolo delle strade, ha montato un numero uno, principio del suo patrimonio.

Ma Foffo con il suo finto candore non ci convince. I quattrini, è vero, a questo mondo, possono tutto. Ma c'è un limite, un limite che un uomo del mondo dell'alta moda dovrebbe conoscere bene: il limite del buongusto, della discrezione. Ma, a quanto

pare, il comune sentimento del pudore non è tra i sentimenti familiari a Rodolfo Gucci, né ai suoi amici che in così grande numero sono intervenuti alla sua festa e hanno sottolineato le sequenze più suggestive con gridolini di gioia, applausi e hip hip hurrà all'indirizzo del loro signore di turno.

Il fatto è talmente inverosimile che dietro sospettiamo ci sia un inganno: girano per il mondo borsette e cinture con il piovoso marchio Gucci delle due «G» incrociate. In realtà pare che dietro il simbolo dell'artigianato fiorentino nel mondo, frutto di secoli di lavoro e di passione, di attenzione e di fatica, non ci sia nulla di tutto questo, ma una serie di piccole fabbriche juposlave che con quella tradizione artistica hanno ben poco a che fare. Chi può escludere che fra tanti falsi e tante imitazioni, Foffo non sia riuscito, anche lui, un po' adulterato?

a. d'o.

Dall'isola viene il 50% del prodotto nazionale

All'Elba non mancano minerali (ma continuiamo ad importarli)

Giovedì nella sala Granducale del Comune di Livorno convegno sulla qualità e l'utilizzazione delle miniere - La parola passa ai tecnici - Non ci sono dati certi sulle risorse

LIVORNO — La provincia di Livorno presenta un apparato produttivo sostanzialmente solido e funzionante. In questo quadro fa eccezione il settore delle miniere che riflette la situazione di disfacimento che si è creata nel sistema minerario italiano. Le poche miniere che esistono, devono essere salvate o no? D'accordo sul fatto che

la loro difesa non può essere né irrazionale né ad oltranza, ma quale prezzo può essere pagato per mantenere attive le miniere dell'Elba? Ma innanzitutto, siamo a conoscenza di ciò che effettivamente ricavano o potrebbero ricavare da esse? Le risposte a questi interrogativi dovranno venire dall'incontro sulla «qualità ed utilizza-

zione dei minerali elbani» promosso dall'amministrazione provinciale di Livorno e che si svolgerà giovedì nella sala consiliare di palazzo Granducale.

In una conferenza stampa tenuta ieri mattina, il presidente della provincia, professor Barbieri e l'assessore provinciale ai lavori pubblici Piero Malloggi hanno illustrato gli scopi del convegno che sarà introdotto dal geologo professor Giorgio Marinelli, direttore dell'Istituto di mineralogia dell'università di Pisa. «Questo incontro vuole essere diverso dai soliti dibattiti di natura politica», dice Marinelli, «ma è un incontro intorno a problemi concreti». Ha preteso il professor Barbieri ricordando i piani di settore presentati dal governo (che giudica questo settore lievemente deficitario) e le risposte formulate dalla Regione Toscana per la settore siderurgico e minerario.



Col convegno si intende discutere la qualità e la possibilità di utilizzazione del minerale elbano. Il problema è di natura economica e non politica. «Ritorniamo alla logica che vuole uno sviluppo economico del territorio», ha sottolineato Marinelli, «ma indirizzato, attraverso una serie di verifiche economiche e strumenti indispensabili di difesa nei momenti di crisi congiunturale».

Assemblee, riunioni e confronti sulla piattaforma

I metalmeccanici piombinesi discutono il nuovo contratto

L'11 dicembre negli stabilimenti si tirano le somme finali - La verifica sull'orario di lavoro - L'importanza della dialettica interna alla fabbrica

PIOMBINO — Il contratto di lavoro dei metalmeccanici è in questi giorni al centro della iniziativa politica e sindacale. Nei giorni scorsi vi sono stati incontri tra le FIM e le segreterie del partito politico che il Pci ha valutato positivamente. Il contratto è stato illustrato ieri nelle assemblee generali dei tre principali stabilimenti piombinesi; domani si riuniranno invece i tre consigli di fabbrica, presso il circolo delle acciaierie; giovedì secondo il programma stilato dalla Fim si andrà invece alle assemblee di reparto e l'11 dicembre si tornerà di nuovo nelle assemblee generali di stabilimento, mentre il giorno successivo ci sarà un attivo dei delegati per una sintesi delle consultazioni sulla piattaforma e la elezione dei delegati alle conferenze regionali.

«Abbiamo affrontato il problema di questi rinnovi contrattuali con il compagno Roberto Marini, responsabile della commissione provinciale del lavoro del comitato comunale. Fin dal primo momento — spiega Marini — abbiamo ritenuto che la piattaforma non potesse essere vista fine a se stessa, bensì inserita nel quadro più complessivo della situazione politica ed economica del paese. Vi sono stati, dice Marini, anche nel nostro partito ampi momenti di discussione che hanno messo in luce una certa sottovalutazione della prima parte del contratto di lavoro.

«Entrando nel merito della situazione della più grossa fabbrica piombinese: le acciaierie che hanno circa 7.200 dipendenti, Marini dice che il dibattito sulla piattaforma sta procedendo in modo aperto e sereno. A questo dibattito i comunisti stanno portando un importante contributo. Anche alle acciaierie si ritrovano quei momenti di scollamento tra direzione sindacale e movimento di cui parlavamo prima, ma è proprio il dibattito sulla piattaforma che contribuisce al miglioramento di questi rapporti.

«Prima si parlava di carenza di minerale — ha ricordato Malloggi — ora sappiamo che solo la quantità «utilizzabile» è sufficiente per garantire estrazioni fino al 1990. Allora si dice che si tratta di minerale di qualità scadente e quindi non economicamente sfruttabile. «Ma la quantità di minerale è stata utilizzata dalle acciaierie di Piombino e da quelle di Taranto. Soprattutto sono stati utilizzati i fondiati. Il minerale estratto all'Elba rappresenta il 50 per cento della quantità prodotta in Italia. Ma in Italia riusciamo a coprire, con le risorse disponibili, solo il 25 per cento del fabbisogno nazionale. La quasi totalità del prodotto viene importata da paesi che offrono prezzi vantaggiosi ma che anche rendono la nostra economia sempre più instabile. Tutto questo avviene in un paese che ancora non ha rilevato dati certi sulla quantità di risorse che possiede. A questo proposito c'è da ricordare il disegno di legge 1068, non ancora approvato, ma che, prevedendo grossi interventi nel campo delle ricerche ed aiuti di carattere finanziario per le miniere, potrà rilanciare l'attività di questo settore».

Conferenza degli amministratori comunisti

La val Tiberina vuole combattere l'isolamento

Il problema dei trasporti è il più grave: questa vallata infatti, è una di quelle che anche la neve ha bloccato — L'abbandono delle campagne

SAN SEPOLCRO — Esigenza di un reale confronto e anzi di una rigenerazione amministrativa svolta: questi i motivi della conferenza degli amministratori comunisti tenutasi a Sansepolcro sabato 2 dicembre. Analizzando la situazione in Val Tiberina, il segretario di zona Alessio Ugolini, ha ricordato come il Pci sia divenuto dal 15 giugno partito di maggioranza in sei comuni su sette e partito di governo all'interno di tutti gli enti consorziati.

«Il problema dei trasporti è il più grave: questa vallata infatti, è una di quelle che anche la neve ha bloccato — L'abbandono delle campagne», ha detto Ugolini, «è un problema che si ripresenta ogni anno e che non può essere risolto solo con interventi di emergenza, ma con un progetto di ristrutturazione dei servizi a cui occorre ora collegare una nuova figura di funzionario, esperto nei molteplici compiti del comune».

«Rimane il problema di un più stretto rapporto tra enti consorziati e singoli comuni nella gestione dei nuovi strumenti. È stato esaminato anche il problema del recupero degli importanti centri storici esistenti e di una serie politica del territorio volta a difendere la realtà della vallata. Ristrutturazione dei servizi e riqualificazione del personale sono stati altri importanti punti dibattuti dagli amministratori. Il comune di San Sepolcro ha già deliberato il progetto di ristrutturazione dei servizi a cui occorre ora collegare una nuova figura di funzionario, esperto nei molteplici compiti del comune».



Decimazione delle greggi perché non c'è pascolo

PISA — La siccità ha fatto terra bruciata dei pascoli pisani. Nella Val di Cecina, nella Val d'Era e nel Volterranco i pascoli sono costretti a declinare le greggi perché l'erba è scomparsa dai prati; non c'è che nutrirle. In un'assemblea tenuta a Volterra, i pastori della zona chiedono che si trovi il modo di rassicurarli: almeno in parte dei danni subiti. Con un documento inviato al ministero dell'Agricoltura, alla Regione, alla Comunità montana ed agli enti locali pisani si chiede: «Una nuova legge contro i danni del maltempo e le avversità atmosferiche che indurrà totalmente o parzialmente la perdita della produzione e degli investimenti? Il documento chiede inoltre che «tutte le competenze in materia siano trasferite alle regioni così come è avvenuto per altri compiti riguardanti l'agricoltura». «I prati a pascolo, seminati o naturali — scrivono i pastori — sono diventati presto prati di erba e «terra bruciata» e quindi le pecore non producono latte per la scarsa alimentazione costringendo alla forzatura uccisione gli agnelli al momento della nascita, per salvare almeno la madre». Per far sopravvivere le greggi i contadini sono stati costretti a sostenere ingenti spese per l'acquisto di mangimi e foraggi

Mobilizzazione per utilizzare gli alloggi sfitti

400 famiglie sfrattate a Pisa Una petizione popolare del Pci

Iniziativa nei luoghi di lavoro e nella città - Un migliaio di cause pendenti in tribunale - Prese di posizione e documenti unitari degli organismi democratici

PISA — Quattrocento sentenze di sfratto, 360 famiglie che nel giro di qualche settimana si vedranno recapitare l'ingiunzione del giudice ad abbandonare il proprio alloggio, un migliaio di cause pendenti nelle segreterie dei tribunali. Sono le cifre, parziali, della «fame di case» dei pisani. Sono solo una parte, perché gli sfratti ai quali si riferiscono i dati riportati riguardano procedimenti che risalgono al periodo antecedente l'entrata in vigore della nuova legislazione, quella dell'equo canone.

Le case ci sono, ma rimangono vuote. Come sta accadendo in questi giorni anche in altre città della Toscana, anche a Pisa il Pci ha chiamato le proprie organizzazioni alla mobilitazione per l'utilizzazione di tutte le risorse di alloggi esistenti. Lo strumento principale di contatto è di organizzazione della gente e di ancora una volta una petizione. Nei prossimi giorni i cittadini avranno occasione di imbattearsi, per le strade come sui luoghi di lavoro, in alcuni tavoli con sopra la petizione ideata dal Pci. Verrà chiesto di porre la propria firma sotto il seguente testo: «Chiediamo che sia emanata un'urgenza una legge che dia ai sindaci la facoltà di assegnare ai cittadini senza caso gli alloggi sfitti o comunque inutilizzati dietro pagamento dell'equo canone, quando i proprietari non provvedano entro il termine fissato dal comune, a locare l'alloggio o ad utilizzarlo direttamente».

«Ed il mercato degli alloggi come reagisce? In questa fase, mentre centinaia di cittadini rischiano letteralmente di rimanere in mezzo alla strada i nuovi appartamenti da affittare rimangono vuoti. Spesso, in questa città dove alle strutture tradizionali del mercato casa si aggiunge la particolarità della richiesta di alloggi da parte degli studenti universitari, per una famiglia pisana cercare un appartamento in affitto equivale alla classica ricerca di un ago nel pagliaio.

«Una parte di società immobiliari — afferma un comunicato firmato dalla Federazione sindacale unitaria, dal sindacato degli edili e dal Sunia e Silcet — tenta di far saltare la legge sull'equo canone con una posizione ricattatoria e speculativa, ricorrendo agli sfratti ed alla non utilizzazione degli alloggi disponibili».

Una moderna industria di montature ha chiuso i battenti

Con quegli occhiali si vede un «buco» di mezzo miliardo

La «nuova Ennepi» ha fatto fallimento: 92 lavoratori sul lastrico - Non è comunque un'industria decotta

GAMBASSI — Una moderna industria di occhiali ha chiuso i battenti, dopo un periodo abbastanza lungo di «malattia»: la «Nuova Ennepi» è stata dichiarata fallita da una decina di giorni e già è stato nominato il curatore, la conseguenza più vistosa è la perdita di lavoro per i 92 dipendenti.

«Non è stato un fulmine a ciel sereno, né, d'altra parte, un epilogo del tutto prevedibile. I lavoratori — riuniti in assemblea permanente dentro l'azienda dal 15 novembre — cercano di capire le ragioni del tracollo, di trovare una spiegazione, ma ammettono che non è facile. «Ci sono troppe cose che non riusciamo a comprendere, troppi misteri da svelare, dicono».

«L'unica cosa certa è che l'impresa ha accumulato un piano un disavanzo — un «buco», come si dice in gergo — che dovrebbe aggirarsi tra il mezzo miliardo ed il miliardo. Questo è il tipico caso in cui si mescolano scelte sbagliate, manovre societarie, errori di conduzione. «La causa principale del fallimento — commenta una donna che vi ha lavorato per dieci anni — è l'inefficienza di chi ha condotto l'azienda. E'

«Una vera e propria Casa del popolo, voluta e costruita con il lavoro volontario dato da compagni, amici e simpatizzanti, che nel giro di un anno con 3600 ore lavorative hanno dato ad un paese di poco superiore ai mille abitanti questa struttura moderna ed efficiente».

La Val Tiberina comprende comuni agitati di fondo valle e comuni disagiati di montagna.

Stefania Fraddanni

Il compagno Bolognini nuovo sindaco di Massa Marittima

MASSA MARITTIMA — Renato Bolognini, 32 anni, comunista, laureato in filosofia, è stato eletto, con i voti del Pci, sindaco della città della Dc, del Pri e del Psdi, nuovo sindaco di Massa Marittima. Bolognini, sostituisce il compagno Rudi, che per 22 anni, ininterrottamente, aveva partecipato alla vita amministrativa.

Arrivano le FESTE Per una scelta felice dei Vestri regali ricordate le seguenti ditte di fiducia: VITTADELLO TUTTI I GIOCATTOLI DEL MONDO FIRENZE via Brunelleschi

REGALATE E REGALATEVI UN AUTENTICO TAPPETO ORIENTALE UNA SPESA CHE DIVENTA UN INVESTIMENTO, PERCHE' IL SUO VALORE CRESCE DI ANNO IN ANNO ELYASY IMPORTAZIONE DIRETTA FIRENZE - Via Por S. Maria 41-45 r - Tel. 298.605 Visitateci VASTISSIMO ASSORTIMENTO PER OGNI ESIGENZA



Table listing various goods and prices in Livorno, including coffee, oil, and other commodities.

SCONTI 10-15-20-25-30 per cento su: Panforte - Pandoro Panforte - Ricciarelli Torrone - Cioccolatini dell'assortimento Motta - Alemagna Bauli - Saporì Pernigotti - Nestlé Perugia

Ieri un incontro tra Comune, Regione e par lamentari Mozione su Napoli: il governo deve rispondere subito e bene

Interventi concreti sono stati chiesti in primo luogo per l'Italsider e l'Apomi 2 - Dichiarazione del compagno Napolitano - Presa di posizione di Pomicino (DC) e Ciampaglia (PSDI) - Non ci sono più alibi per la localizzazione di importanti centri

I problemi sollevati dalla mozione su Napoli e la Camera, discussa il mese scorso alla Camera, devono avere subito risposte concrete e definitive. Il governo non può limitarsi a fornire. E' questo il senso dell'incontro promosso ieri da Regione e Comune e svoltosi come abbiamo anche in altra parte del giornale - nel salone della giunta regionale alla presenza di delegazioni parlamentari di tutti i partiti politici.

«Il governo - ha dichiarato il compagno Napolitano, che guidava la delegazione comunista (Amarante e Permarillo) - si è impegnato a dare le sue risposte alla mozione quando l'elaborazione del piano triennale fosse in uno stadio più avanzato, ma prima che esso venisse presentato e cioè, in sostanza, prima di oggi. Questo impegno - ha continuato - non può essere disatteso, non può subire rinvii e le risposte, sui punti più scottanti e più urgenti, devono essere concrete e conclusive».

«Questo ulteriore approfondimento tra Regione, Comune e parlamentari - ha commentato il dc Pomicino - ha consentito non solo di riscattare l'unanime richiesta di maggiore priorità avanzata al governo - è il caso della ristrutturazione Italsider - ma anche di fare un esame dettagliato su questioni ancora pendenti a livello regionale e comunale per quanto riguarda l'attività di sviluppo finanziario per investimenti in opere pubbliche».

«E' stata - ha aggiunto Ciampaglia (PSDI) - una riunione proficua, necessaria per coordinare l'attività degli enti locali e delle forze politiche in modo da evitare qualsiasi allentamento del governo. Azione che deve essere rapida e concreta».

All'incontro, oltre al presidente della giunta regionale, per la cui incomprensibile ed ostinata opposizione i giornalisti non hanno potuto assistere alla discussione, hanno partecipato il sindaco di Napoli Valenzi, gli assessori comunali Geremica e Scipia, l'assessore regionale alla pianificazione del PCI nella Regione, Imbricco e il deputato Di Nardo (DNI).

La richiesta di un immediato e risolutivo intervento del governo è stata dunque unanime. E' stata dettata, del resto, dai seri preoccupanti registri in questi ultimi tempi per quanto riguarda lo sviluppo industriale e l'occupazione, e che rischiano di fare arretrare - è detto in un comunicato finale - per la cui incomprensibile ed ostinata opposizione i giornalisti non hanno potuto assistere alla discussione, il processo di sviluppo della filosofia dell'inter-vertenza».

«Gli impegni emersi nel corso del dibattito sulla mozione - è detto ancora nel comunicato - non possono essere vanificati da ulteriori ritardi e rinvii, per cui si chiede al governo di dare la risposta del governo alla Camera; una risposta che potrà essere preparata ed illustrata anche attraverso opposizioni e quesiti riflettati con i ministri particolarmente interessati e con i sindacati, per i quali la Regione deve essere un interlocutore di primo piano. Il Comune di Napoli si dichiara sin da ora disponibile».

Processo agli industriali Fiore e Campanile

Oggi in pretura a Barra la tragedia dei collanti

Produssero e usarono il terribile veleno senza alcuna cautela - Sono accusati di lesioni colpose ai danni di sette lavoratrici - Per molte difficile guarigione

Stamane, davanti al pretore di Barra, dottor Libero Mancuso, compariranno due industriali colposi: produssero e usarono i famigerati collanti che provocarono le terribili polmoniti, il malanno che ha ridotto all'invalidità decine e decine di lavoratrici e lavoratori nei calzaturifici napoletani e italiani. I due imputati sono Roberto Fiore, titolare della «Mediterranea», ditta produttrice di collanti, e Vincenzo Campanile, titolare di un calzaturificio.

Il processo «nacque» in Toscana, dove a Cortona i veterinari curarono i casi di polmonite e in quella sede il pretore accertò che i prodotti incriminati - «Dart» e «Vitum» - venivano fabbricati dalla «Mediterranea» con sede a Barra. A Napoli intanto lo stesso pretore Mancuso intervenne con indagini presso la ditta Campanile, dove tre lavoratrici erano state colpite dal male. La ditta Campanile subito dopo questo episodio (accusò un fratello del titolare fu colpito) provvide ad una serie di misure di sicurezza ambientali e di salute nella lavorazione che sembrano abbiano eliminato buona parte del rischio.

La perizia sul materiale adoperato e sui dipendenti colpiti fu affidata ad un suo collegio: il prof. Hrayr Terzian, direttore della clinica di malattie nervose a Padova; Goffredo Sciaudone, medico-legale e titolare del servizio di diagnosi chimico-biologica dell'ospedale di Caserta; Vincenzo De Simone, incaricato di chimica quantitativa a scienze; dott. Vincenzo Milazzo, direttore dell'ospedale di lavoro.

Ci sono voluti tre anni (durate i quali le lavoratrici hanno avuto le solite procedure di tutela) fino a quando è stata depositata la perizia che ha accertato con chiarezza le cause, individuando in alcuni componenti dei prodotti della «Mediterranea». In particolare il più velenoso di tutti è l'essano, la cui presenza è stata individuata nel suo unico nonché l'indicazione che si trattava di un veleno - non era segnalata sui contenitori dei prodotti.

Processo agli industriali Fiore e Campanile

Oggi in pretura a Barra la tragedia dei collanti

Produssero e usarono il terribile veleno senza alcuna cautela - Sono accusati di lesioni colpose ai danni di sette lavoratrici - Per molte difficile guarigione

Stamane, davanti al pretore di Barra, dottor Libero Mancuso, compariranno due industriali colposi: produssero e usarono i famigerati collanti che provocarono le terribili polmoniti, il malanno che ha ridotto all'invalidità decine e decine di lavoratrici e lavoratori nei calzaturifici napoletani e italiani. I due imputati sono Roberto Fiore, titolare della «Mediterranea», ditta produttrice di collanti, e Vincenzo Campanile, titolare di un calzaturificio.

Il processo «nacque» in Toscana, dove a Cortona i veterinari curarono i casi di polmonite e in quella sede il pretore accertò che i prodotti incriminati - «Dart» e «Vitum» - venivano fabbricati dalla «Mediterranea» con sede a Barra. A Napoli intanto lo stesso pretore Mancuso intervenne con indagini presso la ditta Campanile, dove tre lavoratrici erano state colpite dal male. La ditta Campanile subito dopo questo episodio (accusò un fratello del titolare fu colpito) provvide ad una serie di misure di sicurezza ambientali e di salute nella lavorazione che sembrano abbiano eliminato buona parte del rischio.

La perizia sul materiale adoperato e sui dipendenti colpiti fu affidata ad un suo collegio: il prof. Hrayr Terzian, direttore della clinica di malattie nervose a Padova; Goffredo Sciaudone, medico-legale e titolare del servizio di diagnosi chimico-biologica dell'ospedale di Caserta; Vincenzo De Simone, incaricato di chimica quantitativa a scienze; dott. Vincenzo Milazzo, direttore dell'ospedale di lavoro.

Ci sono voluti tre anni (durate i quali le lavoratrici hanno avuto le solite procedure di tutela) fino a quando è stata depositata la perizia che ha accertato con chiarezza le cause, individuando in alcuni componenti dei prodotti della «Mediterranea». In particolare il più velenoso di tutti è l'essano, la cui presenza è stata individuata nel suo unico nonché l'indicazione che si trattava di un veleno - non era segnalata sui contenitori dei prodotti.

A colloquio con Luigi Compagnone sugli ultimi sconvolgenti fatti di cronaca ... E da vecchi lasciarsi morire

La solitudine fa da sfondo ai recenti tentativi di suicidio - Il problema dell'emarginazione - Perché Napoli non è «il grande villaggio» di Pasolini

«Lo vedi quel balcone? Sa, pesa quanto volte, quest'estate, in fondo alle scale, alla gamba, costretto all'immobilità appresso dalla solitudine...»



Luigi Compagnone

Marcella Ciarnelli

Stamane si terrà un'assemblea aperta

Sul problema Italsider confronto in fabbrica

Per giovedì convocato un incontro presso l'assessorato regionale alla programmazione - Il programma di ristrutturazione non va avanti

Lo stabilimento Italsider di Bagnoli è da nuovo allentamento della pianificazione pubblica. Il piano di ristrutturazione e di investimenti annunciati il 10 gennaio scorso dalla Finisider, non ha compiuto, finora, alcun passo avanti e siamo quasi allo scadere di un anno. I perché dei ritardi e degli ostacoli che tuttora si frappongono alla realizzazione del programma di ristrutturazione, è stato discusso in un'assemblea aperta che il consiglio di fabbrica ha convocato per le 9,30 dello stabilimento di Bagnoli. I lavoratori intendono sollecitare al governo e alle partecipazioni statali il rispetto degli impegni e alle forze politiche comportamenti coerenti con le posizioni espresse in merito al problema.

Alla Regione domani incontro per la Carinelli

E' fissato per domani mattina presso l'assessorato regionale all'Industria un incontro per la Carinelli

È fissato per domani mattina presso l'assessorato regionale all'Industria un incontro per la Carinelli. L'incontro sarà presieduto dal presidente della Regione, e sarà presenziato dal presidente della giunta regionale, dal presidente della giunta comunale di Villaricca, prenderà parte anche il comitato di lotta dei disoccupati.

Diaz, Serra e Cuoco tre scuole nel caos

Gli studenti denunciano le pesanti condizioni in cui sono ridotti i tre istituti superiori - E' stato chiesto l'immediato intervento della Provincia

Gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «A. Diaz» hanno deliberato ieri di dichiarare lo stato di agitazione permanente contro il doppio turno. Gli studenti, stamattina, per cercare di risolvere la grave situazione avranno un incontro con l'assessore provinciale all'edilizia scolastica e con il provveditore. Il disagio causato dal doppio turno è tanto maggiore in quanto molti studenti provengono da centri della provincia e per molti è addirittura impossibile tornare a casa la sera. La situazione del Diaz si trascina da anni e questo nonostante nella zona vi siano numerosi locali che potrebbero ospitare le 12.000 persone - tante aule man mano che sono costruite al turno pomeridiano. SEFERRA - Gli studenti, gli insegnanti ed il personale non docente dell'istituto Serra si sono riuniti in assemblea, l'altro turno per discutere sulle gravi carenze igieniche dei locali scolastici, causate soprattutto dalla mancanza di personale addetto alle pulizie. Al «Serra» il numero dei bidelli è assolutamente insufficiente. Ce ne sono infatti, soli 8, vale a dire neanche la metà del personale necessario. A tutto ciò sovrapposto un altro problema: l'assenza di aule per le lezioni, per cui, quando si va a scuola, si va in un'aula vuota e si aspetta che da un'altra aula si vengano trasferiti gli studenti.

Mancano bidelli, aule e acqua

Gli studenti denunciano le pesanti condizioni in cui sono ridotti i tre istituti superiori - E' stato chiesto l'immediato intervento della Provincia

Gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «A. Diaz» hanno deliberato ieri di dichiarare lo stato di agitazione permanente contro il doppio turno. Gli studenti, stamattina, per cercare di risolvere la grave situazione avranno un incontro con l'assessore provinciale all'edilizia scolastica e con il provveditore. Il disagio causato dal doppio turno è tanto maggiore in quanto molti studenti provengono da centri della provincia e per molti è addirittura impossibile tornare a casa la sera. La situazione del Diaz si trascina da anni e questo nonostante nella zona vi siano numerosi locali che potrebbero ospitare le 12.000 persone - tante aule man mano che sono costruite al turno pomeridiano. SEFERRA - Gli studenti, gli insegnanti ed il personale non docente dell'istituto Serra si sono riuniti in assemblea, l'altro turno per discutere sulle gravi carenze igieniche dei locali scolastici, causate soprattutto dalla mancanza di personale addetto alle pulizie. Al «Serra» il numero dei bidelli è assolutamente insufficiente. Ce ne sono infatti, soli 8, vale a dire neanche la metà del personale necessario. A tutto ciò sovrapposto un altro problema: l'assenza di aule per le lezioni, per cui, quando si va a scuola, si va in un'aula vuota e si aspetta che da un'altra aula si vengano trasferiti gli studenti.

Aperta un'inchiesta sui vigili urbani?

Non temendo il ridicolo sull'esempio del suo collega... l'inchiesta sui vigili urbani

Non temendo il ridicolo sull'esempio del suo collega, il consigliere della giunta comunale di Villaricca, ha chiesto un'inchiesta sui vigili urbani. La posizione di Della Corte è comunque soltanto su un aspetto del problema, che è comunque quello del personale. L'altro è la mancanza di personale addetto alle pulizie. Al «Serra» il numero dei bidelli è assolutamente insufficiente. Ce ne sono infatti, soli 8, vale a dire neanche la metà del personale necessario. A tutto ciò sovrapposto un altro problema: l'assenza di aule per le lezioni, per cui, quando si va a scuola, si va in un'aula vuota e si aspetta che da un'altra aula si vengano trasferiti gli studenti.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO - Org. martedì 5 dicembre 1978. Cronaca: Giulio (do mani: Nicola). LAUREE - Discutono una tesi su: «Aspetti della dittatura fascista a Napoli» si è laureato in Scienze Politiche il compagno Nazario. Ingiusto corrispondente del nostro giornale. Al neo-dottore gli auguri: dc, comunisti di Pomicino e della redazione de L'Unità. Si è laureato con 110 e lode in lettere e filosofia Sandro Compagnone, che ha anche collaborato spesso con il nostro giornale. A Sandro gli auguri dei compagni de L'Unità. FARMACIE NOTTURNE - Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Merigliana 148. S. Giuseppe S. Ferdinando: via Roma 318. Montecal-

rio: piazza Dante 71. Mercato-Pendino: piazza G.ibaldi di S. Lorenzo-Vicaria: S. Giovanni a Carbonara 83. Stazione Centrale: Corso Lucania 29. Fiumicino: via S. Stella-S. Carlo Arena: via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. Ambulanza comunale: via 249. Vomero-Arenella: via M. Piscicelli 138; via D. Giordano 14; via Merigiani 33; via D. Fontana 37; via Simonetti 80. Fuorigrotta: piazza Marc'Antonio Colonna 21. Soccavo: via Epomeo 154. Pozzuoli: corso Umberto 47. Milano-Secondigliano: corso Secondigliano 174. Posillipo: via Posillipo 239. Bagnoli: via Acate 28. Poggioreale: via Nuova Poggioreale 132. Pianura: via Duca d'Aosta 13. Chiaiano - Marianella - Piscinella: piazza Municipio 1. NUMERI UTILI - Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza allentare, dalle ore 4 del mattino

Domenica diffusione dell'Unità

Grosso impegno dei compagni nelle sezioni e nell'associazione amici de L'Unità per raggiungere domenica prossima un obiettivo significativo: 30 mila copie in più di diffusione. Cominciano, perciò a giungere massicce le prenotazioni di copie, fra queste quelle di Ponticelli (700 copie), della Barletta (250); S. Carlo Arena (200); Marigliana (150); S. Giuseppe-Porto (160); Pendino (100); Cavalligieri (150).

Il partito

IN FEDERAZIONE - Alle 17,30 riunione sul provvedimento in cui il gruppo di quartiere, responsabile e eletti nei distretti scolastici e opposti del sindaco: alle 18 riunioni dei segretari ed amministratori zona centro con Pastore. ASSEMBLEE - Ad Avvocato cellula comunista su tessamento con Castelli alle 17. Torre Annunziata: Aiani con Bonanni sull'assistenza; Fuorigrotta alle 9,30 dei pensionati comunisti con Cuttolo e Correse. COMITATO DIRETTIVO - A Portici alle 18 con Masiello. ATTIVITÀ - A S. Carlo Arena alle 18 sulla riforma della scuola con Lanetta. SCUOLA DI PARTITO - L'8 e 9 dicembre presso la scuola di partito di Castellammare si terrà un seminario sui problemi dell'università: i compagni interessati a partecipare al seminario sono pregati di telefonare in federazione al più presto. ATTIVITÀ PCC - A S. Giovanni alle 17, a Chiaia alle 17 e a Nola alle 17,30. AVVISO - A S. Giuseppe S. Ferdinando alle 17,30 riunione di propaganda in federazione.

A colloquio col prof. Salvucci, preside della facoltà di Magistero

URBINO — Il Senato ha approvato il decreto Pedini sull'università. Ne parliamo con il prof. Pasquale Salvucci, preside della facoltà di Magistero di Urbino, senatore del nostro partito e membro della commissione pubblica Istruzione di Palazzo Madama.

Le prospettive di Urbino dopo il decreto Pedini

A breve scadenza si dovrebbe discutere la statalizzazione dell'università marchigiana

C'è tutta una storia che segna in positivo e anche in negativo la costruzione stessa del decreto. Esso era nato da un incontro, quindi in qualche misura da una mediazione, fra le forze politiche che sorreggono l'attuale maggioranza, le quali — quando il governo ha presentato al parlamento il decreto — non si sono immediatamente riconosciute in esso: nella stesura sono apparse alcune modificazioni ai testi che erano stati, di fatto, in modo non diretto, concordati.

Si trattava, in sede di dibattito parlamentare di colmare alcune carenze e soprattutto di introdurre alcuni correttivi che però non avrebbero dovuto sacrificare le legittime aspirazioni di quelle che, in anni operanti nell'Università, Problema difficile quello di mediare alcune posizioni, consolidate in anni di attività didattica e scientifica, con l'esigenza di un accertamento dei risultati, a volte anche dell'esistenza di una produzione scientifica, che è un obbligo da parte della società e dello stato, quando si tratti di trasformare in ingenti oneri in contante, pr caria i docenti di ruolo. Non è certamente possibile, e non lo era, tradurre senza un accertamento l'esistenza in una posizione giuridica all'interno dell'università.

Il problema è questo: un corpo docente così dilatato, se non verranno ampliate le strutture dell'università e la ricerca scientifica non verrà fortemente potenziata e quanto a mezzi finanziari, se non verranno organizzati dipartimenti, si troverà ad agire all'interno di vecchie strutture con un inevitabile conflitto con le esistenti, che, allo stato attuale, è davvero inadeguato. Perciò la riforma universitaria si impone, altrimenti il conflitto diventerà radicale. Il decreto potrà manifestare la propria impopolarità, se non addirittura potrà presentarsi come un elemento di maggiore turbativa nella vita dell'università. Sarebbe stato preferibile che la sistemazione del personale docente avvenisse all'interno della più piccola riforma universitaria, ma il disguido del tempo ne hanno imposto la necessità.

Quanto alle università non statali, come Urbino, che cosa prevede il decreto? «In commissione sono state fatte pressioni le difficoltà di ordine finanziario di fronte alle quali si sarebbero trovate le università non statali legalmente riconosciute. Era doveroso che nel decreto si dovesse prevedere qualcosa, così che esse potessero adeguarsi alla nuova normativa e soddisfare le legittime aspirazioni». Nella forma con cui è stato presentato in commissione, il decreto aveva previsto che il contributo dello stato per le università non statali non interviene lo stato nel terreno degli aggiunti e dei professori di ruolo vincitori nei concorsi, per i quali il decreto impone una riserva di posti in loco. Nella discussione il gruppo comunista ha presentato un emendamento, approvato unanimemente dalla commissione per allargare l'intervento anche ai settori rimasti completamente scoperti.

«Per Urbino, anche in vista della statalizzazione, che resta la strada pri-

ncipale verso la quale ci muo- vamo e si muovono le forze politiche — l'intervento dello stato si presenta di enorme incidenza. Se questo intervento si realizza, è chiaro che la statalizzazione sopraggiungerebbe in un momento in cui l'Università di Urbino si troverebbe quasi alla nuova normativa: molti professori dovrebbero andare via, non potendo avere la garanzia di essere chiamati una volta vincitori di concorso. Ci saremmo trovati, quindi, nel momento che auspichiamo della statalizzazione, in una specie di vuoto, certamente in una dimensione di debolezza. Invece, quando il corpo docente è già sistemato, è chiaro che il momento della statalizzazione avrà, di fatto, una sua garanzia, un significato di un ulteriore potenziamento e quello del maggiore intervento nel terreno dell'edilizia, della ricerca scientifica, che comunque nessuna legge, nessun contributo dato ora può soddisfare».

Quando dovrebbe essere discussa la statalizzazione? «A breve scadenza. E' ovvio aggiungere che non si può più di aspettare, ma il più di soppressione di magistero, come era nel progetto di progetti di statalizzazione presentato a suo tempo dal governo».

E' passato il principio che non di soppressione si dovesse parlare, ma di statalizzazione di tutto l'esistente in vista della trasformazione secondo i nuovi bisogni, le nuove esigenze, le nuove strutture che verranno determinate sia dalla riforma universitaria sia dal GNU. Tanto è vero che, in sede di statalizzazione dell'Università di Cassino, compresa in quel pacchetto, mentre il testo del governo portava la soppressione di posti, la commissione ha presentato un emendamento, approvato unanimemente dalla commissione per allargare l'intervento anche ai settori rimasti completamente scoperti.

«Per Urbino, anche in vista della statalizzazione, che resta la strada pri-

ncipale verso la quale ci muo- vamo e si muovono le forze politiche — l'intervento dello stato si presenta di enorme incidenza. Se questo intervento si realizza, è chiaro che la statalizzazione sopraggiungerebbe in un momento in cui l'Università di Urbino si troverebbe quasi alla nuova normativa: molti professori dovrebbero andare via, non potendo avere la garanzia di essere chiamati una volta vincitori di concorso. Ci saremmo trovati, quindi, nel momento che auspichiamo della statalizzazione, in una specie di vuoto, certamente in una dimensione di debolezza. Invece, quando il corpo docente è già sistemato, è chiaro che il momento della statalizzazione avrà, di fatto, una sua garanzia, un significato di un ulteriore potenziamento e quello del maggiore intervento nel terreno dell'edilizia, della ricerca scientifica, che comunque nessuna legge, nessun contributo dato ora può soddisfare».

Quando dovrebbe essere discussa la statalizzazione? «A breve scadenza. E' ovvio aggiungere che non si può più di aspettare, ma il più di soppressione di magistero, come era nel progetto di progetti di statalizzazione presentato a suo tempo dal governo».

«Per Urbino, anche in vista della statalizzazione, che resta la strada pri-

ncipale verso la quale ci muo- vamo e si muovono le forze politiche — l'intervento dello stato si presenta di enorme incidenza. Se questo intervento si realizza, è chiaro che la statalizzazione sopraggiungerebbe in un momento in cui l'Università di Urbino si troverebbe quasi alla nuova normativa: molti professori dovrebbero andare via, non potendo avere la garanzia di essere chiamati una volta vincitori di concorso. Ci saremmo trovati, quindi, nel momento che auspichiamo della statalizzazione, in una specie di vuoto, certamente in una dimensione di debolezza. Invece, quando il corpo docente è già sistemato, è chiaro che il momento della statalizzazione avrà, di fatto, una sua garanzia, un significato di un ulteriore potenziamento e quello del maggiore intervento nel terreno dell'edilizia, della ricerca scientifica, che comunque nessuna legge, nessun contributo dato ora può soddisfare».

Quando dovrebbe essere discussa la statalizzazione? «A breve scadenza. E' ovvio aggiungere che non si può più di aspettare, ma il più di soppressione di magistero, come era nel progetto di progetti di statalizzazione presentato a suo tempo dal governo».

E' passato il principio che non di soppressione si dovesse parlare, ma di statalizzazione di tutto l'esistente in vista della trasformazione secondo i nuovi bisogni, le nuove esigenze, le nuove strutture che verranno determinate sia dalla riforma universitaria sia dal GNU. Tanto è vero che, in sede di statalizzazione dell'Università di Cassino, compresa in quel pacchetto, mentre il testo del governo portava la soppressione di posti, la commissione ha presentato un emendamento, approvato unanimemente dalla commissione per allargare l'intervento anche ai settori rimasti completamente scoperti.

«Per Urbino, anche in vista della statalizzazione, che resta la strada pri-

ncipale verso la quale ci muo- vamo e si muovono le forze politiche — l'intervento dello stato si presenta di enorme incidenza. Se questo intervento si realizza, è chiaro che la statalizzazione sopraggiungerebbe in un momento in cui l'Università di Urbino si troverebbe quasi alla nuova normativa: molti professori dovrebbero andare via, non potendo avere la garanzia di essere chiamati una volta vincitori di concorso. Ci saremmo trovati, quindi, nel momento che auspichiamo della statalizzazione, in una specie di vuoto, certamente in una dimensione di debolezza. Invece, quando il corpo docente è già sistemato, è chiaro che il momento della statalizzazione avrà, di fatto, una sua garanzia, un significato di un ulteriore potenziamento e quello del maggiore intervento nel terreno dell'edilizia, della ricerca scientifica, che comunque nessuna legge, nessun contributo dato ora può soddisfare».

Quando dovrebbe essere discussa la statalizzazione? «A breve scadenza. E' ovvio aggiungere che non si può più di aspettare, ma il più di soppressione di magistero, come era nel progetto di progetti di statalizzazione presentato a suo tempo dal governo».

«Per Urbino, anche in vista della statalizzazione, che resta la strada pri-

Maria Lenti

La crisi ad Ascoli Piceno

Il PCI: una prima fase per fissare insieme i punti programmatici

La proposta illustrata ieri in un incontro. Le funzioni della giunta programmatica a 5

ASCOLI PICENO — Giovedì si riunirà il Consiglio comunale di Ascoli Piceno. Si dovranno eleggere il nuovo sindaco, dopo le dimissioni di Olini e la nuova giunta. Dalla crisi si deve uscire subito: troppi e gravi sono i problemi di Ascoli che attendono una soluzione. Il quadro politico dell'intera città è rafforzato, ma con un esecutivo che veda al suo interno anche il partito comunista. La giunta a quattro (DC-PSI-PR-PSDI) che fino a lunedì scorso ha amministrato la città di Ascoli ha dimostrato inequivocabilmente gravi carenze di efficienza e di funzionalità, dovute certamente a problemi politici esistenti al suo interno, ma anche ad una mancanza di capacità operativa.

Per il pomeriggio in una conferenza stampa del gruppo consiliare comunista, presieduta dal compagno Elio Marchetti, saranno discusse le funzioni della giunta programmatica a cinque. Il PCI propone infatti per il comune di Ascoli una giunta programmatica a cinque. Perché programmatica? Si tratta di fissare tra tutti i partiti le linee di condotta, i punti programmatici, quelli più urgenti, e di stabilire i tempi necessari di attuazione. Questa fase è di natura preparatoria, non di natura esecutiva che veda la partecipazione di tutti i partiti dell'intera, compreso ovviamente il partito comunista. O-

gni forza politica, poi, superata questa fase, autonomamente potrà scegliere la collocazione che riterrà opportuna. Solo in questo modo si potrà far fronte alla crisi, alla situazione di emergenza reale ed eccezionale in cui si trova la città di Ascoli. Si deve programmare la crescita del quartiere Montecelli, i devono predisporre gli strumenti per l'attuazione del piano decennale della casa che, soprattutto per quanto riguarda Ascoli, interessa il recupero del centro storico, devono, una volta per sempre, trovare attuazione i piani particolarezzati e si deve dare una soluzione adeguata al problema dei comitati. Il problema dell'occupazione giovanile ad Ascoli è sempre più drammatico. Il Comune deve assolvere un ruolo di primo piano in questo campo, si deve definire il consiglio tributario, il bilancio pluriennale (si tratta di scegliere i settori verso i quali destinare i due miliardi di mezzo di lire a disposizione del Comune di Ascoli). Deve essere aperto il consultorio pubblico, deve essere eletto e reso funzionante il consiglio di amministrazione della società di edilizia pubblica. Sono solo alcuni dei problemi a cui soluzione non può essere rimandata. La giunta a quattro, dicevamo, ha dimostrato la sua incapacità a farvi fronte. Con la giunta programmatica a cinque, senz'altro molti di essi si potranno risolvere. E' questo poi il modo con il quale, secondo il PCI, in questa fase l'intera potrà senz'altro uscire rafforzata.

Per il pomeriggio in una conferenza stampa del gruppo consiliare comunista, presieduta dal compagno Elio Marchetti, saranno discusse le funzioni della giunta programmatica a cinque. Il PCI propone infatti per il comune di Ascoli una giunta programmatica a cinque. Perché programmatica? Si tratta di fissare tra tutti i partiti le linee di condotta, i punti programmatici, quelli più urgenti, e di stabilire i tempi necessari di attuazione. Questa fase è di natura preparatoria, non di natura esecutiva che veda la partecipazione di tutti i partiti dell'intera, compreso ovviamente il partito comunista. O-

ANCONA - Incontro dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL

Maggiore autonomia per riformare le FS

Le proposte dei sindacati per rendere più funzionali i trasporti 120 miliardi da spendere nel '79 per il compartimento di Ancona

ANCONA — La riforma dell'azienda ferroviaria, le lotte dei lavoratori per il raggiungimento di questo obiettivo, le proposte avanzate dal sindacato per una azienda più moderna e rispondente alle esigenze del paese, sono stati i temi al centro di un incontro dibattito, organizzato dai sindacati dei ferrovieri aderenti alla Confederazione CGIL-CISL-UIL. La manifestazione aperta da una relazione del compagno Altiero Pergolotti e conclusa da Angelo Fantoni, segretario della federazione nazionale, ha visto la partecipazione oltre che di esponenti politici dell'ingegner Ferretti per il PSI, il compagno Elio Marchetti consigliere regionale del PCI, di numerosi tecnici e rappresentanti sindacali.



Dall'amministrazione dc dell'ospedale

Concesso a 13 mezzadri di Filottrano il contratto di affitto

ANCONA — Dopo oltre tre anni dalla prima richiesta da parte dei mezzadri, nell'ultima seduta del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Filottrano (AN) è stato deciso il contratto di affitto. Questo positivo risultato è il frutto dell'iniziativa e della lotta che i mezzadri e le loro organizzazioni sindacali hanno condotto in questi anni unitamente alle forze politiche, in particolare modo al PCI e al PSI. Molti ostacoli sono stati infatti superati, grazie ad una nota della segreteria comunista di Filottrano — a questa giusta soluzione, soprattutto da parte della DC e dell'amministrazione comunale. Si è tentato infatti di avvertire i mezzadri di staccarsi dal positivo rapporto che si era creato con le forze della sinistra, di lasciare strumentalmente la negoziazione dell'affitto a fantapolitiche proposte di ampliamento dell'ospedale. Come se i costi della riforma sanitaria dovessero essere pagati dai mezzadri. L'affitto ai 13 mezzadri dell'ospedale, le cui modalità saranno definite entro il gennaio prossimo è quindi anche una risposta alla «prepotenza» della DC filottranesi.

«Questa conquista — dice ancora la nota del PCI — assume infatti un valore ancor più grande di quanto si è verificata in un comune in cui la DC ha la maggioranza assoluta in consiglio comunale e contro le indicazioni della segreteria comunale DC e dell'amministrazione. Significativo è quindi il fatto che la decisione sia maturata autonomamente nel consiglio di amministrazione dell'ospedale dal quale sono esclusi i comunisti per il persistere di inaccettabili discriminazioni, con il voto contrario di un solo consigliere. «E' una vittoria significativa del PCI filottranesi — conclude la nota — che sin dall'inizio si era battuto in prima fila con i mezzadri. Questo positivo risultato, che si verifica proprio mentre a livello nazionale le forze di sinistra sono impegnate a far rispettare alla DC gli accordi di maggioranza sui patti agrari, deve essere infine il risultato di partenza per un reale cambiamento

Una sessantina di persone si sono rivolte alla struttura comunale

Fano: positivo bilancio del primo mese di attività del consultorio

Problemi di contraccezione e di igiene della gravidanza, di rapporti di coppia e con i figli le richieste più frequenti — Ciclo di incontri con gestanti e neo-mamme

FANO — Il consultorio comunale di Fano ha poco più di un mese di vita. Istituito a base della legge regionale n. 11 del 1977 dal Comune di Fano assieme agli altri comuni del comprensorio, la struttura può già accogliere una attività che consente di fare un primo bilancio. Esso, pur se riferito ad un periodo di attività abbastanza ristretto, contiene elementi e aspetti senza dubbio interessanti.

Quindi una esperienza su cui si può già dare una valutazione positiva, visto l'elevato numero di cittadini che hanno usufruito del consultorio, e nonostante le difficoltà iniziali incontrate per assicurare il funzionamento di questo servizio che anticipa di fatto alcuni costumi della riforma sanitaria.

Sono 59 le persone che si sono rivolte al consultorio di Fano nel primo mese: le consulenze fornite sono state 73, 26 delle quali di tipo pediatrico. Le rimanenti hanno riguardato problemi di contraccezione (39 per cento), controllo della gravidanza (21 per cento), problemi di sterilità, problemi sessuali, di rapporto di coppia, e un po' con i figli, di richieste di informazioni legali. Ci sono anche state due richieste di certificati di interruzione della gravidanza.

Come era prevedibile, inizialmente a rivolgersi al consultorio sono state in prevalenza le donne (61 per cento) e «specie» nel primo mese di questa percentuale dice che al di sotto dei 30 anni sono state il 74 per cento, le centate il 20 per cento, con i figli il 64 per cento, di professione casalinga il 36

Il bimbo che la Corte d'appello vorrebbe strappare alla famiglia adottiva

500 in corteo a Porto S. Giorgio per difendere il piccolo Roberto

PORTO S. GIORGIO — La città si è fermata domenica mattina per partecipare ad una manifestazione di solidarietà col piccolo Roberto, il bambino di due anni e 8 mesi, che un decreto della Corte d'Appello vorrebbe strappare dalla famiglia adottiva dopo che vi è vissuto fin dalla nascita, per trasferirlo nella casa del presunto padre naturale. Un corteo di circa trecento persone, tra cui molti provenienti da Fano e dagli altri paesi vicini, ha partecipato alla manifestazione di solidarietà. Il corteo si è mosso in silenzio, con un'atmosfera di grande tensione. I corteo si è mosso in silenzio, con un'atmosfera di grande tensione. I corteo si è mosso in silenzio, con un'atmosfera di grande tensione.

per il suo normale sviluppo fisico e psichico. La grossa partecipazione alla manifestazione ha dimostrato la sensibilità e l'interesse della gente del Permarco; in questi giorni il caso del piccolo Roberto è infatti l'argomento principale di discussione; le stesse emittenti locali — al di là dei servizi dedicati dalla Rai regionale e da quella nazionale — hanno contribuito a sviluppare un grosso dibattito attorno al tema delle adozioni e del rapporto tra i legami di sangue e quelli acquisiti socialmente; sabato e domenica 5 radio marchigiane si sono collegate in ponte per trasmettere a reti unificate i servizi in diretta, con spiegazione dei fatti, interviste, pareri di esperti e telefonate degli ascoltatori. Molto importante è stato il contributo offerto dal presidente del tribunale dei minorenni di Perugia, dottor Battistacci, che ha deciso di rinunciare al ricominciamento che ha rilasciato una dichiarazione in netto contrasto rispetto ai contenuti del decreto della Corte d'Appello di Ancona, che ha deciso lo stradicamento del piccolo Roberto in casa del presunto padre naturale, su richiesta del tutore ufficiale del bambino. L'auspicio generale è che dalla udienza esca, se non altro, un provvedimento che sospenda l'esecuzione del decreto di stradicamento, almeno in attesa della conclusione di questo processo di disconoscimento. Della vicenda, intanto, si è interessato personalmente lo stesso presidente della Repubblica, che ha richiesto, tramite gli organi competenti, tutti gli atti giudiziari.

interessi del bambino. Domani, intanto, presso la Corte d'Appello di Ancona si svolgerà un incontro tra le due famiglie che si contendono il bambino, promosso dalla stessa corte, dopo la denuncia della famiglia del voluto nascondere il piccolo Roberto in attesa che si concluda un procedimento di disconoscimento. Il patto è messo in atto nei confronti del presunto padre naturale, su richiesta del tutore ufficiale del bambino. L'auspicio generale è che dalla udienza esca, se non altro, un provvedimento che sospenda l'esecuzione del decreto di stradicamento, almeno in attesa della conclusione di questo processo di disconoscimento. Della vicenda, intanto, si è interessato personalmente lo stesso presidente della Repubblica, che ha richiesto, tramite gli organi competenti, tutti gli atti giudiziari.

Un dibattito a Pesaro

Quale ruolo per le consulte femminili

Se ne è discusso nella prima iniziativa pubblica organizzata dal nuovo organismo

PESARO — Nella sala della Provincia la Consulta provinciale femminile ha tenuto la sua prima iniziativa pubblica dibattendo il tema: «Il ruolo delle consulte femminili nella vita della donna e della famiglia». L'avv. Corinna Bottiglieri, membro del consiglio nazionale della DC, l'avv. Sofia Lanza Spagnuolo del Consiglio nazionale delle donne italiane e la sen. Simona Maifai, membro della direzione

del nostro Partito, dopo aver percorso le tappe dell'attuazione del dettato costituzionale, hanno poi parlato della funzione delle consulte, dell'esistenza della Consulta, dello stesso organismo unitario, significa aprire spazi ad una partecipazione che è sempre più necessaria nella società odierna», ha detto Corinna Bottiglieri. La compagna Maifai, riprendendo alcuni punti del dibattito ha proseguito, sempre a questo proposito: «Le consulte sono una forma originale di partecipazione e di pluralismo, di presenza delle donne

Famiglia adottiva

Infatti questo organo democratico, di cui fanno parte associazioni e movimenti femminili dei partiti democratici, che quindi una struttura unitaria nel rispetto delle diversità ideologiche, ha avviato un lavoro di attuazione di un programma di massima che prevede di «inserirsi attivamente nella problematica della programmazione provinciale con particolare riferimento alla situazione femminile

In questo senso questa prima iniziativa è stata di tutto rilievo. Ha visto anche la partecipazione e quindi il contributo al dibattito della compagna On. Maria Pecchia, del sindaco di Pesaro Giorgio Tornati e della compagna Gilda Venturi, membro del Consiglio di fabbrica dell'Olivetti di Fano. Erano presenti anche i rappresentanti della Regione e della Provincia.

Tra ritardi e assenze, oggi a Roma incontro per il centro stampa del «Corriere Adriatico»

Politica dell'informazione o informazioni frammentarie?

ANCONA — Per le notizie vicende del «Corriere Adriatico» del «Messaggero» e del «Corriere Adriatico» trasmesso e del centro stampa di via Bertini, che appunto stampa attualmente entrambi i quotidiani, oggi dovrebbe essere una giornata «di svolta».

Infatti per la giornata odierna è previsto l'incontro romano al ministero del Lavoro tra le parti interessate (CEA, Federazione della stampa, Federazione CGIL-CISL-UIL), al quale per la prima volta dovrebbero essere presenti anche Franco Senso, p. segretario al 50 per cento della società CEA, e i rappresentanti dell'altro 50 per cento della CEA, gli esponenti dei consigli di fabbrica dell'informazione e del «Corriere Adriatico».

Se infatti il futuro dei giornali è legato alla politica, «scandalo» è la costituzione del sindacato, del ministero del Lavoro, della Federazione della stampa e degli stessi Enti locali interessati, la più ampia questione relativa alla necessità che le Marche non siano una sorta di «far west», dove i poteri si spartano in modo disinteressato, ma si spartano i loro caridioloni, televisivi, tipografici o giornalistici, in assoluta segretezza ed in assenza di un'attenzione pubblica che vada al di là degli interessi dell'una o dell'altra corporazione, in ordine a quella di modi e le forme con cui la Regione Marche intende preparare la Conferenza regionale sull'informazione scritta e parlata, nonché le forme con cui la Regione intende favo-

rire l'associazionismo dei giornalisti, dando seguito ad una positiva «iniziativa» e con la presenza di Senigaglia, nella quale era stata avviata la discussione sull'insieme di questi problemi. Nei prossimi giorni le organizzazioni sindacali valuteranno i risultati dell'incontro romano e se ne seguirà la decisione. E a fianco delle maestranze del centro stampa di via Bertini ci saranno le forze politiche e le istituzioni marchigiane. Ma questo esse «a fianco», sarà pura solidarietà se, agli interventi immediati non si accompagnerà la chiara enunciazione di una politica per l'informazione nella nostra regione.

La maggioranza di intesa che esprime la giunta Massi ha già riunito in sede di

mozione programmatica: il senso di lavoro è a prece demente avviato da corredo regionale e — per quanto di sua competenza — dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo. Lo stesso Comitato ha formulato una serie di ipotesi di lavoro per la conferenza sull'informazione.

Mariano Guzzini

FOTOFINISH SPORT

Il «mea culpa» dell'Ascoli

L'Ascoli fa il mea culpa. L'inter ritorna tra le nebbie padane con nei sacchi i due punti della vittoria. Una partita, quella ascolana, dai lati incredibili, paradossali. Certo i tifosi sapranno che quest'anno in A, dopo il campionato «boom» in serie cadetta, sarebbe stato creato il «mea culpa» di Ascoli. Ma se si guarda indietro, si vede che la partita di Ascoli era stata giocata in un'atmosfera di tensione, di attesa, di suspense. La partita di Ascoli era stata giocata in un'atmosfera di tensione, di attesa, di suspense. La partita di Ascoli era stata giocata in un'atmosfera di tensione, di attesa, di suspense.

«Ecco perché d'accordo con il voto aperto «alla pari», ma contro squadre come l'Inter a volte conta anche la fortuna, il senso tattico. E forse le due reti che hanno affondato gli ascolani sono proprio frutto di queste decorazioni e di questa eccessiva tranquillità. Come si spiegherebbero altrimenti gli alti e bassi dell'Ascoli di quest'anno? Di parte sul l'inter non si è fatta pregar: due occasioni di mezzadri, due reti. Il conto torna. Ma se sul campo la squadra di Bersellini-Mazzola si è dimostrata padrona ed esperta, fuori, in fatto di signori, la stile, non è stata da meno. Durante il ritiro a Riccione, i locali dirigenti della società avevano pensato di sfruttare la presenza dei giocatori lombardi facendo pagare un salato biglietto (2500 lire) a quelli che volevano assistere alla «sgambatura» dei vari Altobelli, Oriani e compagnia. L'Inter correttamente invece si è opposta a questa «operazione all'italiana», così i furbi dirigenti hanno dovuto rimborso oltre duemila biglietti.

emme

Riunito il comitato regionale

Si accentuano nel Psi le divisioni interne

Da una parte il gruppo vicino al segretario Lisci, dall'altra la ex corrente Manca e i tre assessori - Documento autonomo della segreteria

Consultazioni e incontri per il bilancio pluriennale

Il bilancio pluriennale 78-80 della Regione, definito dalla giunta come «uno dei momenti più qualificanti di quella che è stata definita la seconda fase costituente dell'ordinamento regionale» è stato al centro ieri sera di una riunione allargata del Consiglio comunale di Perugia.

Oltre infatti ai cinquantacinque consiglieri comunali all'incontro hanno partecipato anche i sindaci dei comuni del comprensorio (Perugia, Terni, Deruta e Torciano) e il presidente della comunità montana. Lunedì prossimo sarà la volta invece dei sindaci della provincia di Perugia a riunirsi, alla sala Ancip delle Acciaierie, per discutere del bilancio pluriennale.

Il bilancio, che dispone di circa 780 miliardi, è articolato in cinque settori: spese di amministrazione e di progetti (283 miliardi nel triennio), il 16% (circa 124 miliardi) è indirizzato verso il settore agricolo, il 11% alle attività produttive extra agricole (industria, artigianato ecc.), il 21% alle cosiddette «attività territoriali», il 4,8% sulla gestione dell'amministrazione ospedaliera. Ciascun settore si articola in «programmi d'intervento» cui corrispondono specifici «progetti» concernenti il piano regionale di sviluppo.

La spaccatura nel Psi umbro lesersa è diventata ufficiale. La riunione del comitato regionale che si è svolta in un'aula di contraccampi di questi dieci giorni di polemica e di discussione vivace è riuscita a far vedere le due facce dell'unità intorno ai quali, in queste due settimane, si è articolato il dibattito in casa socialista. Da una parte il segretario regionale Luciano Lisci, il suo vice Rolando Stefanetti, il capogruppo consiliare alla Regione Fiorelli, dall'altra tutta la ex corrente di Enrico Manca, i tre assessori e una parte non piccola della componente craxiana.

La riunione è finita nel cuore della notte, non in grado nel momento di andare in macchina di riferire compiutamente sugli sviluppi del confronto. Tuttavia possiamo dire che la segreteria regionale uscita dal congresso di Spello è risultata del tutto minoritaria e sul piano politico su quello non meno importante dei numeri, dei voti cioè nel comitato regionale.

I diciannove membri (su un totale di trentotto) che a partire dalla conferenza stampa di Lisci e Fiorelli in cui si attaccava duramente il bilancio regionale e il triennio di attività 75-78, avevano manifestato riserve assai critiche sull'operato di Lisci e della segreteria regionale, ieri sera non hanno partecipato alla riunione. Non più dunque critica di fondo all'azione della giunta regionale, ma un giudizio positivo, non più «triennio nero», ma anni positivi per lo sviluppo dell'economia e della società regionale. In una parola, il bilancio del Psi umbro è cambiata la linea.

Il segretario regionale Luciano Lisci si era presentato difendendo se stesso, e il suo documento. Quando invece si è discusso nei giorni scorsi aveva ipotizzato il fatto che Lisci avrebbe potuto confrontarsi nel comitato regionale con una linea diversa che avesse tenuto conto delle riserve delle critiche che si erano manifestate. Così però non è stato. Il segretario regionale in apertura di seduta ha proposto nei fatti quell'orientamento adducendo a pretesto «strumentalizzazioni» esterne, della Dc e del Pci (tanto per intenderci, il «polverone» di questi giorni).

Ma già i primi interventi — l'ex sindaco di Perugia Gianni Perari, il prof. Gerardi, il segretario della federazione di Perugia Aldo Potenza — spostavano il tiro della discussione e della linea del Psi che poi più tardi veniva codificata nel documento del diciannove.

Non siamo in grado di dire se la riunione è riuscita: la riunione è finita oltre la mezzanotte. È possibile che sulla base del documento del diciannove, che costituiscono la nuova maggioranza politica, si sia formato un «comitato politico» che dovrà gestire il dibattito in Consiglio regionale, previsto per dopodomani, ma è possibile pure che sia stato votato un documento unitario. Nell'un caso o nell'altro saremmo comunque davanti ad uno stesso fatto politico di sostanza: il Psi umbro cambia linea e neutralizza l'attacco portato avanti da una componente minoritaria, alla Regione e all'Umbria e alla complessiva attività degli enti locali della nostra regione negli ultimi tre anni.

Questo è il dato certo della riunione del comitato regionale del Psi, svoltosi come di consueto alla sala Allende di via Veneti Sestiere. Vedremo domani più da vicino i risultati a cui i socialisti saranno pervenuti.

C'è da registrare, infine, il tentativo del segretario regionale della Dc, Ido Carnesecchi, di «drammatizzare» la presa di posizione del comitato regionale dello scudo crociato (che, come si ricorderà, ha insistito nel chiedere la «revoca» della giunta) attraverso incontri bilaterali con i partiti democratici.

La spaccatura nel Psi umbro lesersa è diventata ufficiale. La riunione del comitato regionale che si è svolta in un'aula di contraccampi di questi dieci giorni di polemica e di discussione vivace è riuscita a far vedere le due facce dell'unità intorno ai quali, in queste due settimane, si è articolato il dibattito in casa socialista. Da una parte il segretario regionale Luciano Lisci, il suo vice Rolando Stefanetti, il capogruppo consiliare alla Regione Fiorelli, dall'altra tutta la ex corrente di Enrico Manca, i tre assessori e una parte non piccola della componente craxiana.

La riunione è finita nel cuore della notte, non in grado nel momento di andare in macchina di riferire compiutamente sugli sviluppi del confronto. Tuttavia possiamo dire che la segreteria regionale uscita dal congresso di Spello è risultata del tutto minoritaria e sul piano politico su quello non meno importante dei numeri, dei voti cioè nel comitato regionale.

Ieri sera il comitato regionale del Psi umbro lesersa è diventato ufficiale. La riunione del comitato regionale che si è svolta in un'aula di contraccampi di questi dieci giorni di polemica e di discussione vivace è riuscita a far vedere le due facce dell'unità intorno ai quali, in queste due settimane, si è articolato il dibattito in casa socialista. Da una parte il segretario regionale Luciano Lisci, il suo vice Rolando Stefanetti, il capogruppo consiliare alla Regione Fiorelli, dall'altra tutta la ex corrente di Enrico Manca, i tre assessori e una parte non piccola della componente craxiana.

La riunione è finita nel cuore della notte, non in grado nel momento di andare in macchina di riferire compiutamente sugli sviluppi del confronto. Tuttavia possiamo dire che la segreteria regionale uscita dal congresso di Spello è risultata del tutto minoritaria e sul piano politico su quello non meno importante dei numeri, dei voti cioè nel comitato regionale.

I diciannove membri (su un totale di trentotto) che a partire dalla conferenza stampa di Lisci e Fiorelli in cui si attaccava duramente il bilancio regionale e il triennio di attività 75-78, avevano manifestato riserve assai critiche sull'operato di Lisci e della segreteria regionale, ieri sera non hanno partecipato alla riunione. Non più dunque critica di fondo all'azione della giunta regionale, ma un giudizio positivo, non più «triennio nero», ma anni positivi per lo sviluppo dell'economia e della società regionale. In una parola, il bilancio del Psi umbro è cambiata la linea.

Il segretario regionale Luciano Lisci si era presentato difendendo se stesso, e il suo documento. Quando invece si è discusso nei giorni scorsi aveva ipotizzato il fatto che Lisci avrebbe potuto confrontarsi nel comitato regionale con una linea diversa che avesse tenuto conto delle riserve delle critiche che si erano manifestate. Così però non è stato. Il segretario regionale in apertura di seduta ha proposto nei fatti quell'orientamento adducendo a pretesto «strumentalizzazioni» esterne, della Dc e del Pci (tanto per intenderci, il «polverone» di questi giorni).

Ma già i primi interventi — l'ex sindaco di Perugia Gianni Perari, il prof. Gerardi, il segretario della federazione di Perugia Aldo Potenza — spostavano il tiro della discussione e della linea del Psi che poi più tardi veniva codificata nel documento del diciannove.

Non siamo in grado di dire se la riunione è riuscita: la riunione è finita oltre la mezzanotte. È possibile che sulla base del documento del diciannove, che costituiscono la nuova maggioranza politica, si sia formato un «comitato politico» che dovrà gestire il dibattito in Consiglio regionale, previsto per dopodomani, ma è possibile pure che sia stato votato un documento unitario. Nell'un caso o nell'altro saremmo comunque davanti ad uno stesso fatto politico di sostanza: il Psi umbro cambia linea e neutralizza l'attacco portato avanti da una componente minoritaria, alla Regione e all'Umbria e alla complessiva attività degli enti locali della nostra regione negli ultimi tre anni.

Questo è il dato certo della riunione del comitato regionale del Psi, svoltosi come di consueto alla sala Allende di via Veneti Sestiere. Vedremo domani più da vicino i risultati a cui i socialisti saranno pervenuti.

C'è da registrare, infine, il tentativo del segretario regionale della Dc, Ido Carnesecchi, di «drammatizzare» la presa di posizione del comitato regionale dello scudo crociato (che, come si ricorderà, ha insistito nel chiedere la «revoca» della giunta) attraverso incontri bilaterali con i partiti democratici.

La spaccatura nel Psi umbro lesersa è diventata ufficiale. La riunione del comitato regionale che si è svolta in un'aula di contraccampi di questi dieci giorni di polemica e di discussione vivace è riuscita a far vedere le due facce dell'unità intorno ai quali, in queste due settimane, si è articolato il dibattito in casa socialista. Da una parte il segretario regionale Luciano Lisci, il suo vice Rolando Stefanetti, il capogruppo consiliare alla Regione Fiorelli, dall'altra tutta la ex corrente di Enrico Manca, i tre assessori e una parte non piccola della componente craxiana.

La riunione è finita nel cuore della notte, non in grado nel momento di andare in macchina di riferire compiutamente sugli sviluppi del confronto. Tuttavia possiamo dire che la segreteria regionale uscita dal congresso di Spello è risultata del tutto minoritaria e sul piano politico su quello non meno importante dei numeri, dei voti cioè nel comitato regionale.

Problemi reali, contraddizioni e manovre dietro la situazione economica regionale

«L'occupazione non deve diventare lo scudo di chi vuole la crisi»

La conferenza stampa dell'assessore all'Industria, Provantini - La comoda formula del «ci pensino le istituzioni» - L'impegno della Regione per la realizzazione di una efficiente struttura industriale - Inutili «trasfusioni» di capitali nelle aziende moribonde



Lavoratori, giovani, donne, durante una recente manifestazione per l'occupazione e lo sviluppo a Perugia

Questa volta il panorama fornito dall'assessore regionale all'Industria Alberto Provantini sulla situazione economica dell'Umbria non si è fermato ai dati ed agli indicatori, ma ha toccato il cuore di una situazione che non risponde a questa responsabilità grave, ma si dice «ci pensi il sindacato», «ci pensi le istituzioni», o persino «datemi i soldi, ci penso io».

Il collegamento all'imprenditore Mangili della Perugia che con venti milioni voleva ricevere dalle banche un miliardo in nome appunto dell'occupazione è evidente, ma è uno solo dei tanti cui Provantini è sembrato riferirsi nel corso della conferenza stampa.

La tirata è stata nei fatti rivolta a coloro che «cercano di imporre la politica dello stato assistenziale col rischio di occupazione», ma è un'altra volta che si è discusso di crisi per spingere alla divisione, alla separazione, alla corporativizzazione, al campanilismo, cercando così di proprio disimpegno.

A questo punto la tentazione di collegare direttamente a fatti recentissimi le notazioni generali è stata forte anche perché Provantini ha proseguito: «Vi sono tratti comuni ormai in questi tentativi. Si chiude una fabbrica, non solo si tenta di non rispondere a questa responsabilità grave, ma si dice «ci pensi il sindacato», «ci pensi le istituzioni», o persino «datemi i soldi, ci penso io».

Il quadro nel suo insieme pone insomma diversi problemi e la necessità di una analisi e riflessione più approfondite. Udi e femministe hanno deciso di fare la loro parte: il 15 dicembre nel corso di una manifestazione che si terrà alle 16.30 a Palazzo Cesaroni porteranno dati precisi sul livello di applicazione della legge. Per quel giorno hanno invitato al dibattito i partiti politici, le istituzioni e le forze sindacali.

Provantini non ha riproposto i dati sulla situazione economica. La crisi c'è e tutti ci hanno visto gli occhi in termini di possibilità di lavoro e di salari. L'assessore all'Industria ha sottolineato che assieme ai problemi ci sono i dati positivi costituiti dal contributo dato in questi mesi dalle organizzazioni sindacali e, sia pure in maniera contraddittoria, dalle associazioni industriali.

In prospettiva, comunque — ha detto Provantini — chi vorrà lavorare seriamente avrà un ampio terreno in cui muoversi. Nella seconda metà della conferenza stampa è stato infatti tracciato il cartellone degli impegni che Regione, forze politiche, sociali ed economiche hanno accettato a breve: attuazione della legge di riconversione, attuazione della 193 piano triennale della Sviluppumbria.

Provantini — per interessi propri da controparte pone l'istituzione pubblica, invita il sindacato a lottare per questo dibattito, sospinga la situazione per creare tensione tra i lavoratori interessati. Dall'altra parte abbiamo ormai gruppi che si allineano e si rivolgono ai lavoratori dicendo: battetevi perché il sindacato ci stia e la Regione trovi la soluzione. Si cerca insomma di far diventare contrapposti Regione e sindacato.

«Non ripeteremo il 100% dell'occupazione — per questo noi riteniamo che attraverso la nuova commissione per l'impiego si debba aprire una contrattazione sulla mobilità, una nuova gestione del mercato del lavoro».

C'è n'è abbastanza perché nel concreto si possa vedere chi è con o contro il partito della crisi.

Provantini non ha riproposto i dati sulla situazione economica. La crisi c'è e tutti ci hanno visto gli occhi in termini di possibilità di lavoro e di salari. L'assessore all'Industria ha sottolineato che assieme ai problemi ci sono i dati positivi costituiti dal contributo dato in questi mesi dalle organizzazioni sindacali e, sia pure in maniera contraddittoria, dalle associazioni industriali.

In prospettiva, comunque — ha detto Provantini — chi vorrà lavorare seriamente avrà un ampio terreno in cui muoversi. Nella seconda metà della conferenza stampa è stato infatti tracciato il cartellone degli impegni che Regione, forze politiche, sociali ed economiche hanno accettato a breve: attuazione della legge di riconversione, attuazione della 193 piano triennale della Sviluppumbria.

Provantini non ha riproposto i dati sulla situazione economica. La crisi c'è e tutti ci hanno visto gli occhi in termini di possibilità di lavoro e di salari. L'assessore all'Industria ha sottolineato che assieme ai problemi ci sono i dati positivi costituiti dal contributo dato in questi mesi dalle organizzazioni sindacali e, sia pure in maniera contraddittoria, dalle associazioni industriali.

In prospettiva, comunque — ha detto Provantini — chi vorrà lavorare seriamente avrà un ampio terreno in cui muoversi. Nella seconda metà della conferenza stampa è stato infatti tracciato il cartellone degli impegni che Regione, forze politiche, sociali ed economiche hanno accettato a breve: attuazione della legge di riconversione, attuazione della 193 piano triennale della Sviluppumbria.

Provantini non ha riproposto i dati sulla situazione economica. La crisi c'è e tutti ci hanno visto gli occhi in termini di possibilità di lavoro e di salari. L'assessore all'Industria ha sottolineato che assieme ai problemi ci sono i dati positivi costituiti dal contributo dato in questi mesi dalle organizzazioni sindacali e, sia pure in maniera contraddittoria, dalle associazioni industriali.

In prospettiva, comunque — ha detto Provantini — chi vorrà lavorare seriamente avrà un ampio terreno in cui muoversi. Nella seconda metà della conferenza stampa è stato infatti tracciato il cartellone degli impegni che Regione, forze politiche, sociali ed economiche hanno accettato a breve: attuazione della legge di riconversione, attuazione della 193 piano triennale della Sviluppumbria.

Provantini non ha riproposto i dati sulla situazione economica. La crisi c'è e tutti ci hanno visto gli occhi in termini di possibilità di lavoro e di salari. L'assessore all'Industria ha sottolineato che assieme ai problemi ci sono i dati positivi costituiti dal contributo dato in questi mesi dalle organizzazioni sindacali e, sia pure in maniera contraddittoria, dalle associazioni industriali.

Previste decine di assemblee

Alle Acciaierie ultima fase delle consultazioni per il nuovo contratto

TERNI — Da oggi inizia alla «Terni» l'ultima fase della consultazione sulla piattaforma contrattuale. Si è ormai alla stretta finale e da oggi fino a lunedì 12, l'assemblea di due ore si terranno in tutti i reparti. Concentrate in pochi giorni, svolgeranno decine di discussioni per scegliere definitivamente tutti i nodi che con questa piattaforma sono stati posti. La votazione conclusiva ci sarà martedì 12, al termine della assemblea di tutti i lavoratori, alla quale parteciperà un rappresentante della FLM nazionale.

La vertenza dovrà essere un momento — sostengono al consiglio di fabbrica — per imporre da parte dei lavoratori il controllo dei processi produttivi e del mercato del lavoro, con una proiezione quindi anche all'esterno della fabbrica. Anche la riduzione dell'orario di lavoro si muoverà in sintonia con questa impostazione, che tiene ben presenti i problemi dell'occupazione.

Alcuni nodi da scegliere saranno invece sulla questione salariale. Si è d'accordo su una richiesta di 15 mila lire di aumento uguale per tutti, ma sulla questione della riparametrizzazione e degli scatti esistono delle divergenze. A questo proposito sarà dalla consultazione capillare che verrà fuori la decisione definitiva.

Si è avuta qualche avvisaglia in fonderia, dove i lavori di «shavatura» sono stati appaltati ad una ditta esterna. È un caso tipico che ha centinaia di altri esempi in tutto il paese: la «shavatura» è un lavoro disageato: la direzione se ne disfa, affidandolo ad un'altra ditta, che realizza comunque grossi profitti.

La vertenza dovrà essere un momento — sostengono al consiglio di fabbrica — per imporre da parte dei lavoratori il controllo dei processi produttivi e del mercato del lavoro, con una proiezione quindi anche all'esterno della fabbrica. Anche la riduzione dell'orario di lavoro si muoverà in sintonia con questa impostazione, che tiene ben presenti i problemi dell'occupazione.

Alcuni nodi da scegliere saranno invece sulla questione salariale. Si è d'accordo su una richiesta di 15 mila lire di aumento uguale per tutti, ma sulla questione della riparametrizzazione e degli scatti esistono delle divergenze. A questo proposito sarà dalla consultazione capillare che verrà fuori la decisione definitiva.

Obiezione totale dei sanitari a Gubbio, Gualdo, Assisi e Todi

In provincia di Perugia «proibito» abortire

Ferma denuncia dell'Udi e del movimento femminista - Personali questioni «di coscienza» non possono significare la vanificazione di un diritto sancito da una legge dello stato - Interminabili code negli altri ospedali e disparità di trattamento

In quattro ospedali della provincia di Perugia non viene applicata la legge sull'interruzione volontaria della maternità. La obiezione generalizzata di coscienza di tutto il personale medico impedisce alle strutture di Gubbio, Gualdo Tadino, Assisi e Todi di fornire il servizio. Udi e gruppi femministi hanno denunciato la grave situazione nel corso di una conferenza stampa ieri mattina a Perugia.

Il movimento non si limiterà però solo a rendere nota questa situazione, ma è già partita una iniziativa politica specifica: il comitato di controllo per l'applicazione della 194 (recentemente costituita) ha deciso di inviare una diffida ai direttori dei 4 ospedali.

dalla, ai consigli di amministrazione e per conoscenza alla Regione affinché entro il termine di cinque giorni essi facciano sapere le iniziative che prenderanno per garantire il servizio. Udi e femministe chiedono di più: la assicurazione che entro 15 giorni di fatto il servizio sanitario si inizi ad applicare la legge.

La logica che sta dietro questa iniziativa politica è presto detta: la 194, non vi è dubbio, concede ai possibili «progetti» di coscienza, non permette però che un intero ospedale non fornisca un servizio stabilito per legge. Come risolvere il problema? Il movimento non si è limitato ieri mattina solo alla denuncia, ma ha dato anche qualche indicazione: innanzitutto — è stato detto — l'aborto potrebbe essere fatto non solo dai ginecologi, ma anche da chirurghi; è possibile poi anche mettere in piedi una sorta di mobilità degli obiettori e infine l'improvvisazione della maternità in futuro dovrebbe essere possibile anche nei poliambulatori, quando ovviamente queste strutture saranno create.

Se il problema principale è garantire il servizio, c'è da chiedersi anche come la 194 viene applicata nei diversi ospedali della provincia. Innanzitutto qua e là sono cominciate ad apparire le liste di attesa che si fanno progressivamente più lunghe: inevitabile vista la non funzionalità di quattro strutture.

Ma c'è di più, tranne che a Perugia, Umbertide e Marsciano, nel resto della provincia si continua ad operare con il vecchio e rischioso metodo del rinchiusamento, il Karmarkar, ancora scarsamente diffuso.

In alcuni ospedali poi c'è la tendenza alla ghettizzazione delle donne che debbono interrompere la gravidanza: a Perugia ad esempio esiste un giorno fisso e le camere per il ricovero sono sempre le stesse (la 7 e la 8). È facile intuire come un tale metodo crei difficoltà alle donne: diventa infatti di dominio pubblico perché si ricoverano.

Infine il movimento ha voluto far conoscere anche questo: diversi sono i giorni di degenza che vengono prescritti nelle diverse strutture. Talora si è costretti a restare in ospedale anche 5 giorni.

Il quadro nel suo insieme pone insomma diversi problemi e la necessità di una analisi e riflessione più approfondite. Udi e femministe hanno deciso di fare la loro parte: il 15 dicembre nel corso di una manifestazione che si terrà alle 16.30 a Palazzo Cesaroni porteranno dati precisi sul livello di applicazione della legge. Per quel giorno hanno invitato al dibattito i partiti politici, le istituzioni e le forze sindacali.

Il quadro nel suo insieme pone insomma diversi problemi e la necessità di una analisi e riflessione più approfondite. Udi e femministe hanno deciso di fare la loro parte: il 15 dicembre nel corso di una manifestazione che si terrà alle 16.30 a Palazzo Cesaroni porteranno dati precisi sul livello di applicazione della legge. Per quel giorno hanno invitato al dibattito i partiti politici, le istituzioni e le forze sindacali.

Il quadro nel suo insieme pone insomma diversi problemi e la necessità di una analisi e riflessione più approfondite. Udi e femministe hanno deciso di fare la loro parte: il 15 dicembre nel corso di una manifestazione che si terrà alle 16.30 a Palazzo Cesaroni porteranno dati precisi sul livello di applicazione della legge. Per quel giorno hanno invitato al dibattito i partiti politici, le istituzioni e le forze sindacali.

Il quadro nel suo insieme pone insomma diversi problemi e la necessità di una analisi e riflessione più approfondite. Udi e femministe hanno deciso di fare la loro parte: il 15 dicembre nel corso di una manifestazione che si terrà alle 16.30 a Palazzo Cesaroni porteranno dati precisi sul livello di applicazione della legge. Per quel giorno hanno invitato al dibattito i partiti politici, le istituzioni e le forze sindacali.

L'agitazione diretta da Cgil e Cisl

Ripresa l'occupazione dell'Ateneo perugino

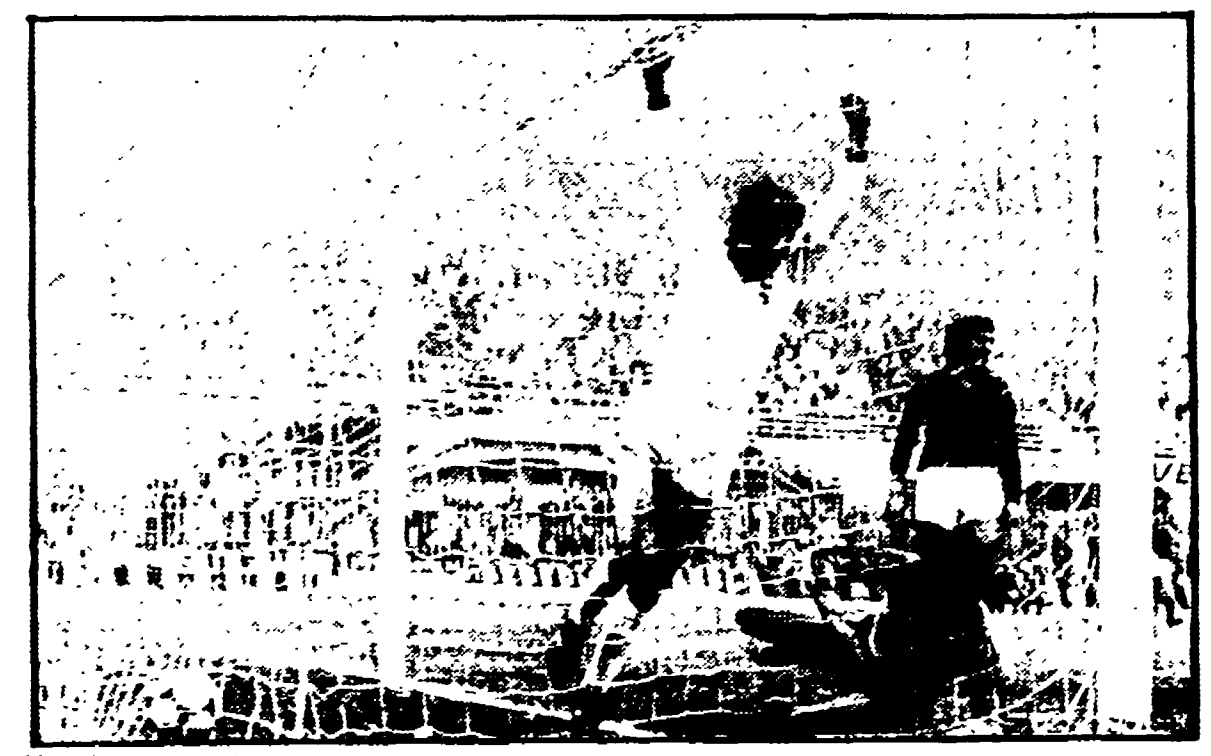
Dopo l'interruzione di domenica è ripresa ieri mattina l'occupazione della sede centrale dell'Università di Perugia. L'agitazione, promossa da Cgil e Cisl, vede insieme precari e personale non docente. Gli obiettivi — come annuncia il comunicato — sono: la conquista del primo contratto per tutta la categoria, in rapporto alla conseguente collocazione nell'organizzazione del lavoro, di processi di riforma dell'istituzione coerente e anticipatori di quanto in discussione a livello parlamentare.

Per quanto riguarda poi il decreto Fedini il personale docente e non docente dell'Ateneo perugino così si esprime: «non è la richiesta di un indiscriminato ego legis il senso del movimento in atto, ma piuttosto è il segno di una volontà politica che chiede emendamenti qualificati, rifiutando la logica della corporativizzazione per comparti dell'università e rilanciando l'impegno di massa in direzione della riforma di una istituzione che porti ancora il segno della democrazia».

Su questi temi ieri mattina si è tenuto anche un incontro con alcune rappresentanze studentesche. Oggi poi, nel corso di uno sciopero generale sempre proclamato dal sindacato, si terrà alle ore 9 presso la sede centrale dell'Ateneo una assemblea a cui sono invitati docenti e non docenti e studenti.

Dopo l'impegnativa prova con il Milan

La squadra di Castagner già «campione d'inverno»?



Vannini esulta dopo aver segnato il gol dell'1 a 0 contro il Milan

PERUGIA — Ancora una impresa degli uomini di Castagner e questa volta c'era in palio la poltrona della prima della classe. Non ci sono stati né vittorie, ma a San Siro chi ha fatto la parte del leone è stato ancora una volta il Perugia che è passato in vantaggio dopo appena 4 minuti ha resistito con spavalderia agli attacchi del Milan, fino alla rete di Antonelli.

Una rete, quella del perugino, che ha lasciato l'amaro in bocca a 2 mila e più tifosi umbri che se pur giunti a Milano con l'inconscia paura che il sogno terminasse, dopo il gol di Vannini credevano di toccare il cielo con un dito.

Dopo 10 giornate il Perugia è così ancora saldo in vetta alla classifica, appaiato dal Milan di Rivera, ma è l'unica squadra di serie A ad essere rimasta imbattuta. Nei prossimi cinque incontri che mancano per sapere chi sarà la squadra campione di inverno la formazione di Castagner dovrà affrontare in casa Verona, Catanzaro e Bologna

e lontano dalle mura amiche di Napoli e Lazio. Diciamo con tranquillità e senza falsa modestia, a questo punto il Perugia può frezzare: del titolo simbolico di «campione di inverno» solo che non manchi quella concentrazione e quella determinazione che ha fatto della squadra umbra la rivelazione del campionato.

A San Siro è mancato un po' di coraggio, sull'1 a 0 il Milan non ha mai dato l'idea che poteva parargli e si è tirato indietro con le sue sgroppate in avanti.

Da citare anche l'ottimo ed attento Malizia ed il battagliero Bagni che ha fatto vedere i proverbiali socori verdi, all'insperato (a nostro giudizio) Colovati. Nel dopo partita, come sempre, nello spogliatoio del Perugia c'era aria serena, ma non trionfalistica. «Il tempo ci giudicherà» diceva Ceccarini. Di fatto c'è solo questa meravigliosa realtà che è la formazione di Castagner che sta facendo sognare gli sportivi.

Guglielmo Mazzetti

Il punto sulla Regione Basilicata

Dell'Esab e di tante altre cose non fatte

DOPO il voto del consiglio regionale che ha finalmente eletto il consiglio di amministrazione dell'ESAB...

simili a pioggia e imprudenti, e che al contrario rivendica la necessità di una visione moderna e produttiva della Basilicata...

Una delle riserve che deve venire dalla Regione è proprio quella che riguarda la capacità di spesa...

Se questi enti sono diretti in modo adeguato o meno non è questione irrilevante per gli stessi problemi economici e sociali della regione...

Prendiamo altresì atto del fatto che non ha sortito successo la proposta di...

Al «Tempo» stanno a cuore gli S.O.S. della giunta

Nella ingarbugliata e difficile situazione esistente nella Regione Abruzzo...

giore spazio in un nuovo corso. Siamo ad un vero e proprio ribaltamento della verità...

SARDEGNA - Soddu presenta il nuovo esecutivo

Nella giunta a tre tanti assessori dc

Il PSI critica la soluzione raggiunta - Il PCI annuncia il voto contrario - Il rispetto dei contenuti del programma di governo

Dorgali: proteste per le ripetute intimidazioni contro il Comune

NUORO - Ieri sera a Dorgali la gente ha protestato in piazza contro l'ultimo grave atto intimidatorio di stampo fascista consumato al danno amministrativo...

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Il presidente eletto On. Pietro Soddu presenterà oggi al Consiglio regionale...

Il PSI, al termine di un convegno a Oristano ha giudicato «negativamente» la soluzione della crisi...

CAGLIARI - Domani in lotta gli studenti universitari

Mense malandate e affitti alti: «lo studio non è un privilegio»

Un corteo partirà dalla Casa dello Studente e arriverà al municipio - La crisi degli alloggi - I problemi della dequalificazione, della didattica e della ricerca - Uscire dalla «gabbia del ribellismo»

Nostro servizio

CAGLIARI - Il movimento degli studenti universitari dell'Ateneo cagliaritano scende in piazza domani per una giornata di lotte...



essere in gran parte almeno provvisoriamente sanata, se si pensa che a Cagliari si trovano centinaia e centinaia di appartamenti sfitti...

chimo di risolvere i problemi insieme, con la forza dell'organizzazione del movimento...

SICILIA - La DC vuole stravolgere l'articolo che riguarda la salvaguardia del verde agricolo

Primo attacco alla legge urbanistica

Si chiede una «moratoria» di due anni a tutto vantaggio dell'imprenditoria edilizia e della rendita fondiaria

Lievitazione dei prezzi delle aree disponibili - L'intervento del compagno Mario Barcellona in commissione

Muore un operaio e due feriti per il crollo dell'impalcatura

PALERMO - Stavano riparando un ascensore. Ma improvvisamente, certo per effetto del mancato rispetto delle norme di tutela della sicurezza del lavoro...

La vittima dell'omicidio bianco, avvenuta ieri mattina a Ragusa, è salvato. Si tratta di un quattordicenne...

La vittima dell'omicidio bianco, avvenuta ieri mattina a Ragusa, è salvato. Si tratta di un quattordicenne...

Risultati dell'intesa e prospettive

Reggio: è dalla città che nasce l'esigenza di un governo unitario

Molto si scrive e si discute sulle scelte del PCI nella città di Reggio Calabria...

La società e segni evidenti di ripresa si avvertono nell'attività delle nostre organizzazioni...

LE INDICAZIONI DELLA CONFERENZA CITTADINA DEL PARTITO

Il PCI propone una «verifica» dell'intesa al comune di Bari

Dalla nostra redazione BARI - Alla presenza di circa duecento delegati e di un dibattito che ha coinvolto anche numerosi invitati...

ne di alcuni quartieri. Edificati da alcuni dei grandi problemi che la conferenza ha posto come obiettivi di grandi lotte popolari...

La discussione ha abbracciato dunque i problemi di politica economica e sociale...

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Bando di concorso In esecuzione della deliberazione della giunta provinciale n. 768 del 17-7-1978...

Advertisement for Franco Cascarano, featuring a portrait of the man and text describing his role as a direct importer of Tappeti Orientali.

